



VII LEGISLATURA

LXXII SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Venerdì 2 aprile 2004

(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente	pag. 1
Oggetto N. 3	pag. 1
Nuovo Statuto della Regione dell'Umbria.	pag. 1, 2, 3, 4,
Presidente	8, 9, 14,
	16, 18, 19,
	21, 23, 26,
	27, 28, 31,
	32
Laffranco	pag. 2



Modena	pag. 3
Ripa di Meana	pag. 4, 30
Donati	pag. 8
Melasecche	pag. 9
Bottini	pag. 14, 31
Fasolo	pag. 16
Pacioni	pag. 18
Sebastiani	pag. 19
Liviantoni	pag. 21
Vinti	pag. 23
Rossi	pag. 26
Crescimbeni	pag. 27
Baiardini	pag. 31
Lignani Marchesani	pag. 32



VII LEGISLATURA

LXXII SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Venerdì 2 aprile 2004
(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI
Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente	pag. 33
Oggetto N. 3	pag. 33
Nuovo Statuto della Regione dell'Umbria.	pag. 33, 35, 36,
Presidente	38, 42, 44,
	48, 49, 51,
	52, 53, 54,
	55, 56, 57,
	58, 59, 60,
	62, 66, 69,



		72, 73, 74, 76, 77, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 86, 87, 88, 89, 91, 92, 93, 95, 96, 97, 98, 99, 101, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 113, 114, 115, 116, 118, 122, 125, 127, 130, 133, 136, 138, 139, 142, 144, 146
Modena	pag.	33, 69, 72, 76, 79, 80, 82, 91, 94, 95, 136
Pacioni	pag.	35, 49, 52, 89, 98, 122,
Donati	pag.	36, 138
Ripa di Meana	pag.	38, 58, 81, 86, 87, 88, 97, 109, 114, 116,
Tippolotti	pag.	42
Liviantoni	pag.	44, 52, 53, 56
Laffranco	pag.	48, 53, 108, 110, 119
Sebastiani	pag.	49, 59, 105
Baiardini	pag.	52, 62, 92, 110, 111,
Vinti	pag.	53, 57, 96, 101, 133
Bottini	pag.	54, 55, 60,



	77, 81, 104, 105, 130,
Fasolo	pag. 55, 56, 73, 83, 92, 107, 108, 125
Spadoni Urbani	pag. 73, 74, 83, 84, 105, 116,
Melasecche	pag. 88, 89, 96, 97, 113, 127,
Rosi	pag. 109,
Bocci	pag. 139
Lignani Marchesani	pag. 142
Lorenzetti, <i>Presidente della Giunta regionale</i>	pag. 144



VII LEGISLATURA LXXII SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

La seduta inizia alle ore 9.53.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Non essendo presenti i Consiglieri regionali in numero legale, sospendo la seduta, che riprenderà entro venti minuti.

La seduta è sospesa alle ore 9.55.

La seduta riprende alle ore 10.10.

PRESIDENTE. Essendo presenti i Consiglieri in numero legale, dichiaro aperta la seduta.

OGGETTO N. 3

NUOVO STATUTO DELLA REGIONE DELL'UMBRIA.

Tipo Atto: Proposta di legge di revisione dello Statuto regionale

Iniziativa: Commissione Speciale per la Riforma dello Statuto regionale

Atto numero: 2040

Art. 39.

PRESIDENTE. Art. 39 - Organi regionali: "Sono organi della Regione il Consiglio regionale, il Presidente della Giunta, la Giunta e, per l'esercizio delle funzioni loro attribuite dallo Statuto



e dalle leggi, il Presidente e l'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale”.

Non ci sono emendamenti. Se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 39.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Art. 40.

PRESIDENTE. Sezione I - Organizzazione e attribuzioni del Consiglio regionale - Art. 40 -
Composizione.

“1. Il Consiglio regionale è composto di 30 membri, oltre al Presidente della Giunta regionale. La sua durata in carica è stabilita con legge della Repubblica.

2. Il sistema di elezione del Consiglio e i casi di ineleggibilità e di incompatibilità dei Consiglieri sono disciplinati con legge regionale nei limiti dei principi fondamentali stabiliti con legge della Repubblica.

3. La legge elettorale regionale si ispira al principio proporzionale, con i correttivi necessari a garantire la stabilità del governo, anche mediante la previsione di un premio di maggioranza eventuale a favore della coalizione vincente.

4. La legge elettorale garantisce la presenza equilibrata di uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive e nella partecipazione politica. La legge elettorale prevede incentivi e forme di sostegno a favore del sesso sottorappresentato”.

C'è un emendamento di Forza Italia e un emendamento a firma Vinti ed altri. Ci sono illustrazioni?

LAFFRANCO. Presidente, chiederei di sospendere qualche minuto.

PRESIDENTE. Qualche minuto che significa?

LAFFRANCO. Il tempo necessario, Presidente, un quarto d'ora circa.



PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni, sospendo il Consiglio regionale.

La seduta è sospesa alle ore 10.13.

La seduta riprende alle ore 11.24.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. Siamo all'art. 40, che è già stato letto. Ci sono tre emendamenti. C'è un emendamento Forza Italia-AN-UDC e un emendamento Vinti-Bonaduce... All'art. 40, comma 3, sostituire l'intero articolo come segue: "La legge elettorale regionale si ispira al principio proporzionale"... è ritirato. Prendiamo atto del ritiro dell'emendamento da parte di... Benissimo. Adesso c'è il n. 152.

MODENA. Io non ho capito, l'emendamento 152 sta in piedi?

PRESIDENTE. Certo, l'emendamento 152.

MODENA. Collegli, vi chiedo di prestare attenzione a questa cosa, perché noi avevamo inserito questo comma relativo ai principi attinenti la legge elettorale perché ritenevamo, quando abbiamo iniziato con tutti i colleghi questo lavoro all'interno della Commissione, che fosse importante fare un ragionamento da *pendant* tra forma di governo e legge elettorale. Che cosa è accaduto nel frattempo? È intervenuta la sentenza della Corte Costituzionale con la quale è stato accolto il ricorso del Governo contro lo Statuto della Regione Calabria, ed è stato accolto su due punti: uno è la forma di governo, che tralascio, e l'altro invece, che ci interessa, è relativo alla legge elettorale.

Ciò significa che noi potremmo avere - l'abbiamo anche confrontato con gli uffici, abbiamo fatto un'analisi su questo punto - una situazione rischiosa sotto il profilo di un'eventuale



impugnativa da parte del Governo. Per alcune forze è stato un punto politico, c'è stata proprio la richiesta espressa; quindi noi abbiamo presentato questo emendamento non tanto per una questione di carattere politico, ma per una questione di carattere squisitamente tecnico, per evitare un rischio di impugnazione, anche perché, ripeto, c'è il precedente della Calabria e della sentenza con cui, in materia di legge elettorale, è stato accolto un ricorso che fu fatto dal Governo contro quello Statuto. Quindi chiedo cortesemente di tenere presente quanto ho cercato sinteticamente di esprimere.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento che ha illustrato il Consigliere Modena prevede la soppressione del comma 3, che recita così: "La legge elettorale regionale si ispira al principio di proporzionalità, con i correttivi necessari a garantire la stabilità del governo, anche mediante la previsione di un premio di maggioranza eventuale a favore della coalizione vincente". Ci sono altri emendamenti che si vogliono presentare? Quali?...

È stato adesso presentato un emendamento all'art. 40, comma 1: modificare il numero di "30" in "36"; emendamento firmato da Bottini, Baiardini, Fasolo, Finamonti ed altri. Come procediamo? Il Consiglio ritiene di essere in grado...? Ci sono gli interventi o aspettiamo che venga distribuita la copia? Due minuti di sospensione perché si possa avere la copia; il Consiglio è sospeso.

RIPA DI MEANA. Vorrei avere il testo.

La seduta è sospesa alle ore 11.32.

La seduta riprende alle ore 11.37.

PRESIDENTE. Riprende il Consiglio regionale, gli emendamenti sono stati distribuiti. Chi chiede di intervenire? Consigliere Ripa di Meana, prego.

RIPA DI MEANA. Come deve essere stata sofferta la messa a punto di questo testo, se non



ritrovo una parte della maggioranza e non scorgo tra i firmatari nomi dell'opposizione. È comprensibile che sia così sofferta una proposta assolutamente impopolare ed assolutamente irresponsabile, a mio giudizio. Si tratta del 20% di aumento di questo Consiglio regionale.

Voglio dare qualche elemento di riflessione, che faccia da sfondo alle decisioni che poi il Consiglio adotterà. Il Senato federale passa dai 315 senatori attuali, più i senatori a vita, ai 200 senatori decisi l'8 marzo con il pronunciamento dello stesso Senato, più 6 senatori per i collegi, per le circoscrizioni internazionali, per così dire, degli italiani all'estero, più naturalmente i senatori a vita.

Il Parlamento europeo, non solo per far posto ai rappresentanti eletti dei nuovi 10 Paesi, ma per introdurre un elemento di contingentamento e di riduzione, ha, come tutti sanno, ridotto il numero degli eletti nei Paesi membri da tempo - dunque anche l'Italia - e ha puntato ad una riduzione totale complessiva, nonostante i nuovi eletti dei 10 Paesi che sopraggiungono.

La discussione sulle riforme istituzionali per il secondo ramo del Parlamento nazionale vede i numeri ipotizzati per la Camera dei deputati anch'essi al ribasso. Naturalmente vi sono ragioni di efficienza, di buon funzionamento rispetto alle assemblee pletoriche e di faticosa produzione legislativa per questo loro punto intrinseco di debolezza. Gli annunci delle intenzioni dell'opposizione alla Camera e del Governo vanno tutti sotto il segno della riduzione.

So che nel dibattito si darà conto di altre Regioni che hanno largheggiato, nelle ipotesi dei loro Statuti, rispetto al 20% della Regione dell'Umbria. Sugerirei di non seguire i cattivi segnali che giungono da altre Regioni. Essi si accompagnano, come ogni rilevamento statistico conferma da due anni, ad una caduta di fiducia nell'istituzione regionale, e segnalano un ceto politico regionale non in sintonia con le grandi preoccupazioni dell'opinione pubblica di questo Paese, crescenti.

L'Umbria, come voi sapete, ha alcuni record, che voglio ricordare ai colleghi. Ha il record del pubblico impiego, che naturalmente in larga parte è un record di pubblico impiego statale, ma che ha quote importanti di pubblico impiego regionale, provinciale e comunale per 50.734 persone. Ha egualmente un altro record, quello della superfetazione dei livelli politici



amministrativi con personale eletto, e naturalmente retribuito, con il suo corteggio di consulenti, esperti, segretari e via dicendo.

Voglio prendere ad esempio di questa superfetazione umbra il caso di Perugia, confrontandolo con la situazione di Roma, capoluogo del Lazio, ma anche capitale della repubblica. Siamo sul punto molto significativo dei municipi e delle circoscrizioni: 20 municipi circoscrizioni per la città di Roma, capoluogo regionale e capitale della repubblica, con una popolazione di 2.655.970 abitanti; 13 municipi circoscrizioni per la città di Perugia, capoluogo regionale, con 144.732 abitanti; un rapporto, quindi, di 1:17 quanto a popolazione. Del resto, anche nel rapporto tra le due Regioni, Lazio e Umbria, il numero di abitanti è il quadruplo, mentre il numero di amministrazioni comunali è più del sestuplo.

Osservo che in recentissimi repertori giornalistici, ma suffragati da istituti di ricerca, non più tardi del "Sole 24 Ore" del 28 aprile 2003, si dà il pubblico impiego primo in Italia rispetto al numero dei residenti, primo quello dell'Umbria, del 61 per mille, mentre il "Giornale dell'Umbria" del 18 marzo 2004 lo dà sopra la media nazionale rispetto ai lavoratori occupati (il 17,25%).

Noi conosciamo tutti a memoria il numero delle Comunità montane, dei parchi, delle aziende, etc.. Risultano con ruolo regionale, previsti da una nostra legge, 298 enti: centri, osservatori, comitati, consorzi, autorità, conferenze, camere, consulte, di cui daremo tra pochi giorni le implicazioni di spesa, per un totale di 1.308 persone tra quelli che, con difficoltà estrema, siamo riusciti a computare.

Dunque, questa situazione, che per sommi capi ho ricordato, e che segnala un'obesità preoccupante verso l'intera società umbra, e le sue risorse finanziarie, economiche, regionali, va egualmente riportata alle necessità funzionali dell'esperienza in corso.

Le esperienze che da quasi quattro anni viviamo segnalano una sovradisponibilità dell'aula, dei suoi Consiglieri. Diciamo pure la verità: molte volte nelle Commissioni, e oltre le Commissioni, non c'è molto da fare. Se Dio vuole, vi sono alcune interrogazioni, soprattutto quelle riportate per via televisiva, che riempiono delle plenarie. Perché c'è poco da fare? L'avvocato Paolo Salvatelli, al quale dobbiamo tutti la riflessione profonda e il buon consiglio, in una sua nota pubblica del 16 febbraio 2004 - un'aurea nota, perché è dedicata al problema delle possibilità che si delineano, nell'ipotesi presidenziale, per un buono Statuto, per uno



Statuto privo di contraddizioni stridenti - ricorda fra l'altro che rispetto alla produzione legislativa delle due legislazioni precedenti, questa presenta una flessione dell'8% delle leggi. Non una flessione straordinaria, comunque una flessione: si passa dalle 40 leggi di media delle due legislature precedenti, annuali, al 37% delle leggi nella legislatura in corso.

Del resto, avendo io presentato oltre 20 proposte di legge, so bene qual è la ragione per cui sono ferme in Commissione, alcune da quattro anni: perché l'impianto presidenziale non è in grado di elaborare poi la legge guida, che tenga conto delle proposte di legge presentate, depositate nel nostro recinto, che è quello dei legislatori, che legislatori non sono, perché il tappo non è rappresentato da una sottopresenza di Consiglieri regionali, ma il tappo è rappresentato dalla strozzatura dei poteri presidenziali, tra l'altro in una versione ancora timida rispetto a quella che si delinea per l'Umbria futura, a proposito del presidenzialismo.

Dunque, abbiamo visto questa proposta - questi 6 Consiglieri con i loro 6 o 12 assistenti, con tutte le necessità di un legislatore, che ha bisogno degli uffici - e che rappresenta il 20%. Vediamo di fare astrazione dai 6 soltanto: il 20%. Bene, non c'è una giustificazione funzionale, è una decisione che va in stridente controtendenza rispetto al livello nazionale ed europeo, ed è una proposta che, se accolta, darebbe un nuovo segnale di incitamento a tutti i record negativi dell'Umbria, che ho già ricordato.

Concludo. Anch'io, Presidente, mi considero parte del ceto politico, e quindi non invoco argomenti fuori luogo, non ricorro alle mozioni dell'affetto, perché capisco che vi è una logica politica, su cui in questa fase non desidero esprimermi, perché ci saranno altre occasioni, se dovesse passare questa improvvida decisione. Però, come rappresentante politico e legislatore umbro, sono qui a ricordarvi con assoluta serenità che fuori da quest'aula c'è l'Umbria, e l'Umbria vive le difficoltà, le ristrettezze che si sono accentuate e che portano tutte le famiglie a considerare il momento particolarmente difficile e dunque disdicevole, se le proposte vanno nel senso dell'aumento senza ragione della spesa pubblica. Aggiungo che, proprio per questa consapevolezza, io mi sento del tutto sereno, non voglio alzare i toni, vi dico soltanto che sento che nella società dell'Umbria vi sono le condizioni per rivolgerci con i nostri argomenti e mettere in campo, se sarà necessario, l'istituto referendario su questo aspetto particolare dello Statuto che si delinea. E chiederemo agli umbri se sono convinti



anche loro, nel caso si dovesse stabilire oggi una maggioranza su questa proposta, che si debba senza ragione alcuna aumentare la spesa pubblica e creare un organismo superiore alle sue necessità, per pure ragioni politiche, di ceto politico, su cui oggi qui mi fermo, non mi esprimo, ma che conosco per filo e per segno, e che sono in grado di rappresentare nelle assemblee popolari, in lungo e in largo, in questa regione.

PRESIDENTE. Altri? Consigliere Donati, prego.

DONATI. Il fatto di trovarmi in perfetta sintonia con le argomentazioni poc'anzi svolte dal collega Ripa di Meana mi permette di fare un breve intervento, alcune brevi considerazioni su questo emendamento presentato da alcuni colleghi della maggioranza, segnatamente appartenenti al gruppo dei Democratici di Sinistra, della Margherita e dei Riformisti-SDI. Mi riferisco all'emendamento che chiede, appunto, esplicitamente un aumento del numero dei Consiglieri regionali dell'Umbria.

Questo articolo, il n. 40 del testo statutario cosiddetto "prevalente" sottoposto all'esame del Consiglio regionale, è per il mio gruppo, il Gruppo Misto Italia dei Valori, non il solo, ma sicuramente uno dei più importanti, uno dei più significativi dell'intero testo statutario. La scelta che in esso è contenuta, relativa alla conferma in 30 del numero dei Consiglieri regionali, attenua, anche se in misura per me insufficiente, l'indigeribilità complessiva di un nuovo Statuto caratterizzato da una forma di governo iperpresidenzialista, estranea alla tradizione democratica ed antifascista della nostra regione.

L'emendamento presentato in aula da alcuni colleghi Consiglieri dei Democratici di Sinistra, della Margherita e dello SDI cancella anche questo flebile barlume di decenza rappresentato almeno dalla scelta, contenuta nel testo, di non aumentare il numero dei componenti del futuro Consiglio regionale dell'Umbria. Trovo francamente risibili, se non grottesche, le ragioni rappresentate in altre occasioni, anche in quest'aula, a mo' di giustificazione di una scelta che considero politicamente grave, censurabile, ingiustificata e irrispettosa nei confronti dei cittadini della nostra regione.

L'aumento del numero dei Consiglieri regionali, a fronte di una scelta ordinamentale di tipo



presidenzialista, non può trovare alcuna giustificazione, né di carattere tecnico, né tanto meno di carattere squisitamente politico. È inutile arrampicarsi sugli specchi, fare riferimento alle accresciute competenze derivanti dal nuovo ordinamento federalista dello Stato, già compiuto o in itinere. La logica politica che sovrintende alla proposta di aumento del numero dei Consiglieri regionali risponde a logiche diverse, sicuramente meno nobili, ma facilmente comprensibili dall'opinione pubblica della nostra regione.

Per queste ragioni il Gruppo Misto Italia dei Valori dichiara la propria ferma contrarietà all'emendamento proposto dai colleghi Consiglieri appartenenti ai gruppi dei Democratici di Sinistra, della Margherita e dello SDI-Riformisti, un emendamento volto ad aumentare in modo sconsiderato ed ingiustificato il numero dei Consiglieri regionali dell'Umbria.

Concludo, Presidente, facendo presente a quest'assemblea che, se accolto questo emendamento, questo aumento da 30 a 36 del numero dei componenti il Consiglio regionale comporterà un aggravio di spesa per il bilancio della nostra Regione non indifferente, non trascurabile. Rapidamente si può, senza timore di smentita, affermare che ci sarà, con l'aumento di 6 Consiglieri regionali, un aumento mensile di circa 180.000.000 del vecchio conio al mese, che moltiplicato per 12 mesi significa un aumento di spesa di 2.160.000.000 del vecchio conio; per un'intera legislatura, cinque anni, l'aumento di spesa per il bilancio regionale, e quindi per i cittadini dell'Umbria, ammonta a circa 10-11.000.000.000. Io credo che non possiamo permetterci questo lusso.

PRESIDENTE. Consigliere Melasecche, prego.

MELASECCHÉ. Leggo l'emendamento, vergato, sembra, con calligrafia incerta, e debbo dire che sul numero dei Consiglieri c'è un 4 sotto il 3: non so se sia un lapsus freudiano oppure un cambiamento di rotta strada facendo, però ognuno può osservarlo; probabilmente è un segno premonitore, non lo so.

In merito all'emendamento presentato da una parte del centrosinistra di questo Consiglio, il gruppo di Forza Italia ha da sempre manifestato, con chiarezza ed in modo unanime, la propria contrarietà. Ci sono state riunioni di gruppo e verbali in tal senso chiarissimi. Le



ragioni sono molte e derivano da una serie complessa di motivazioni.

Innanzitutto riteniamo, in coerenza d'altronde con i vari interventi svolti sull'argomento, anche in aula, che il sistema statutario che si va a delineare debba avere una sua coerenza. L'elezione diretta del Presidente della Giunta - quindi un presidenzialismo, per quanto bilanciato da un sostanzioso contrappeso di autorevolezza e di potere del Consiglio - va ulteriormente armonizzata con un efficace Statuto delle opposizioni, che consente il dispiegarsi, nel pieno rispetto dei ruoli, di un confronto democratico vero fra chi governa e chi è chiamato dal popolo alle funzioni di indirizzo, vigilanza e controllo.

In questo scenario, con una più connotata capacità di governo in capo al Presidente e alla sua Giunta, non è di certo l'aumento del numero dei Consiglieri che risolve il dualismo istituzionale con l'assemblea degli eletti, ma ben altre prerogative e compiti che con una certa fatica si vanno delineando. Ecco perché, e lo ricordo a tutti, il mio intervento di ieri in ordine all'emendamento che prevedeva la possibilità, anzi la certezza, che i regolamenti esecutivi ed attuativi potessero essere giudicati con un voto obbligatorio, purtroppo non vincolante, da parte delle Commissioni. In questo modo, effettivamente, si dà ai rappresentanti che siedono in Consiglio la possibilità di incidere, e non certo, credo, e ne siamo tutti convinti, aumentandone il numero, perché se così dovesse essere, allora potremmo arrivare a 40, 45, 50, perché no? Quindi siamo convinti che in futuro debbano essere la qualità del lavoro, i percorsi, le condizioni, l'informazione tempestiva, e soprattutto l'effettivo esercizio da parte di Consiglieri regionali del potere di indirizzo e di controllo, a dover qualificare il loro mandato, piuttosto che il numero, che con questo emendamento si tende ad incrementare. Né può valere la ragione un po' banale che altri lo hanno fatto o si accingono a farlo.

Abbiamo sempre sostenuto che l'Umbria è la regione delle eccellenze; forse anche in questo, almeno in questo, potremmo distinguerci. Sono tante le argomentazioni, le analisi, le statistiche. Testé il Consigliere Carlo Ripa di Meana ne ha elencate alcune, ma potremmo elencarne molte altre che non ci indicano assolutamente questa come la strada principe per un miglioramento dell'assetto istituzionale della Regione dell'Umbria. È vero che le funzioni regionali, con il federalismo che si va completando, aumenteranno in termini quantitativi e qualitativi, ma questo, obiettivamente, è tutt'altro che incompatibile con un tasso di affezione maggiore e di ancora maggiore impegno di tutti i Consiglieri.



Noi siamo convinti che la politica sia dedizione, servizio, e non rendita di posizione, che non la si debba esercitare necessariamente per tutta la vita, e magari nell'aldilà, che non si debba ricorrere ad un aumento delle posizioni per soddisfare esigenze organizzative dei partiti. Lo dico con molta pacatezza, senza esacerbare, né accentuare con aggettivi. Sappiamo tutti che la politica ha un costo, che la democrazia ha un costo, ma siamo tutti altrettanto convinti, almeno nelle posizioni programmatiche, che questo costo debba essere il più basso possibile.

Debbo dire che la Giunta in qualche modo porta fra i propri risultati anche la riduzione del numero dei dirigenti. Noi chiediamo, come centrodestra, la riduzione del numero delle A.S.L., delle aziende ospedaliere - per le quali non da oggi invociamo un dimagrimento - delle Comunità Montane. Noi crediamo che il prestigio del ruolo e delle funzioni, ammesso che questo debba avere un significato, sia maggiormente tutelato da un organo snello, efficace, attivo, piuttosto che da un organo debordante, pletorico, necessario coronamento delle attività successive di sindaci e dirigenti di partito. Piuttosto il problema risiede nella molteplicità degli incarichi, e parlo per primo del sottoscritto, perché questo è il vero problema di molti di noi, problema che però ogni formazione deve ragionevolmente rivedere al proprio interno ed affrontare in maniera adeguata.

D'altronde, non possiamo ragionevolmente non ricordare a noi stessi che l'Umbria è una regione piccola, pesante nella sua storia e nelle sue grandi tradizioni, ma che ha il dovere di mantenere necessariamente una struttura leggera nella sua architettura amministrativa, struttura che costa, in proporzione alla popolazione, ancora troppo ai cittadini. In questo senso si dovrà operare per evitare di perdere ulteriormente competitività in un momento in cui la sfida si sta facendo sempre più dura. Credo, senza troppa enfasi, ma con assoluta personale convinzione, che l'esempio vada dato dall'alto.

È stato calcolato, sentivo prima da un Consigliere che mi ha preceduto, che 6 Consiglieri, forse con qualche Assessore in più, all'incirca vanno a costare dagli 11 ai 15.000.000.000 in cinque anni, ma probabilmente il calcolo è soltanto per difetto. Sono invece convinto che in un momento così delicato per la politica, a causa anche della disaffezione dei cittadini, della non elevata credibilità delle istituzioni, del non elevato livello di partecipazione alla vita pubblica, del rigetto della società civile nei confronti della partecipazione - e l'abbiamo constatato



proprio nel corso della partecipazione sullo Statuto - non sia la quantità, quanto la qualità del nostro impegno a motivare l'interesse e l'esercizio effettivo della democrazia.

È vero, c'è un altro argomento che più o meno sottilmente forma oggetto di interventi, anche nel corso di questi giorni. È quello del senso di responsabilità - a questo ha fatto cenno il Consigliere Ripa di Meana - che ognuno di noi deve esercitare nello svolgimento del ruolo istituzionale che in questo momento storico particolare siamo tutti chiamati a svolgere, sia chi è in maggioranza, sia, aggiungo, soprattutto chi è all'opposizione. Questo è vero, concordo pienamente. Tutti noi abbiamo interesse a che questo Statuto venga condotto a termine e possa iniziare ad operare. Ma sia chiaro, questo dovrà essere articolato con prudenza e saggezza, in una giusta mediazione fra le proprie convinzioni e le idealità della propria parte politica. Però, cari amici, sia chiaro, questo non può avvenire assolutamente rinunciando, in un abbraccio generale, alle convinzioni che animano i nostri interventi pubblici da sempre, le nostre prese di posizione e quelle dei nostri partiti. Non lo comprenderebbero gli umbri, non lo comprenderebbero coloro che fanno politica con noi. Ognuno di noi, quindi, non può rinunciare ai propri principi e alle proprie convinzioni, soprattutto al proprio ruolo di opposizione trasparente e chiara. Sono convinto, come tutti noi, senza ricordare ipotesi referendarie, che la stragrande maggioranza degli umbri, e non lo dico in maniera populistica o generica, ma in maniera convinta, argomentando opportunamente in un senso e nell'altro, comunque la stragrande maggioranza degli umbri non è in sintonia con l'emendamento testé presentato.

Forza Italia, di cui sono un rappresentante, è all'opposizione e non intende rimanerci; per cui propone agli umbri un modello di amministrazione leggero ed efficace, una qualificazione della spesa con l'utilizzo delle risorse più consono ad una politica di effettivo sviluppo. Potrei citare - qualcuno dirà banalmente, ma ogni tanto gli esempi servono - il fatto che nel corso della passata legislatura uno degli interventi più qualificanti della Giunta di centrosinistra fu proprio un progetto di marketing territoriale, che purtroppo non ha dato alcun effetto, per l'attrazione di imprese in questa regione, che costò 5 miliardi di vecchie lire. I confronti sono semplici, ma in assenza di un'elasticità del bilancio, e invece in presenza, come tutti sanno, purtroppo, di un'assoluta rigidità di bilancio, recuperare cinque, dieci, quindici, venti miliardi avviene soltanto con la riduzione di spese, con l'aumento delle imposte, oppure con altri



sistemi che lascio a voi immaginare.

D'altronde, come è stato anche ricordato - il Ministro La Loggia, pochi giorni or sono, lo ha ricordato in un incontro nazionale con i capigruppo di Forza Italia, così mi è stato riferito - la riforma istituzionale che il Governo della repubblica sta operando prevede una misura di cui si parla da decenni, e tutti i partiti hanno, almeno a parole, dichiarato la loro disponibilità su questo aspetto, e cioè, fra le altre, la misura della riduzione consistente del numero dei parlamentari. I senatori dovrebbero passare da 315 a 200, i deputati dai 630 a 400; una riduzione, quindi, circa di ben 350 posizioni. Una misura, questa, che l'intero Paese vede favorevolmente, forse meno alcuni addetti ai lavori, ma è comprensibile, ma credo che il senso di responsabilità debba prevalere.

È vero, c'è chi sostiene che tale riduzione è conseguenza diretta del trasferimento dei compiti alle Regioni, ma sappiamo tutti che con un po' di buona volontà tale ulteriore impegno può essere ampiamente coperto da un maggiore impegno di tutti. Quindi, quando si parla di produttività del sistema Paese, quando ci si confronta nei cento convegni a carattere economico sul recupero di produttività delle nostre imprese, in cui i lavoratori, si dice da parte del centrosinistra, sono sottoposti a ritmi incessanti, a fronte di stipendi non sempre elevati, ebbene, cari amici, credo che, al di là di facili demagogie, un minimo di senso di responsabilità debba prelevare. Lo ricordo a tutti gli amici di questo variegato centrosinistra, agli amici di Rifondazione Comunista, che non hanno sottoscritto questo emendamento, e dei quali noi vorremmo, nel corso del dibattito, conoscere effettivamente la posizione. A tutti, ai Democratici di Sinistra, agli amici della Margherita, a tutti quelli che siedono in quest'aula, perché non può sfuggire ad alcuno di noi la delicatezza del passaggio in discussione.

Siamo tutti certi, come dicevo prima, che al di fuori di questo palazzo la gente corre, fatica, lavora, ha mille problemi. Non mi piace, perché è troppo comodo, è troppo facile, evocare qualche passaggio che qualcuno potrebbe definire peronista. Però, cari amici, occorre ogni tanto, nella vita, e soprattutto in politica, neanche con questa logica, andare a sottoscrivere provvedimenti che ormai danno della politica un'immagine di acquiescenza, di un minimo di cinismo, che comunque deve avere a tutti i costi. Io non sono d'accordo. Ecco la ragione per la quale voterò contro, ed invito tutti gli amici, i Consiglieri del centrosinistra innanzitutto, che si assumono una pesante responsabilità, quelli che non l'hanno sottoscritto, e tutti gli amici



del centrodestra, a riflettere un attimo.

Avremo occasione di parlare di questo argomento ulteriormente, ma ricordo a tutti - agli amici del centrodestra, ovviamente - un libricino, "Rossi per sempre" (costa poco, invito tutti ad andarlo a comprare nelle librerie), ad iniziativa dell'on. Stramaccioni e di Della Loggia, con i commenti di un giornalista umbro. Invito tutti a riflettere: il sistema umbro vive da troppi anni di un sistema pletorico pubblico della politica e dell'amministrazione. Noi ci proponiamo in maniera alternativa, non con le parole, ma con i fatti; credo che questo sia un momento e un passaggio fondamentale.

PRESIDENTE. Consigliere Bottini, prego.

BOTTINI. Sì, Consigliere Ripa di Meana, è stato abbastanza sofferto trovare un incontro e una proposta - che si fa a testa alta, fra l'altro - sul numero dei Consiglieri, perché è evidente che su tanti spezzoni fondamentali e importanti dello Statuto è meno facile fare demagogia, ed è molto facile invece fare populismo su un tema come questo.

Le forze politiche che hanno una cultura di governo e istituzionale, quelle assemblee che lei richiamava, da mettere in piedi successivamente, le hanno già fatte, e un percorso serio, istituzionale, lo ha fatto la Commissione per la Riforma dello Statuto, facendo 18 assemblee nel territorio - e non cito tutti gli incontri precedenti - sapendo ascoltare, credo, la società umbra, che non è intervenuta sul numero dei Consiglieri, ma ha chiesto alla Regione dell'Umbria, quindi al Consiglio regionale, di essere un'assemblea legislativa efficace ed efficiente.

Perché vede, Consigliere, forse non ha acquisito fino in fondo un punto: c'è stata una modifica della Costituzione, che non è una cosetta qualunque, ma ha ribaltato le competenze previste dall'art. 117 della Costituzione, quindi ribilanciando e redistribuendo funzioni e poteri tra lo Stato e le Regioni, quelle Regioni che oggi sono chiamate ad attrezzarsi per esercitare al meglio funzioni decisive per le proprie comunità.

L'aspirazione, l'obiettivo è proprio questo: essere un'assemblea legislativa che sa svolgere il proprio ruolo, in una distinzione di poteri tra esecutivo ed assemblea. Ma quelle



funzioni innanzitutto di legislazione, ma, aggiungo, quelle a volte sottovalutate e magari non esercitate fino in fondo, di indirizzo, nonché quella, del tutto nuova, di controllo, sono funzioni, in prospettiva, determinanti per un sistema che vogliamo bipolare, per responsabilità che vogliamo chiare e per cittadini che vogliamo che sappiano scegliere e distinguere le responsabilità.

La Costituzione è cambiata, ed è in questo senso che a livello nazionale si alleggerisce, nel progetto di modifica istituzionale, il numero dei deputati e dei senatori, perché cambiano le competenze: da un lato si alleggeriscono, da un lato crescono in maniera esponenziale. Questo è il federalismo. Questo è lo scenario federalista. Noi le assemblee le abbiamo fatte. Rispetto ad una dimensione qualitativa delle Regioni che si deve accentuare, e quindi a un'incidenza più diretta nella vita di tutti i giorni dei cittadini, vogliamo offrire anche una chance a quei territori che di fatto non hanno neanche l'opportunità di essere rappresentati in questa sede così qualificata e così importante.

Non ci siamo inventati un numero a caso, non è venuto fuori dal bussolotto, e dato che lei ha richiamato alcune cifre, per conoscenza qualcuna ne richiamo anch'io. Una regione di certo non più grande dell'Umbria, il Molise - parto da lì - porta i Consiglieri da 30 a 40. Una regione limitrofa, come la Toscana, porterà i Consiglieri da 50 a 65. Una regione come il Piemonte, porterà i Consiglieri da 60 a 80. Sto geograficamente toccando tutte le aree del Paese e governi di differente natura. La Puglia porta i Consiglieri da 60 a 70. Non vado avanti. Non c'è un impazzimento generale, c'è soltanto l'esigenza, ripeto, per chi le responsabilità di governo se le sa assumere, di rispondere al meglio alle nuove funzioni e alle nuove prerogative che le Regioni in qualche maniera avranno.

E anticipo che, insieme a questo, proporremo anche l'incompatibilità, perché siano chiari i ruoli, perché il governo faccia il governo senza posizioni ibride e condizionanti l'autonomia dell'assemblea. Noi riteniamo che anche nell'incompatibilità passi un punto centrale del rafforzamento dell'autonomia, per quelle funzioni che esercita, dell'assemblea regionale. La nostra Regione ha quella cornice, se vogliamo, di pesantezza del sistema pubblico, ma è anche una Regione che da parecchi anni si sta muovendo per il contenimento della spesa di funzionamento e del personale, che liberi le risorse per lo sviluppo. Questa è stata l'impronta dei nostri documenti di programmazione. Questo è quello che si riscontra nei nostri bilanci, e



la cosa non può passare sicuramente in secondo piano.

C'è una chance per tutti, di essere meglio rappresentati in maniera numerica e qualitativa in questo Consiglio regionale. È una chance per tutti i partiti, non privilegia nessuno, ma auguro che nell'equilibrio che si andrà a determinare tra maggioranza e minoranza anche l'opposizione colga le opportunità che si aprono. Auguro, ad esempio, al Consigliere Melasecche di essere ben affiancato nella prossima legislatura, cogliendo magari le opportunità da un altro eletto, e che il gruppo cui appartiene, come dire, magari con un successo elettorale possa coglierla, questa opportunità... (*Consigliere Melasecche fuori microfono*)... Non facciamo basso cabotaggio, Consigliere Melasecche, e quando lei prospetta delle idee all'Umbria, le prospetti come Enrico Melasecche e non come gruppo di Forza Italia, che su altre questioni ha ben altra dignità rispetto a quella che lei ha rappresentato con alcune considerazioni che ha fatto poc'anzi.

Quindi, noi proponiamo un aumento del numero dei Consiglieri, più contenuto addirittura di quello di altre Regioni, che possa appunto cogliere l'obiettivo di rispondere alle esigenze primarie, scritte, raccolte, documentabili, degli umbri, che chiedono che questa regione venga accompagnata nello scenario federalista, quindi a livello nazionale ed internazionale, da un'assemblea legislativa che, oltre alla dialettica, sa aggiungere anche la produttività e la capacità decisionale, sapendo cogliere e mixare bene le esigenze della partecipazione, della dialettica, ma anche l'onere di sapersi assumere tempestivamente le decisioni che le competono.

Siamo la seconda Regione che va in un certo senso a regime con lo Statuto, dopo la Puglia. Questo è un passaggio importante. Mi auguro che su questo si smorzino i populismi e le demagogie, e che ci sia, piena e diffusa, quella cultura delle istituzioni mirata all'efficienza e all'efficacia, di cui tutti abbiamo fundamentalmente bisogno.

PRESIDENTE. Consigliere Fasolo, prego.

FASOLO. Ho sentito i miei colleghi, i primi tre colleghi che sono intervenuti, parlare di emendamento impopolare, non rispettoso della volontà degli umbri, della comunità umbra.



Alcuni si sono anche sperticati in cifre e in costi che, dirò francamente, sono tutti da verificare e che sotto certi aspetti sono stati esasperati, cosa che naturalmente fa gioco alla parte. Io appartengo ad una forza politica che ha la convinzione di non dover mai piegare alla demagogia e al populismo la sua linea di azione. Lo diciamo da sempre, lo diciamo da tempo, l'abbiamo detto anche oggi.

Noi avevamo proposto un emendamento - è conosciuto, è agli atti, stava in Commissione - per l'aumento dei Consiglieri regionali da 30 a 40, ed è stato fatto per due ragioni principali. La prima è stata ricordata da Lamberto Bottini prima: il contesto. Il contesto nella politica non è corollario, ma è fattore essenziale. Dopo l'approvazione di questo emendamento, giudicato così scandaloso da alcuni Consiglieri, l'Umbria si attesta, con il più basso numero di Consiglieri regionali in Italia, dopo la Valle d'Aosta. Con questo aumento di Consiglieri, l'Umbria è la Regione che ha il minor numero di Consiglieri regionali in Italia, dopo la Valle d'Aosta. Il Molise è stato ricordato; la Basilicata passerà da 30 a 40; le Marche sono già a 40 e passeranno a 50. Non è - di questo me ne dolgo, Consigliere Ripa di Meana - "mal comune, mezzo gaudio", ma è un'esigenza dovuta a quelle modificazioni fondamentali che stanno avvenendo nella declinazione dei ruoli e dei poteri all'interno dell'ordinamento statutario del nostro Stato, che inevitabilmente producono una riduzione di parlamentari a livello centrale e, per rispettivo aumento di competenze e di azioni, un incremento del ruolo delle assemblee legislative regionali. Risiede, quindi, in quella funzione di nuove competenze e compiti che la Costituzione oggi affida alle Regioni.

Contestualità. Ma è solo contestualità? Solo oggi l'Umbria rivendica un numero di Consiglieri maggiore rispetto ai 30 che gli erano stati assegnati dal Parlamento nazionale? O non è forse dai tempi di Fabio Fiorelli che l'Umbria chiede con insistenza, proprio per sviluppare meglio quelle competenze, quelle esigenze, quegli equilibri nei rapporti istituzionali all'interno di questo Consiglio, una rappresentanza più adeguata? Non risponde, cari colleghi, alle esigenze dell'oggi, non risponde solo alle esigenze dell'oggi l'aumento dei Consiglieri regionali.

Ricordavo Fabio Fiorelli, e ricordavo l'esperienza del primo regionalismo umbro. Voglio terminare leggendo quello che disse in quest'aula il Presidente Calogero Alessi, nell'elaborazione dell'ultimo Statuto, dello Statuto attuale, 1989: "Da una parte, infatti, il



ristretto numero di Consiglieri non consente un adeguato svolgimento dei compiti del Consiglio, e soprattutto delle Commissioni. Nessuno si può nascondere che il concreto funzionamento dell'assemblea istituzionale è gravemente compromesso". Queste non sono parole di oggi, non sono elementi contingenti all'oggi, sono il compimento o l'avanzamento rispetto ad una richiesta che la comunità umbra ha sempre fatto propria.

PRESIDENTE. Consigliere Pacioni, prego.

PACIONI. Signor Presidente, con l'art. 40 inizia una discussione sui singoli articoli che non riguarda soltanto il numero dei Consiglieri in quanto tale, ma che rientra in un rapporto diverso per quanto riguarda le scelte che si andranno a fare.

Non mi preoccupa il maggiore costo, che alcuni colleghi hanno evidenziato. Se questa è la finalità cui tendiamo, credo che non sia questa la motivazione profonda di cui dobbiamo tener conto. Quello che mi preoccupa è il ruolo che deve assumere il Consiglio, e il ruolo della scelta presidenziale con un esecutivo diverso. Solo così noi avremmo chiarezza per quanto riguarda le competenze e il ruolo dell'assemblea.

Ieri ho presentato un emendamento riguardante la funzione del Consiglio per quanto attiene la potestà regolamentare. Noi siamo in una situazione in cui, per alcuni aspetti, devono essere rivisti con chiarezza i rapporti - e con questo Statuto dobbiamo farlo - fra l'esecutivo e il Consiglio. Condivido le motivazioni espresse prima da Bottini in una parte del suo intervento, relativamente alla rappresentanza territoriale più ampia, perché possiamo avere nel Consiglio regionale una più ampia rappresentanza delle singole particolarità dell'Umbria. Ma non mi ritrovo poi nel secondo aspetto - che esplicherò meglio, quando andremo alla forma di governo e alla forma elettorale - per quanto riguarda il ruolo del Consiglio regionale e per quanto riguarda la forma di elezione presidenziale. Me ne rendo conto, e per me è una difficoltà ulteriore intervenire, ma ritengo che in questo momento stiamo scegliendo, con questo Statuto e con questi articoli, la forma che ci diamo rispetto al tipo di organizzazione di questa Regione.

Avrei preferito una Giunta completamente esterna al Consiglio regionale, se questa è la



volontà presidenzialista, che non è certo la mia. Nell'emendamento che ho presentato, quando si discuterà, prefiguro un Consiglio eletto totalmente e con una responsabilità di Giunta che sia all'interno anche dello stesso Consiglio regionale. E allora, certo, il numero dei Consiglieri è insufficiente rispetto alle nuove competenze che emergono con la modifica del Titolo V della Costituzione. Ma non possiamo fare commistioni rispetto a questa questione, dobbiamo invece avere degli elementi di chiarezza. Quindi, dobbiamo costruire all'interno del Consiglio regionale delle forme adeguate per quanto riguarda le competenze maggiori ed il numero dei Consiglieri.

Pertanto, anche se condivido le motivazioni più in generale, ritengo che debba esserci un impianto complessivo che sta dentro questo ragionamento; non possiamo avere una metà presidenzialista e una metà che raccoglie alcuni aspetti in maniera diversa. O facciamo una scelta compiuta, allora non ho nessun problema all'aumento del numero dei Consiglieri, ma se si fa una scelta presidenzialista, è un impianto completamente diverso da quello che noi oggi stiamo discutendo, che prevede scelte e compiti diversi, e che prevede anche due ruoli e due funzioni estremamente diversi. Certo, Rosi, avrei preferito che questo articolo fosse stato posticipato, una volta che si era scelta la forma di governo che andiamo a prefigurare. Ma dato che lo facciamo oggi, e questo è lo strumento che ci è stato posto, devo pur decidere rispetto a questo articolato.

PRESIDENTE. Consigliere Sebastiani, prego.

SEBASTIANI. Riprendo le ultime parole del Consigliere Pacioni, anch'io avrei preferito che questo articolo, che riguarda il numero dei Consiglieri, fosse stato votato dopo gli articoli che riguardano le Commissioni, il Presidente della Giunta, la Giunta regionale, e con un'intesa di massima anche sulla legge elettorale, perché il tutto è strettamente collegato, e noi abbiamo il dovere di fare un impianto istituzionale organico, non sfasato. Però, ormai, come criterio, ci siamo imposti di seguire scrupolosamente il testo della proposta di Statuto, quindi siamo costretti a votare questo articolo. Allora dirò la posizione dell'UDC.

L'UDC è stata sempre contraria all'elezione diretta del Presidente della Giunta, lo ha



testimoniato anche nelle votazioni degli articoli precedenti. Non condividiamo che le potestà regolamentari, sia quelle esecutive che attuative, siano in capo alla Giunta, avremmo preferito che ci fossero solo quelle esecutive. Questo non è stato fatto, quindi riteniamo di dover dare maggiore spazio possibile, comunque, ancora al Consiglio regionale, al ruolo che svolge ciascun Consigliere regionale, perché è il Consiglio regionale l'istituzione in cui liberamente tutti coloro che fanno politica possono esercitare la propria attività, in modo libero e democratico.

Le strumentalizzazioni e le demagogie su questo articolo sono fuori luogo, perché ha ragione il Consigliere Bottini quando dice che oggi l'impianto istituzionale dello Stato si sta modificando sensibilmente, dato che con la *devolution* la Regione ha competenze che prima non aveva. Ricordo solo il problema delle materie esclusive: sanità, scuola, sicurezza. Poi, c'è anche la necessità di dare una funzionalità a questo Consiglio regionale, perché i colleghi che sono con me in Consiglio regionale lo fanno bene: finora non siamo riusciti a far funzionare come dovrebbero le stesse Commissioni. Quindi, per far sì che il ruolo del Consiglio regionale sia effettivo, efficace, di controllo alla Giunta, credo che non ci sia da scandalizzarsi se su questo articolo noi siamo d'accordo per i 36 Consiglieri, a patto però che l'impianto istituzionale sia armonico, sia in linea con i successivi articoli che riguardano le Commissioni, dove all'art. 51 è garantita una rappresentanza in Commissione di tutti i gruppi consiliari; con meno Consiglieri non potremmo garantire questa esigenza.

Così come all'art. 61, Presidente della Giunta, io chiedo che siano definite bene le funzioni, le competenze e il ruolo del Presidente della Giunta e della Giunta regionale. Non mi trovo d'accordo con l'ipotesi che ho sentito ventilare: la possibilità di nominare gli Assessori, i Consiglieri, e poi l'eventuale surroga, perché sinceramente questa ipotesi avvantaggia solo le forze di maggioranza. Sono d'accordo che chi ha vinto deve governare, deve garantire la governabilità, senza problemi, deve lavorare serenamente, però mi sembra eccessivo che si preveda anche la surroga.

Poi, questo articolo è legato anche alla legge elettorale. Mi riservo, in seconda lettura, eventualmente, anche di modificare il mio voto favorevole su questo articolo, se l'impianto non è armonico, non è organico, non è in linea con tutti gli altri articoli successivi che



puttroppo oggi dobbiamo votare.

Quindi, al di là delle strumentalizzazioni, io esprimo la mia lealtà e la mia correttezza nell'assumere anche la responsabilità che deriva dall'approvazione di questo articolo, però credo che il Consiglio regionale abbia il dovere di assumere anche delle responsabilità, che tra l'altro sono a difesa della democrazia, perché un soffocamento del numero dei Consiglieri lascia più campo libero a questa maggioranza. Quindi credo che anche l'aumento dei Consiglieri vada a difesa della libertà e della democrazia in questa regione.

PRESIDENTE. Diamo ora la parola al Consigliere Carlo Liviantoni.

LIVANTONI. Colleghi Consiglieri, ho ascoltato molto attentamente il dibattito che si è sviluppato intorno a questa questione, che tiene ormai da molto tempo l'attenzione dei gruppi consiliari e delle forze politiche presenti in questo Consiglio regionale, e non so quanta attenzione dell'opinione pubblica. Le parole, le riflessioni fatte qui, in modo particolare dal collega Ripa di Meana e dal collega Melasecche, mi inducono a prendere la parola, a dire come la pensiamo, e a cercare di fare una riflessione anche di ordine politico generale.

Voglio cogliere l'occasione per dire anche agli amici della Destra, che lì parlano, fanno i conti, non lo so che cosa fanno: ancora i conti non sono finiti? Avendo presentato un emendamento... Ma facciamo un dibattito serio! Credo che i colleghi Ripa di Meana e Melasecche abbiano introdotto dei temi seri, che vadano rispettati per quello che hanno detto e vadano confutati per quello che hanno sostenuto. Altrimenti noi chiediamo e proponiamo l'aumento dei Consiglieri regionali e poi pensiamo che il dibattito in Consiglio regionale sia inutile e sia uno strumento inservibile per convincerci e per esercitare la democrazia. Allora, che siamo 30, o che siamo 20, o 10, o 36, è inutile; diventa inutile la democrazia, se il momento fondamentale e principale è il governo, se cioè quello che sta all'attenzione delle forze politiche e dell'opinione pubblica è solo l'atto di governo. Io credo che importante sia l'atto della funzione politica. Io voglio fare qui l'elogio della politica!

Certo, alle argomentazioni di Ripa di Meana occorre dare una risposta. Certo, i numeri sono differenti, tra Roma e Perugia. Io ho sentito 11 miliardi: ho pensato subito agli 11



miliardi che prende l'attuale amministratore delegato della Banca Nazionale del Lavoro in un anno, fuori controllo. Il sistema delle privatizzazioni porta a mettere tutto fuori controllo, mentre la politica è dentro il controllo. La politica viene prima di ogni altra cosa. Voglio ricordare ai colleghi della Sinistra che la politica ha un costo, la democrazia ha un costo, soprattutto, e che la democrazia comincia ad avere un costo nel momento in cui lo Stato si trasforma e le masse popolari diventano protagoniste. Per cui la politica non è fatta solamente da chi ha censo, ma è fatta da qualsiasi cittadino, e qualsiasi cittadino deve essere messo in condizioni di farla nella pienezza delle proprie funzioni, nella libertà e nell'indipendenza rispetto a tutti i poteri.

E allora, se questa è la funzione che sancisce la Costituzione del legislatore regionale, l'adeguamento, lo spostamento di un... Certo, ha un costo maggiore; ci sono molti Comuni in Umbria, 92 Comuni, la Provincia di Rieti ha 72 Comuni, ed è una provincia piccolissima... ma lì ci sono radici storiche, e che hanno un costo, la democrazia ha un costo. Io parlo di adeguamento dei Consiglieri regionali ad una vita normale del Consiglio regionale, con i nuovi poteri che vengono affidati dalla Costituzione all'istituzione regionale. Adeguamento, perché io ricordo... io sono un Consigliere regionale di lungo corso, posso dire (non c'è mai limite alla Provvidenza, non bisogna mai mettere...), però io mi rendo conto, ancora di più oggi - che abbiamo fatto dei regolamenti in cui, per esempio, agli Assessori non è consentito stare in Commissione, giustamente - della difficoltà del lavoro nel Consiglio regionale. Allora, lo spostamento da 30 a 36, che era nell'aria, è stato richiamato prima dal Consigliere Fasolo, non è così devastante da indurci a battaglie che minano o potrebbero minare la credibilità delle istituzioni e dei Consiglieri regionali.

Questa riflessione voglio farla adesso, e la farò anche come Presidente del Consiglio regionale. Questo Statuto è stato frutto di un grande sforzo, apprezzabile, ma si colloca dentro una temperie di trasformazione dello Stato, della politica, di tutto. La fase di transizione non è terminata. Siamo dentro un dibattito culturale e politico che forse ancora, per alcune questioni, è di corto respiro, e forse avremo bisogno fra quattro o cinque anni, la prossima legislatura, di rimettere mano, di riassetare, di sedimentare le tensioni che sono presenti in questo Statuto per farne uno strumento che abbia la prospettiva di venti anni. E allora questo non è il dato definitivo, è un punto di adeguamento dei lavori che credo vada



sostenuto nell'opinione pubblica come serietà del Consiglio regionale.

Colleghi, lo dico a chi è favorevole e a chi è contrario: anche chi è contrario dovrebbe esserlo con il giusto rispetto nei confronti di chi sceglie di aumentare, come è avvenuto... io sono partito da una posizione di pieno rispetto, perché il rispetto reciproco fa credibili le differenze, e comunque salvaguarda rispetto all'opinione pubblica l'immagine e la dignità della funzione di legislatore del Consigliere regionale e dell'istituzione nel suo complesso.

Con questo spirito, tenendo conto anche del fatto che chi - bon gré, o mal gré - ha aderito anche all'impalcatura dell'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale - io mal gré - però ha lavorato anche per riportare su il Consiglio, per quanto possibile in questa fase. Io immagino che ci siano ancora cose da fare nel futuro, per quanto possibile in questa fase, per riportare poteri..., lo stesso richiamo regolamentare a sentire le Commissioni consiliari significa che le Commissioni consiliari non potranno tenersi un mese o venti giorni dei provvedimenti regolamentari che la Giunta emana, ma dovranno lavorare con celerità, e quindi dovrà esserci un Consiglio regionale dinamico, attento e svelto. Io credo che quello che abbiamo tentato di riportare in Consiglio regionale, come ruolo o come peso, sia pur modesto e non completamente soddisfacente le nostre rispettive posizioni, però possa servire a ritenere che il Consiglio ha funzione, che il Consiglio deve averla e che questo adeguamento debba servire a far espletare in maniera ancora più completa la funzione che la legge affida al legislatore regionale.

PRESIDENTE. Consigliere Vinti, prego.

VINTI. Il mio sarà un breve intervento, perché è nota la posizione di Rifondazione su questo punto, che, è bene precisare, non riteniamo fondamentale in relazione allo Statuto. Sono ben altre le questioni centrali, che sono già state sviluppate e che svilupperemo. Certo, c'è una relazione in merito alla forma di governo che andiamo a definire.

I Consiglieri che, come me, in questi anni hanno svolto un'intensa vita di Consiglio, hanno avvertito in tutta la loro pesantezza gli impegni dei nostri lavori. La stragrande maggioranza di questo Consiglio ha almeno un doppio incarico, per definire e coprire in maniera articolata e



plurale e in maniera proporzionale gli impegni e gli obblighi che la gestione dell'assemblea consiliare comporta. Doppi impegni, il che significa doppio lavoro in relazione allo svolgimento compiuto, adeguato, efficace ed efficiente del nostro ruolo, dalla documentazione allo studio, che spesso risulta assai difficoltoso, perché i doppi incarichi comportano una serie di competenze che non possono essere superficiali, e il Consigliere che non si vuole affidare solo alle strutture, ma che deve valutare e studiare, emendare, fare proposte, definire proposte, sa che genere di sforzo deve compiere. Questo è quello che ci risulta, almeno per quei Consiglieri che assiduamente vivono le vicende quotidiane del Consiglio regionale, sia della maggioranza che delle opposizioni. Quante volte ci siamo detti che per arrivare sulle questioni non è sufficiente neppure tirarci il cappello.

Spesso abbiamo valutato la bizzarria della formazione dei nostri Consigli, e abbiamo notato che dei Consigli, seppur autorevolissimi ed importanti, ma che alla fine fanno solo delibere, possono contare un numero molto superiore rispetto al Consiglio regionale. Penso, per esempio, ai Consigli Comunali del Comune di Perugia e del Comune di Terni, che hanno dieci unità in più rispetto al Consiglio regionale, con l'onere di svolgere un ruolo amministrativo per le due città capoluogo, ma evidentemente non sobbarcandosi l'onere di legiferare.

Rifondazione Comunista è convinta che la democrazia ha un costo, e ha un costo perché tutti e tutte coloro che vogliono partecipare alla vita pubblica e alla vita civile debbono essere messi nelle condizioni di poterlo fare, non solo ovviamente nelle sedi della rappresentanza istituzionale, ma nella loro attività sociale, culturale e politica quotidiana. Qui, sì, andrebbe rivisto, e in maniera profonda, il sistema di finanziamento della politica, per evitare che “i soliti noti” e coloro che hanno ingenti risorse possano permettersi di fare politica a discapito di altri. In particolare penso a quante compagne e compagni mi dicono che non possono essere candidate e candidati perché non hanno il tempo, perché le loro condizioni materiali glielo impediscono, o perché una candidatura alle elezioni amministrative determinerebbe la loro marginalizzazione nel posto di lavoro, o addirittura il loro licenziamento. E allora bisogna chiederlo ai dipendenti pubblici... *(Consigliere Zaffini fuori microfono)*... è sempre una medaglia, ma non bisogna essere eroi per candidarsi, perché è un servizio alla collettività, e



non vogliamo gli eroi, ci servono dei cittadini e delle cittadine, dei lavoratori e delle lavoratrici. Questo è il punto. Allora, il punto è: come finanziare la politica. Questo pensiamo che sia il punto centrale del ragionamento.

E non vogliamo neppure lisciare il pelo ad argomentazioni demagogiche, populiste e qualunquiste. So bene che, se vado in Piazza Italia, incontro uno e gli chiedo: vogliamo azzerare i politici? lui mi risponde di sì. Se gli chiedo: vogliamo azzerare le tasse per tutti e per tutte? mi dice di sì, non c'è dubbio. Il compito di una classe politica, sia di maggioranza che di minoranza, non è quello di lisciare il pelo, ma quello di indicare un percorso ed assumersi delle responsabilità. Questa è la difficoltà di un ragionamento e di una decisione che, avverto, è molto sopravvalutata, perché tutti hanno paura di andare controcorrente, tutti ce l'abbiamo. E avvertiamo che andare controcorrente può essere controproducente dal punto di vista elettorale e del consenso. Parliamo di questo, non di altro. Perciò per noi il punto non è 36, 37, 33 o 34, non è quello il punto; anzi, penso che più è diffusa la rappresentanza, più i Consigli sono forti, più è forte la democrazia. Noi pensiamo questo. Più forza e più rappresentanza, perché permettiamo ai cittadini e alle cittadine normali, senza ulteriori aggettivi, di essere i rappresentanti della volontà popolare. Per chi come me è cresciuto nell'idea che la democrazia debba essere diretta e consiliare, non c'è nessuna difficoltà.

Il nostro dissenso a questo emendamento non nasce, pertanto, dall'idea che è stata illustrata da altri; la nostra avversità nasce dall'incoerenza che si determina nel momento in cui ci accingiamo a definire una forma di governo presidenziale, con il relativo svuotamento dei ruoli e delle funzioni del Consiglio, aumentando il numero dei Consiglieri. Questa è una contraddizione che non vediamo risolta. Ed anche i passaggi precedenti - penso all'art. 37 sulla regolamentazione - sono andati esattamente nel senso opposto rispetto a come era stato definito in Commissione, invece, l'articolato. Allora i passaggi, invece che potenziare il Consiglio, a noi sembra che servano a svuotarlo di funzioni, ma come è naturale. Se la scelta è quella presidenziale, o si rafforza un organo oppure un altro, è del tutto evidente.

Allora, l'aumento rispetto alla scelta presidenziale è un'aperta contraddizione, e da questo deriva il nostro dissenso, senza tirare fuori numeri improbabili. Se qualcuno pensa che si spenda troppo per la democrazia, basta che dia lo stipendio ad un'opera di beneficenza, ed



è risolto il problema, abbiamo immediatamente abbassato il costo. Io penso che non sia questa la questione. La democrazia costa e va sostenuta, quella della rappresentanza, della rappresentatività e quella della politica di tutti i giorni, degli strumenti necessari per permettere a tutte e a tutti di esercitare il diritto della politica. Per questo voteremo no a questo emendamento, con le motivazioni che mi sono permesso, a nome del gruppo, di rappresentare a quest'aula.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Rossi, prego.

ROSSI. Avevo scelto intenzionalmente di non partecipare al dibattito sullo Statuto, perché sono certo che la Commissione ha prodotto un grande sforzo, un gran lavoro, e la Presidente della Commissione, Fiammetta Modena, espressione del nostro partito, insieme agli altri commissari, tutti, in particolare quelli del centrodestra, hanno saputo produrre un grande sforzo, ma anche una proposta molto interessante.

Di conseguenza, sono a valutare positivamente il lavoro svolto. Il presidenzialismo - e qui siamo lontani mille anni luce dall'intervento di Vinti e dalla posizione di Rifondazione Comunista - l'elezione diretta del Presidente ci soddisfa in maniera particolare. Dato che, come ha ricordato Liviantoni, siamo in una fase transitoria delicata e difficile, credo che sia bene portare a casa il miglior risultato possibile.

Ho ascoltato alcuni interventi critici, giustamente critici in alcuni passaggi, e credo che molto potrà essere utilizzato in maniera strumentale contro chi andrà a votare questo emendamento, e io appartengo a questo gruppo. Ebbene, si era parlato di una riduzione del compenso degli stipendi, a partire dagli Assessori, ma poi anche dei Consiglieri regionali, si era parlato di un 10%, la stampa l'aveva più volte sollecitato e ricordato; se questo è l'unico problema, che in effetti riguarda un maggiore costo del Consiglio regionale, su questo passaggio sono pronto a sottoscrivere, anzi, a proporre quale primo firmatario, una sensibile riduzione degli stipendi, anche del 20% (si era parlato del 10%), dal momento che di fatto trattiamo di un incremento del 20% dei rappresentanti, necessario alla luce di un federalismo che ci obbligherà a lavorare di più, e la qualità non è certo in sintonia con la quantità; ma se



questo deve essere, la mia è una proposta concreta: muoverci nella direzione di ridurre sensibilmente lo stipendio, partendo già dai prossimi giorni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Crescimbeni, prego.

CRESCIMBENI. Ho ascoltato il dibattito, e anch'io mi muovo nel rispetto assoluto delle diverse posizioni che sono state assunte, sia di favore, sia di dissenso, nei confronti dell'emendamento che sta animando la discussione in questo momento. Ma per alcuni passaggi - è chiaro che non mi riferisco, lo ribadisco, a tutti gli interventi di dissenso - e per alcune ispirazioni debbo esprimere la mia più netta contrarietà a questi interventi, che rendono questo dibattito per alcuni aspetti falsato, un dibattito col trucco, un dibattito, come ha detto qualcuno, intriso di demagogia e populismo in alcuni interventi, che accampano ragioni pretestuose per il loro dissenso rispetto ad un emendamento tecnico che altro non intende fare che adeguare la struttura del Consiglio alle nuove competenze che stanno giungendo alla Regione, a tutte le Regioni, in forza della politica federalista del Governo centrale, che giustamente vorrebbe ridurre le rappresentanze parlamentari per le minori competenze centrali. Altrettanto giustamente, tutte le Regioni d'Italia si stanno attrezzando per poter assumere le nuove competenze che via via insorgeranno in capo agli enti regionali. Quindi ritengo questi comportamenti offensivi del Consiglio, offensivi anche dell'intelligenza dei Consiglieri e degli umbri, pertanto li respingo nettamente.

Altrimenti dovrei dire: chi ha parlato contro, sia coerente. Se il Consiglio non deve contare più nulla, perché il presidenzialismo non deve essere bilanciato da un potenziamento del Consiglio - in questo divergo nettamente da Vinti: il Consiglio va potenziato proprio per un problema di equilibrio nei confronti della struttura presidenziale che ci stiamo per dare - chi ha detto questo, sia coerente, proponga la riduzione del Consiglio, passiamo a 20 Consiglieri, 15 Consiglieri. Questa sarebbe la coerenza con questo atteggiamento. L'esempio deve venire dall'alto? Il collega Rossi ha detto una cosa che mi stavo approssimando a dire anch'io: proponemmo la riduzione del 10% dei compensi. Mi sembra che la proposta riguardasse tutti, Consiglieri e Assessori. Mi pare che passò solo per gli



Assessori. Credo che tutto sia rimasto lettera morta, sebbene il Consiglio si sia pronunciato in proposito. Io parlai del 20%, ricordo, dissi che ero disponibile anche al 20%, purché questa somma di maggiore ricavo avesse un utilizzo vincolato, che non finisse nel calderone indifferenziato delle casse regionali. Parliamo del loro utilizzo, dato che è un sacrificio che tutti i Consiglieri e gli Assessori sarebbero chiamati a fare. Qui si vede veramente l'esempio che viene dall'alto, non nel ridurre la funzionalità del Consiglio, che è l'unica sede, la più autorevole, dove l'opposizione, la minoranza - che è la sostanza, il sale della democrazia - può avere libertà piena di espressione, può avere cassa di risonanza ai propri assunti. Mortificare il Consiglio significa mortificare l'opposizione, significa mortificare la democrazia.

Chi ha citato il libro "Rossi per sempre" credo che l'abbia citato a sproposito, perché mi verrebbe da dire che forse quel libro ha un contenuto, per chi l'ha citato, autobiografico, nel senso che, procedendo in quel modo, credo che la situazione in Umbria sia destinata a consolidarsi e a sedimentarsi per sempre. Al contrario, rendendo più rappresentative le assemblee, più partecipi i territori oggi marginalizzati, come la Provincia di Terni - che ha solo 7 Consiglieri in quest'aula, 7 a 23, un rapporto ingiusto, che sacrifica le giuste aspirazioni della parte sud dell'Umbria ad essere rappresentate e presenti in Consiglio - credo che, procedendo in questo modo, stiamo andando a risultati esattamente opposti rispetto a quelli che si vorrebbero affermare.

Pertanto, anche se non potrò partecipare al voto, in quanto mi devo assentare a causa del Ministro Alemanno, ospite in Umbria in queste ore, ritengo di aver espresso con sufficiente chiarezza la nostra posizione.

PRESIDENTE. È finito il dibattito, posso passare alla votazione. Metto in votazione l'emendamento Bottini.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. La Presidenza propone l'emendamento soppressivo al comma 4 delle



seguenti parole: “La legge elettorale garantisce la presenza equilibrata di uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive e nella partecipazione politica”, perché già presenti all'art. 6, già votato. Quindi metto in votazione questo emendamento tecnico soppressivo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Devo mettere in votazione anche l'emendamento soppressivo al comma 3. Si vota l'emendamento soppressivo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo così come emendato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Propongo la sospensione del Consiglio per riprendere alle ore... (*Voci fuori microfono*)... C'è l'art. 41, siamo in grado di iniziare e di finirlo? Per garantire un attimo di riflessione sull'art. 41, propongo di riconvocarci alle ore 15.00... (*Voci fuori microfono*)... Faccio questa proposta: visto che ci sono parecchi emendamenti, continuiamo fino all'una e mezza per decidere quelli che vengono ritirati e quelli che vengono presentati. Procediamo.

Art. 41.

PRESIDENTE. Art. 41: “Il Consiglio regionale è titolare della potestà legislativa e delle funzioni di indirizzo e controllo.

In particolare il Consiglio:



- a) approva una mozione contenente l'indicazione degli indirizzi e degli obiettivi ritenuti prioritari nell'ambito del programma di governo illustrato dal Presidente eletto;
- b) determina, in seguito alla presentazione della relazione annuale del Presidente della Giunta sull'attuazione del programma di governo, gli indirizzi degli atti di programmazione, delle intese con il Governo, con altre Regioni e con i soggetti economici e sociali della Regione, degli accordi con Stati e delle intese con enti territoriali interni ad altro Stato;
- c) approva il bilancio di previsione annuale e il bilancio pluriennale della Regione, le loro variazioni e il rendiconto generale;
- d) delibera gli atti di programmazione che sono attribuiti dallo Statuto e dalla legge alla sua competenza;
- e) delibera con legge i criteri per la determinazione delle entità dei tributi e delle imposte regionali e di ogni altra prestazione personale e patrimoniale;
- f) approva le leggi di attuazione delle direttive comunitarie;
- g) ratifica con legge le intese della Regione con altre Regioni, gli accordi con Stati e le intese con enti territoriali interni ad altro Stato;
- h) delibera le nomine che sono attribuite alla sua competenza dalla legge;
- i) approva i regolamenti di attuazione e di integrazione delle leggi regionali ed esercita la potestà regolamentare delegata dallo Stato alla Regione;
- j) esercita ogni altra competenza ad esso attribuita dalla Costituzione, dallo Statuto e dalle leggi”.

Su questo articolo sono stati presentati dieci emendamenti. Prego, Consigliere Ripa di Meana.

RIPA DI MEANA. Ritengo - non sono il solo, così ho sentito argomentare, per esempio, il collega Pacioni poco fa, e il collega Vinti egualmente poco fa - che su questo articolo vi sia tutto il peso della scelta alternativa a quella che si delinea, e da qui il gran numero di emendamenti con le necessarie illustrazioni. Siamo alle ore 13.20, mi sembra che si debba riconoscere l'importanza di questo articolo e prendere una pausa.



PRESIDENTE. Usiamo questi dieci minuti per organizzare il lavoro. Gli emendamenti citati rimangono tutti in piedi o qualcuno è ritirato? Prego, Consigliere Baiardini.

BAIARDINI. Faccio riferimento al n. 153 che, in relazione a quanto approvato ieri sulla potestà regolamentare, evidentemente ritiriamo.

PRESIDENTE. Prendiamo atto che il n. 153 è ritirato. C'era anche il n. 154 del Consigliere Pacioni... Chiedo scusa, Consigliere Baiardini, prego.

BAIARDINI. Io ritengo che la lettera i) vada soppressa per il fatto che ieri abbiamo votato un'altra cosa.

PRESIDENTE. Quindi il n. 154 rimane. Il n. 155, Consigliere Donati? Conferma. Il n. 156? Conferma. Il n. 157, Consigliere Bocci... non c'è, aspettiamo. Il n. 158, Baiardini-Bottini?

BOTTINI. Nell'articolo sull'Europa abbiamo abrogato la ratifica con legge, quindi considero un automatismo la correzione successiva di tutti i commi che riguardano quella cosa.

PRESIDENTE. Cioè, sopprimere qui "con legge", perché si dà automatico. L'abbiamo già fatto? Benissimo. Utilizzeremo questa pausa perché gli uffici ci dicano se è sufficiente...

BOTTINI. I punti che riguardano la potestà regolamentare, in questo caso la ratifica con legge del Consiglio, vanno coordinati con quello già approvato, altrimenti dovremmo presentare o mantenere degli emendamenti.

PRESIDENTE. Poi c'è anche il n. 159 del Consigliere Bocci, che è aggiuntivo. Rimane. Chiedo scusa, sono le 13.22, a questo punto sospendiamo. Prego, Consigliere Lignani Marchesani.



LIGNANI MARCHESANI. Volevo sottoporre al Consiglio la problematica inerente il calendario dei nostri lavori, cioè qual è l'obiettivo che ci prefissiamo per la giornata di oggi. Si pensa di andare ad oltranza?

PRESIDENTE. L'obiettivo era quello di andare ad oltranza.

LIGNANI MARCHESANI. Cioè fino a stanotte?

PRESIDENTE. Fino all'approvazione dello Statuto.

LIGNANI MARCHESANI. Era questo che intendevo sapere.

PRESIDENTE. Sospendiamo, riprendiamo alle ore 15.00.

La seduta è sospesa alle ore 13.23.



VII LEGISLATURA LXXII SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

La seduta riprende alle ore 15.15.

PRESIDENTE. Colleghi, riprendiamo i lavori.

OGGETTO N. 3

NUOVO STATUTO DELLA REGIONE DELL'UMBRIA.

Tipo Atto: Proposta di legge di revisione dello Statuto regionale

Iniziativa: Commissione Speciale per la Riforma dello Statuto regionale

Atto numero: 2040

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori con la presentazione degli emendamenti. Parli sull'art. 41, prego, Consigliere Modena.

MODENA. Questa è una norma particolarmente importante. Io credo che sia da sottolineare - e da approvare - la modifica dell'emendamento in cui si dice che dopo la parola "regolamenti" bisogna sopprimere "di attuazione", per un problema di armonizzazione complessiva del testo; questo già l'avevamo visto in Commissione.

Poi, abbiamo tutta una serie di innovazioni che sono state fatte proprio come correttivo complessivo dei poteri fra la Giunta e il Consiglio regionale.

Il punto a), in modo particolare, ha questa caratteristica: quando si dice che è stata approvata una mozione che contiene "l'indicazione degli indirizzi e degli obiettivi ritenuti prioritari nell'ambito del programma di governo illustrato dal Presidente eletto", questo è stato lo strumento attraverso il quale, piano piano, abbiamo corretto la famosa elezione diretta. Questo è stato un punto "clou" dei lavori della Commissione, così come lo è il punto b), nel



senso che noi abbiamo anche immaginato la presentazione di questa relazione annuale da parte del Presidente della Giunta sull'attuazione del programma di governo. È stato meditato il testo del punto b) proprio con riferimento a tutta una serie di atti che sono poi concordati anche con l'attività di Giunta.

Il Consiglio regionale, poi, ha anche una serie di compiti che sono stati ripresi dallo Statuto precedente, nel senso che lo Statuto vigente ha visto una serie di norme che appartenevano allo Statuto precedente. Naturalmente, va valutato l'emendamento che è stato presentato dal collega Bocci, dove si dice: "delibera gli atti di programmazione", perché è un modo con cui si armonizza il testo. Mentre, per quello che riguarda in modo particolare il fatto che la legge regionale disciplina forme e modalità di concertazione tra Consiglio regionale e sindacati, sottolineo a questo proposito che è un emendamento, a nostro avviso, non giusto, però è stato assunto nel testo dell'articolo che abbiamo approvato e che riguarda la concertazione.

C'è da dire, a questo riguardo, che gli altri emendamenti vedono sullo sfondo il problema del rapporto tra Giunta e Consiglio - mi riferisco in particolar modo a quelli del collega Ripa di Meana - nel caso in cui non siamo dinanzi ad un'elezione diretta, ma ad un'elezione consiliare; così anche quelli del collega Donati, che hanno la stessa caratteristica.

È chiaro che sempre in questa norma noi ritroviamo specularmente quanto abbiamo visto con l'emendamento già approvato, ove si parla dei regolamenti di attuazione e di integrazione. Ricordavo, infatti, che a questo punto i), che per taluni andrebbe addirittura soppresso, va fatta un'opera di armonizzazione.

Tornando a quanto ho detto all'inizio, credo che la vera portata innovativa di questa norma siano i primi due punti, perché con i limiti del 126 noi ci siamo chiesti più volte, e abbiamo cercato di capire in vari modi, come si poteva avere una correzione complessiva dell'elezione diretta, in modo tale che il Consiglio avesse in qualche modo un potere politico-contrattuale nei confronti del Presidente della Giunta regionale. Anche quando fu presentata la bozza al Consiglio regionale (novembre, primi di dicembre), abbiamo detto che eravamo dinanzi a questa individuazione della mozione e alla presentazione di una relazione annuale da parte del Presidente della Giunta.

Questo articolo che riguarda le competenze del Consiglio regionale va poi coordinato con le norme che sono state fatte relativamente ai poteri del Presidente della Giunta. Infatti, all'art.



63, al punto k), è stato espressamente previsto che al Consiglio regionale viene presentata una relazione annuale in cui il Presidente “espone l'attività svolta, anche in riferimento alle priorità e agli indirizzi approvati dal Consiglio regionale”, e poi vengono indicati “gli atti di programmazione, gli accordi e le intese che l'esecutivo intende proporre nell'anno successivo”. Senza aprire le problematiche che sono note, e che hanno poi determinato l'instabilità dei casi in cui esisteva la cosiddetta “elezione indiretta”, questi sono i vari correttivi che sono stati via via introdotti.

Da notare che la Commissione, con indirizzo pressoché unanime, ha individuato con precisione gli atti che caratterizzano, oltre al programma di governo, l'attività del Presidente in rapporto al Consiglio, proprio quando si parla di “indirizzi degli atti di programmazione, delle intese con il Governo, con altre Regioni e con i soggetti economici e sociali della regione”, passaggio importante con riferimento soprattutto alla cosiddetta concertazione, e poi “degli accordi con Stati e delle intese con enti territoriali interni ad altro Stato”.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. Do ora la parola al Consigliere Pacioni per l'illustrazione dei suoi emendamenti. Prego, Consigliere Pacioni.

PACIONI. L'emendamento n. 153 riguarda l'eliminazione della lettera i), che recita: “approva i regolamenti di attuazione e di integrazione delle leggi regionali ed esercita la potestà regolamentare delegata dallo Stato alla Regione”. Si ripetono le stesse cose che abbiamo discusso ieri in un precedente articolo. E qui viene la stessa logica: se si sceglie il presidenzialismo, non ha senso che venga fatta una commistione tra il lavoro del Consiglio regionale e quello della Giunta, perché questo significa entrare poi in un rapporto di difficoltà per quanto riguarda lo snellimento della procedura.

Io illustrerei anche l'altro emendamento all'art. 41, al comma 2, lettera g): “ratifica con legge le intese della Regione con altre Regioni, gli accordi con Stati e le intese con enti territoriali interni ad altro Stato”. Anche qui, per essere più snello, non è possibile che per ogni tipo di



iniziativa dobbiamo ritornare in Consiglio regionale. Credo che il ruolo del Consiglio regionale sia quello dell'impostazione generale e dell'indirizzo da dare, ma sui singoli argomenti poi è deputata la Giunta regionale nella formulazione dei singoli accordi, perché per qualsiasi incontro poi dovremmo ritornare nell'aula consiliare. Per questo ho presentato questo emendamento che dice: "determina le linee di indirizzo dei rapporti internazionali e della promozione all'estero della Regione", quindi detta le linee generali per ritornare in maniera più ampia ma anche più particolare sul singolo accordo, ma nel particolare credo che sia dell'organo esecutivo il rapporto.

PRESIDENTE. Diamo ora la parola al Consigliere Donati. Prego, Consigliere Donati.

DONATI. L'emendamento presentato dal mio gruppo, Gruppo Misto Italia dei Valori, è sostitutivo della lettera a) del comma 2 dell'art. 41, relativo alle attribuzioni del Consiglio regionale. Tale emendamento è coerente con la forma di governo più democratica e, nello stesso tempo, più rispettosa delle tradizioni popolari e di sinistra dell'Umbria. Mi riferisco alla forma di governo detta "consiliare". Una forma di governo, questa, già largamente sperimentata positivamente dalla nostra regione fin dall'inizio della sua storia regionalista. Una forma di governo che ha assicurato all'Umbria progresso civile, culturale, economico e sociale. Una forma di governo che ha garantito alla nostra regione stabilità di governo e, attraverso la più ampia rappresentatività politica, un'effettiva partecipazione dei cittadini alla gestione della Cosa pubblica, tanto da rappresentare un esempio per un lungo periodo per l'intero panorama regionalista ed autonomista del nostro Paese.

Non solo, questa forma di governo consiliare, largamente condivisa dagli umbri, non è estranea alla formazione in essi di una vera e propria coscienza identitaria, una coscienza identitaria vissuta come senso di appartenenza alla collettività regionale dell'Umbria. Una regione come la nostra, che innegabilmente si riconosce dentro questa impostazione politica e culturale, dovrebbe dotarsi di un modello di democrazia e di un modello ordinamentale coerente con questa impostazione.

L'emendamento da me presentato, che prevede l'elezione consiliare del Presidente della



Giunta regionale, sulla base naturalmente dell'esito delle elezioni regionali, va precisamente in questa direzione: tiene conto, come è giusto, di una nozione della democrazia che è propria della nostra storia. La forma di governo consiliare è da sempre antitetica, irriducibilmente alternativa alla forma di governo presidenzialista, da sempre cara alla Destra nazionale e nostrana. Una forma di governo, quella consiliare, più rispondente di altre ai valori ed ai principi di democrazia e di partecipazione, da tutti noi largamente condivisi, che abbiamo fissato spesso unitariamente nella prima parte del nuovo Statuto; più coerente e rigorosa con l'idea di politica che vorremmo praticare nella nostra regione e che dovrebbe trovare adeguata corrispondenza anche dal punto di vista ordinamentale.

L'emendamento presentato, nella sua semplicità, Presidente, tende ad affermare il principio fondamentale, per me dirimente, della centralità dell'assemblea elettiva, della centralità del Consiglio regionale. Non un principio bolscevico, quindi, ma un affermato, sano, principio liberale. In nessuna esperienza liberale esiste, infatti, la centralità dell'esecutivo, la centralità della Presidenza; esiste sempre la centralità dell'assemblea elettiva, e il Governo, l'esecutivo, è sempre al servizio delle assemblee elettive e non viceversa.

La forma di governo consiliare, così come proposta nell'emendamento, portata a regime e regolamentata con gli emendamenti agli articoli successivi, non rappresenta affatto un ritorno al passato, come troppo disinvoltamente viene sostenuto dal sistema presidenzialista, evidentemente a corto di argomenti. Essa rappresenta una forma attuale di governo, depurata dagli eccessi assembleari e partitici, peraltro, ripeto, non conosciuti, quasi del tutto sconosciuti nella nostra esperienza regionalista. Assicura al governo consiliare stabilità, governabilità ed efficienza al pari di altre forme di governo tra cui quella presidenzialista, con in più una maggiore rappresentatività, quindi una maggiore democraticità, quindi una maggiore autorevolezza dell'istituzione regionale.

L'emendamento da me presentato a nome del Gruppo Misto Italia dei Valori modifica radicalmente la forma di governo iperpresidenzialista contenuta nel testo risultato prevalente nella Commissione Speciale per la Riforma dello Statuto; forma di governo frutto di una maggioranza trasversale, per usare un eufemismo, "anomala", politicamente impresentabile per l'Umbria, e non solo, che comprende: i Democratici di Sinistra della governatrice Lorenzetti e i Nazionali Alleati dei colleghi Lignani Marchesani e Laffranco, La Margherita del



collega Bocci e del Presidente Liviantoni e Forza Italia dei colleghi Modena e Spadoni Urbani, per finire con i socialisti-neoriformisti della collega Girolamini e della rivelazione di questa stagione statutaria regionale rappresentata dal neo-costituzionalista collega Marco Fasolo; tutti uniti appassionatamente per affermare nel nuovo Statuto dell'Umbria una scelta presidenzialista che, se rappresenta una vocazione naturale per la destra nostrana, contraddice di fatto l'orientamento antipresidenzialista che lo schieramento di centrosinistra, su questo in modo unitario, da sempre ha tenuto e tiene a livello nazionale.

Non si capisce perché il centrosinistra umbro vuole realizzare nella nostra regione una forma di governo presidenziale che poi a livello nazionale, e a giusta ragione, non si vuole riconoscere alla destra rappresentata e guidata dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Faccio appello a tutti i gruppi consiliari del centrosinistra, ai compagni Consiglieri dei Democratici di Sinistra, ai compagni Consiglieri di Rifondazione Comunista, ai compagni Consiglieri dei Socialisti Democratici e agli amici Consiglieri della Margherita perché, approvando questo emendamento, evitino all'Umbria una forma di governo d'impianto presidenzialista che, seppure nella forma spuria in cui si va affermando, risulta sicuramente autoritaria e sostanzialmente di destra, contraria alle tradizioni democratiche dell'Umbria.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE PIETRO LAFFRANCO.

PRESIDENTE. Colleghi, ci sono altri interventi? Collega Ripa di Meana, prego.

RIPA DI MEANA. Quanti sono i minuti a disposizione, Presidente?

PRESIDENTE. Da Regolamento dieci, poi siamo stati sempre elastici.

RIPA DI MEANA. Grazie di questa sua disponibilità, poiché in verità stiamo entrando nel cuore dello Statuto per la parte della sua articolazione di governo. Non ne abuserò, però non posso fare a meno di riflettere, innanzitutto, anch'io sui precedenti, quelli relativi ai principi.



Non c'è dubbio che la Destra storica italiana, ancora con Quintino Sella, con Bettino Ricasoli, con Silvio Spaventa, fino al paradosso di Francesco Crispi, non ha fatto di un'accentuazione presidenzialista la sua battaglia storica proprio perché le condizioni del Regno d'Italia non portavano in attualità questa problematica, ma ha fatto, sin dagli albori della storia nazionale, il suo tratto distintivo nel puntare alle misure per rendere spedito il lavoro, per ottenere decisioni rapide con metodi che, poi, nell'azione di governo, abbiamo ritrovato nelle piazze di Milano, nella lontana, allora, isola di Sicilia, con scontri e giornate di fuoco. Parlo di giornate di fuoco.

È vero che la Destra organizzata dopo la Liberazione e con l'istituzione della Repubblica ha, sulla previsione appunto repubblicana, aperto la questione presidenzialista. L'ha fatto con pieno titolo logico, e lo ha fatto dagli albori. Io ricordo il Segretario del Movimento Sociale Italiano, Michelini, che la teorizzò con un insieme di primi contributi di costituzionalisti di quella tendenza, consegnandola poi alla successione di Giorgio Almirante l'accentuazione. Se non sbaglio - mi affido ai ricordi e non a delle verifiche in biblioteca - Giorgio Almirante (mi rivolgo ai banchi di Alleanza Nazionale) esemplificò questo anche ai livelli amministrativi comunali, intorno alla forma da dare alle amministrazioni delle città.

Quindi, è del tutto comprensibile e fondato quanto Andrea Lignani Marchesani in questi mesi, instancabilmente, ha rammentato ad un Consiglio regionale che si avviava, con qualche imbarazzo in qualche settore, verso una scelta definitiva, in termini di dottrina politica, dal Movimento Sociale Italiano nel dopoguerra, dalla sua costituzione ad oggi. E Lignani Marchesani ha chiesto la primazia, in qualche modo retroattiva, del principio.

Tutt'altra ed opposta è stata la linea della Sinistra del nostro Paese e dei Democratici Cristiani, dei Socialisti, dei Comunisti italiani nei lunghi anni della Prima Repubblica e nel lavoro della Costituente, con una disposizione a formazione invalicabile sulla legge elettorale, nel suo termine coerente con ogni rigetto dell'ipotesi presidenzialista, legata fortemente all'impianto proporzionale.

Abbandono dei *memento* di storia patria e di riflessione politica di sfondo per entrare nel vivo dell'esperienza. In questa Regione siamo già alle prese con quasi quattro anni di presidenzialismo, e livello nazionale siamo alle prese ormai da molti anni - più di quelli



regionali, nove, se non sbaglio - con un impianto che porta in sé proprio il germe del presidenzialismo acuto, che ha trovato nelle escogitazioni elettorali alcune mitigazioni, ma che reca in sé questa pressione, questa tendenza, al punto che in tempi recentissimi, appena qualche settimana fa, alle novità di carattere istituzionale l'opposizione nazionale ha contrapposto delle forti obiezioni. Mi riferisco, per esempio, alla proposta - che non è più solo una proposta - che tende a privare la Presidenza della Repubblica del potere di scioglimento del Parlamento, e lo mette in capo al Premier rafforzatissimo che si delinea nel nuovo impianto costituzionale.

L'esperienza in corso in Umbria va giudicata, la giudicheremo, la giudicheranno soprattutto gli elettori, ma la giudicheremo anche noi al termine previsto nel 2005, però va già giudicata, a parer mio. Ha dato questa formula, nella sua applicazione umbra, dei risultati positivi, comparandoli con quelli delle sei legislature precedenti? La mia risposta è chiaramente no. Se è il punto della stabilità, bisogna dire che le sei legislature regionali precedenti non hanno avuto un problema di contenere l'instabilità del quadro. Al contrario, sei legislature, sei Presidenti, con una sola eccezione dovuta a fatti personali, quella del Presidente Francesco Mandarini, dove era più che un fatto politico, un insieme, un viluppo di questioni personali. Allora, sul piano della continuità, noi non avevamo e non abbiamo ragione alcuna per liberarci dallo schema precedente, che ha funzionato in modo molto positivo.

Invece abbiamo, a parer mio - parere personale di un Consigliere regionale - varie ragioni di preoccupazione, visto il povero funzionamento dell'esperienza in corso in materia di produzione e di risultati. Basti per tutti il caso ben noto di una situazione congelata politicamente, con gli effetti di una modesta produzione legislativa e di problemi trascinati e rinviati sine die - valga per tutti l'esempio del piano energetico e così via - dovuta ad un'incapacità della formula presidenziale di venire a capo delle richieste politiche di rappresentatività della sua maggioranza stessa: gli otto mesi che intercorrono tra l'apertura della crisi politica, chiamiamola così, quanto a visibilità e a rappresentatività di Rifondazione Comunista, e la situazione di oggi, che vede il caso non ancora risolto, con tutte le sue ricadute sul funzionamento e sulla densità del nostro lavoro.

Allora, in questo quadro, mi sono interrogato con stupore dinanzi alla tetragona intenzione



di onorare uno schema, di non portare questo schema al confronto dei risultati, ma onorarlo con un feroce pronunciamento di principio, scolastico. Mi sono sorpreso che così sia stato nelle zone del centrosinistra, dove diversa è la tradizione, quando di verso opposto è il segno che si dà nella questione parallela a livello nazionale.

Posso solo concludere osservando che la scelta che si delinea... e sono abbastanza adulto per sapere che prevarrà, poiché i lavori del Consiglio regionale, purtroppo, in questa fase, sono sotto il segno della mobilitazione preconcepita; non vi è stato finora un vero, sincero e aperto scambio, l'unica zona di perplessità è quella di Rifondazione Comunista, perché Rifondazione Comunista ha presentato in Commissione Statuto una terza via, una via che cercava in qualche modo di aprire un'ipotesi, quella del cancellierato - vorrei così definirla - che poi è stata, e non so perché, ritirata, costituendo un'ipotesi degna di attenzione.

Il centrodestra, con questa scelta, politicamente riconosce un buon lavoro svolto dalla prima legislatura presidenzialista. Naturalmente è rispettabile che voi, così, regaliate ai vostri antagonisti un passaggio ed un applauso che non avremmo mai immaginato potesse venire così fermamente dai banchi dell'opposizione. Benissimo, apprezzo il vostro astrarre ed applicare principi di ordinamento e principi elettorali che confermano una situazione caratterizzata dalla mancanza di alternanza in Umbria, da qualcosa come cinquant'anni.

Tutto questo sta bene, ma lasciate che io guardi con vera amarezza Mario Segni, il teorico del sistema maggioritario e della fine delle mediazioni proporzionaliste, e Marco Pannella, il teorico dei due poli e della via americana, costretti a mendicare ingloriosamente un'attenzione e uno spazio nel sistema sopravvissuto con un proporzionale accentuato, il sistema delle elezioni europee. Vedete a quali guasti, secondo me, può portare un'applicazione storico-istituzionale come quella tratta dall'elaborazione del Movimento Sociale Italiano, e portata in Umbria con la formula del presidenzialismo che si sta per varare, e cosa insieme non produce l'applicazione, di nuovo scolastica ed astratta, confermata dalle vicende non umane, ma politiche, di Mario Segni e Marco Pannella.

Vi ringrazio per l'attenzione. Naturalmente, tutto questo corrisponde all'emendamento presentato.



PRESIDENTE. Grazie, collega Ripa di Meana. Anche lei aveva un emendamento, collega Tippolotti? Prego, collega Tippolotti.

TIPPOLOTTI. Credo che dicessero bene gli interventi che mi hanno preceduto, nel senso che da questa fase inizia l'approfondimento di un dibattito che si incentra sostanzialmente su uno dei punti politici di maggior contenuto rispetto alle caratterizzazioni che questo nuovo Statuto dovrà avere. Da questo articolo e - come si dice - con il combinato disposto dei prossimi, fino al 47, avremo la definizione di quella che viene chiamata forma di governo, della nuova stagione che ci apprestiamo a vivere politicamente in Umbria ed in tutto il Paese.

Noi abbiamo presentato a questo articolo un emendamento molto semplice, che si riferisce al comma secondo della lettera a), che fa riferimento alla mozione che il Consiglio regionale dovrà approvare rispetto agli indirizzi e agli obiettivi ritenuti prioritari, presentati dal Presidente eletto. Rispetto agli indirizzi e alle priorità, noi proponiamo l'abrogazione della parola "degli indirizzi" e l'abrogazione della parola "eletto", perché pensiamo che comunque, al di là della forma di governo prescelta, le attribuzioni del Consiglio regionale debbano rimanere intatte, naturalmente nell'accezione della presentazione di un programma del Presidente.

È evidente, però, che da qui comincia il cammino che determinerà le caratteristiche della forma di governo della nostra Regione. Noi abbiamo da sempre contestato, e non soltanto - come ricordava il collega Ripa di Meana - espresso delle perplessità, ma forti contrarietà che non si sono limitate ad una difesa ideologica, si diceva una volta, di un punto di vista che rappresentasse, per chi la proponeva, la propria rappresentazione democratica della forma di governo, e quindi del potere nella sua espressione concreta, ma abbiamo cercato di produrre degli avanzamenti e delle mediazioni anche di carattere culturale che tenessero conto oggettivamente della fase storica che stiamo attraversando, e che bene ha fatto il Presidente Liviantoni a ricordarci stamattina. Tant'è vero che abbiamo cercato di porre all'attenzione, prima della Commissione e poi dell'intero Consiglio, un progetto che rappresentasse democraticamente una forma di governo che facesse riferimento ad un archetipo già sperimentato in una condizione federalista. È per questo che ci siamo ispirati al



Cancellierato tedesco, facendo un passo in avanti, comunque, rispetto alla pur condivisibile proposta iniziale, che veniva qui illustrata dal collega Donati, dell'elezione consiliare del Presidente della Giunta.

E allora, per noi diventava importante ricercare anche culturalmente dei nuovi terreni di espressione politica che, attraverso il confronto e la disponibilità, trovassero un punto alto di equilibrio. Ha ragione il collega Ripa di Meana, vi è stata una difesa - lui l'ha definita tetragona - di un modello preconstituito, che secondo noi rappresenta una risposta sbagliata ad una crisi generalizzata, che sicuramente ha le sue origini nel decennio passato, e a cui si è cercato di rispondere con degli strumenti e delle prospettive politico-istituzionali da noi non condivise, ricercando nel concetto di stabilità e di governabilità quegli elementi che invece rappresentano - anche noi siamo d'accordo su questo - quello che abbiamo definito essere l'abbraccio velenoso con la cultura della destra più conservatrice, e di cui non è venuta meno, anche in questa fase, la rivendicazione conseguente.

Secondo noi, alla crisi della politica e alla crisi culturale generalizzata della nostra epoca non si può rispondere con un modello autoritario della politica e della sua rappresentazione democratica. Alla stabilità e alla governabilità non si può legare automaticamente un modello autoritario e di esasperata personalizzazione del modello politico. Noi crediamo, invece, che debba essere trovato, all'interno della rappresentanza consiliare, lo spazio politico più ampio e più forte affinché, appunto attraverso la rappresentanza nella sua articolazione più ampia, si possa trovare la linfa che dà risposta ad una crisi politica che è anche crisi di cultura e crisi della società.

È per questo che, come Rifondazione Comunista, abbiamo sempre ostinatamente cercato una convergenza massima sul modello proposto, che, al di là dei suoi aspetti tecnici, comunque rappresentava il tentativo di costruire insieme una ricerca comune per rispondere a questa crisi e per dare risposte ad un modello di governo del nostro territorio che fosse il più corrispondente possibile alle tradizioni, alle storie e alle culture che da quando sono nate le Regioni hanno caratterizzato il nostro territorio, anziché inseguire un modello che aveva sì delle prerogative che contenevano delle risposte, ma secondo noi sbagliate, a delle esigenze rispetto alle quali abbiamo manifestato comunque la nostra condivisione di fondo. La governabilità e la stabilità non si realizzano soltanto attraverso un modello istituzionale, e



nemmeno attraverso una proposta di architettura istituzionale, ma secondo noi si realizzano attraverso la ricerca costante, profonda e complessa delle ragioni della crisi della politica, a cui la politica stessa deve dare delle risposte alte e non legate esclusivamente agli strumenti.

È per questo che, anche negli articoli successivi, noi legheremo questi nostri emendamenti a quelli che sono gli aspetti più tecnici relativi alla proposta di forma di governo. Ed è per questo che, concludendo, esprimo di nuovo il forte rammarico perché, rispetto alla possibilità di trovare un'intesa, non è stato consentito alle forze politiche di costruire quelle condizioni entro cui questa intesa poteva essere ricercata. Fino ad un certo punto i lavori della Commissione e il confronto politico generale avevano prodotto un livello di intesa generica, che comunque avrebbe potuto permettere, con evidenti disponibilità fino a quel punto manifestate, la definizione di una proposta e di un modello politico più largamente condivisibile; in questo modo, invece, si è prodotto quello che abbiamo a suo tempo definito uno strappo politico, che evidentemente ha costretto Rifondazione Comunista ad assumere un atteggiamento di fortissima critica rispetto a questa ipotesi, che allo stato dell'arte non può che essere riconfermato, a partire da questo articolo.

PRESIDENTE. Grazie, collega Tippolotti. Non vedo altri interventi, quindi credo che si possano mettere in votazione i numerosissimi emendamenti all'articolo in questione. Prego, collega Liviantoni.

LIVIANTONI. Io capisco che un tema così importante, che è stato all'attenzione di tutti fin dal primo momento della costituzione della Commissione, possa essere difficile liquidarlo con poche battute di dibattito, come appariva. È come se il Consiglio, insomma, avesse consentito agli impenitenti di dire quello che pensavano in pochi minuti e poi basta, insomma. Io l'ho detto questa mattina: mio malgrado, per scelta politica contingente, sono per sostenere questa soluzione, questi poteri del Consiglio, questa articolazione del potere e l'elezione diretta, perché la ritengo, in questa fase politica, il punto di incontro possibile di una possibile - anch'essa - maggioranza che vuole costruire lo Statuto. Se avessi dovuto fare appello esclusivamente ai miei convincimenti, alla tradizione politica che intendo



rappresentare ancora, tuttora, alla visione dell'articolazione del potere, avrei dovuto dire di non essere d'accordo con l'elezione diretta. La ritengo il frutto di una transeunte stagione politica.

Tuttavia il Consiglio regionale, essendo chiamato a farlo oggi, in questo momento, in questa fase, in questa temperie politica, sicuramente non poteva fare a meno di scegliere questa strada. L'articolazione della società, il suo disporsi orizzontalmente, il suo costruirsi orizzontalmente, la costruzione delle autonomie sociali, sempre più complesse, sempre più vaste, sempre più estese in orizzontale, cozza con la costruzione piramidale delle decisioni. È come se fosse un po' contro natura: mentre la società si articola sempre più in poteri autonomi, noi corriamo dietro, invece, all'indirizzo che costruisce in termini piramidali e verticali i poteri, rinunciando sempre di più alla funzione della mediazione politica, che è propria delle assemblee elettive.

Non è una novità. Certo che fanno parte, queste cose - ha ragione il collega Ripa di Meana - della cultura della Destra. È vero che, di fronte alla crisi politica che si è abbattuta sul nostro Paese dal 1991/1992 ad oggi - e che ancora rimane tale, aperta; non ha trovato sbocchi, il Paese, ed assestamenti - è vero che anche la Destra ha trovato una mutazione genetica. Se io ricordo le posizioni del Movimento Sociale sul "Mattarellum", contrarie al sistema ancora vigente di elezione della Camera dei Deputati e del Senato, e sul referendum sul proporzionale, che mi sembra avesse attivato, e le posizioni di oggi, vedo che allora si sostenevano tesi diverse da quelle sostenute oggi. Tutte le forze politiche hanno mutato orientamento in virtù anche delle contingenze politiche.

Lo diceva qualcuno stamattina, Vinti, mi sembra: se le forze politiche rinunciano alla funzione di dare indirizzi, di governare cioè la crescita democratica del popolo, ma si affidano agli umori e agli istinti del popolo, è difficile contestare la scelta per la quale oggi alla domanda: "Vuoi tu scegliere direttamente chi governa, oppure lo fai scegliere ai partiti?", la gente dice: "Voglio scegliere io" (e poi non va per il sottile), ma viene ad essere intaccata proprio la struttura della democrazia. Ecco perché credo che noi ci troviamo di fronte, anche in questa fase, ad una fase transitoria.

Si sta avvertendo, nel dibattito culturale e politico del Paese, un tentativo di riflessione, di riconsiderazione, ma non siamo ancora alla fase della percezione che bisogna modificare



questo andazzo, questo andamento. Allora bisogna governarla, questa fase. Ecco perché, pur essendo contrario per cultura e per interpretazione della politica, ritengo che quello proposto dalla Commissione Statuto sia il punto possibile di offerta di equilibrio dei poteri all'interno di questa Regione, con tutte le cose negative che mi auguro possano, nel breve volgere dei dibattiti politici e dei tempi, essere riconsiderate dai livelli nazionali ai livelli locali. Non a caso, il dibattito nazionale si sta configurando proprio intorno all'articolazione dei poteri, dello scioglimento del Parlamento, dei poteri di equilibrio all'interno dello Stato e dei poteri di rappresentanza.

Però, ancora siamo dentro quel dettato della modifica costituzionale, legge 1, la quale ha detto che, essendo stati tutti i Presidenti eletti direttamente, tutti i Presidenti hanno, in qualche modo, condizionato l'evolversi del dibattito. Per esperienza, non c'è un Presidente del Consiglio regionale, in Italia, che sia favorevole a questo sistema. All'assemblea dei Presidenti c'è una stragrande maggioranza, diciamo... noi abbiamo fatto dei convegni - in uno di questi, organizzato dalla Conferenza dei Presidenti del Consiglio, è venuto De Rita - in cui è stata messa in evidenza la debolezza di questa risposta, e invece la necessità di una risposta di poliarchia, nel momento in cui la società si muove in termini di articolazioni.

Ma, vedete, abbiamo avuto un esempio, in passato l'ho portato questo esempio: quando abbiamo avuto la crisi di Spoleto, la vicenda del termovalorizzatore, con chi se la sono presa i cittadini? Subito con la Presidente e con il Vice Presidente; non so se li hanno sequestrati... Cioè, non c'è stata la possibilità di una mediazione della politica, perché chi ha dovuto compiere delle scelte, perché era stato eletto per compiere delle scelte, si è trovato di fronte ad una scelta di emergenza che non ha avuto la possibilità di essere mediata da un consenso, dall'iniziativa delle forze politiche, e quindi di essere accompagnata. Questo sistema porta anche alla solitudine di chi deve fare le scelte.

Allora, io la dico come la penso, la canto come la so, e la suono come abbiamo deciso di suonarla: la Margherita non si tira indietro - io me le assumo tutte, le responsabilità - ha concorso a trovare questo punto di equilibrio, perché altri punti di equilibrio maggiore, stanti le posizioni delle forze politiche maggiori in questo Consiglio regionale, non potevano essere trovati, non si sarebbero trovati e non si sarebbe fatto lo Statuto. Quindi, giusta è stata, a mio avviso, l'iniziativa della Margherita di trovare un punto di sintesi e cercare di rintracciare spazi



possibili, come sono stati creati, di equilibrio con i poteri del Consiglio regionale. Questi rimangono intatti, non c'è un'ideale di perfezione che qui si afferma. Noi non pensiamo che questo sia l'ideale di perfezione incarnato nel sistema di governo, riteniamo che sia quello possibile oggi, quello praticabile oggi, da sostenere con responsabilità, facendo in modo che venga accompagnato senza far perdere molto delle capacità forti che deve avere il Consiglio regionale, di rappresentanza, di ruolo politico, di mediazione politica.

Quando a fronte degli atti di concertazione che attengono alle potestà di governo - e quindi è chiaro il compito di governo - abbiamo scritto che su questi atti il Consiglio, prima di procedere, è chiamato a dare un indirizzo, in effetti cerchiamo di recuperare un confronto, un ruolo, una funzione del Consiglio regionale. Quando diciamo, con l'emendamento Bocci, che tutti gli atti di programmazione - non solo quelli previsti dallo Statuto, collega Bottini, siamo d'accordo - sono di competenza del Consiglio regionale, affermiamo una volontà di non riduzione di questa assemblea, di primato della politica e di primato della mediazione politica. Quando affermiamo tutte le altre funzioni di controllo che sono dentro lo Statuto, che hanno corredato lo Statuto, che hanno fatto da contrappeso allo Statuto, anche sui regolamenti - noi avevamo scelto quel percorso che ha creato tanti problemi ai tecnici e che ce li ha trasferiti..., a noi tanti problemi li crea l'elezione diretta, eppure li abbiamo superati - quando abbiamo pensato ai regolamenti attuativi, abbiamo pensato a qualcosa di politico, non tanto di tecnico, da riaffidare al Consiglio. Si è trovata la mediazione, la strada politica di dire che comunque su quelli deve esserci il parere della Commissione; è un passo avanti, un passo avanti per tenere aperta la funzione della riconsiderazione, quando la cultura politica aveva portato a riconsiderare anche questi assetti che oggi si definiscono in tutte le Regioni, nessuna esclusa, né di centrodestra, né di centrosinistra.

Ecco, allora, che faccio appello ad una dose di sano realismo, che per la verità non mi appartiene molto - io non sono un realista, ci sono trascinato, sono più un impulsivo, un po' come... non mi voglio paragonare molto, un po' come Vinti: quando ha un'idea, la sposa, la porta avanti - però ci vuole anche, da parte mia, una dose di sano realismo per dire che questo è il punto di equilibrio possibile e percorribile per far uscire il Consiglio regionale con la costruzione di uno Statuto.

L'alternativa sarebbe stata, a nostro sommo avviso, il mantenimento di queste



condizioni di elezione e di sistemi di potere, questi presentati dalla Costituzione e approvati in Costituzione, che sono il trasferimento totale dei poteri in mano ai Presidenti delle Giunte senza più poteri per i Consiglieri regionali e con un sistema elettorale, poi, che è quello che è, e che tutti rifiutiamo. Quindi, averci messo una dose di confronto, di dibattito, di maturazione, di discussione delle forze politiche e dei gruppi consiliari in questa vicenda e aver raggiunto questo punto di approdo non significa, per quello che mi riguarda almeno, il punto di approdo definitivo. È un punto di passaggio, come per tanti aspetti molte questioni presenti in questo Statuto sono punti di passaggio, su cui occorrerà sicuramente mettere alla prova l'attuazione, la realizzazione, la verifica, la vita politica democratica di questa regione.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Laffranco.

LAFFRANCO. Signor Presidente e colleghi Consiglieri, io sarò veramente breve. Dirò subito che noi voteremo a favore dell'articolo - e quindi mi attengo al tema - così come redatto e proposto dalla Commissione Statuto. Voteremo, se sarà assunto da qualcuno, l'emendamento del collega Bocci, pur non presente, sull'attribuzione degli atti di programmazione, come abbiamo fatto dando parere in Commissione in senso favorevole.

Confesso che avevo già messo nel conto di dover svolgere questo intervento, ma, bontà dei colleghi che mi hanno preceduto, buona parte dell'intervento non è necessario. Quando ho ascoltato dal collega Ripa di Meana, dal collega Donati e da altri colleghi una formidabile ricostruzione del percorso di proposta politico-istituzionale della Destra, del Novecento oserei dire, tale quella che è stata da loro proposta, mi sono detto: intanto li ringrazio, e poi in questo modo rubo meno tempo all'assemblea. Cioè, non c'è più bisogno che io dica che Alleanza Nazionale è soddisfatta di questo sistema di elezione, l'avete già detto voi. Non c'è più bisogno di dire che noi siamo sempre stati di questa opinione, perché l'avete già detto voi. E devo dire che per quanto ci riguarda mangiamo un frutto estremamente dolce, perché non siamo neanche tra coloro che per doverla votare, collega Liviantoni, si sono andati ad



inventare quattro pseudo-controlli in più da parte del Consiglio regionale, perché noi francamente di questo non abbiamo avuto neppure bisogno, perché il nostro è un percorso politico, sinceramente, di altra natura.

Ma, si badi bene, questo non significa che da parte nostra - e quindi vengo al contenuto della norma e concludo, perché non voglio neppure apparire troppo ironico su cose serie ed importanti, nonostante i cittadini non ne comprendano la rilevanza - non significa che noi abbiamo abdicato a sostenere un rafforzato ruolo del Consiglio regionale, pur nel quadro di una forma di elezione diretta del Presidente. Al contrario, siamo stati noi per primi a dire - e lo abbiamo potuto dire, in quanto presidenzialisti, con maggiore autorevolezza, mi si perdoni, di coloro che presidenzialisti non lo sono mai stati - che il Consiglio a maggior ragione doveva avere dei poteri rafforzati di indirizzo e di controllo, e l'abbiamo fatto con una serie di articolate proposte, buona parte delle quali debbo dire che trovano in questa bozza di Statuto - anzi, ormai possiamo dire in questa proposta, in questa quasi legge statutaria - una buona accoglienza.

Questo è il senso della nostra posizione politica che, ripeto, è stata valentemente sostenuta da un congruo numero di avvocati difensori, e io li ringrazio davvero affettuosamente.

PRESIDENTE. Consigliere Sebastiani, prego.

SEBASTIANI. Rinuncio.

PRESIDENTE. Consigliere Pacioni, prego.

PACIONI. Ringrazio il collega Liviantoni per le cose che ha detto; avrei voluto rinunciare al mio intervento, perché io voto no per le considerazioni che lui ha fatto. Non stiamo facendo una legge di transizione, non stiamo facendo una legge di un settore produttivo, stiamo scrivendo la legge che determina le modalità di intervento in questa regione, che determina le regole della democrazia in questa regione; su queste questioni non possiamo dire che



siamo in una fase transitoria. Noi dobbiamo essere consapevoli di quello che facciamo in questo momento storico e di quello che è necessario attuare in questo momento, per quella che è la realtà attuale.

Non essendo presidenzialista, non essendo la mia cultura presidenzialista, voterò in maniera differente rispetto al mio gruppo, che si è espresso in questa maniera, ma nella convinzione personale di fare bene, di scegliere convintamente su queste cose. Ritengo di avere la forza per poter rappresentare quello che penso e dare conseguenza di voto. Credo che il ruolo del Consiglio oggi non andiamo a rafforzarlo, non è con dei piccoli contrappesi che noi rafforziamo il ruolo del Consiglio. Noi oggi siamo di fronte ad una scelta precisa, che attuiamo nei prossimi articoli, che è quella presidenzialista, e che presuppone un iter, una capacità e un indirizzo di governo, una scelta che deve essere fatta. Non possiamo mistificare questo discorso dicendo che oggi siamo in una situazione politica particolare; la situazione politica la determiniamo noi con i nostri atti, con i fatti e con la nostra discussione politica. Quindi, se siamo convinti di altre cose, dobbiamo avere il coraggio di essere convinti di portarle avanti fino in fondo.

Infatti io non sono convinto, perché non abbiamo bisogno, in una fase di transizione, di meno discussione, di meno partecipazione, di meno assemblearità; al contrario, abbiamo bisogno di una partecipazione maggiore, di una formazione delle decisioni e di una convinzione degli obiettivi, e poi l'obiettivo che vogliamo raggiungere si deve formare sempre più nelle aule elettive. Sono convinto rispetto al voto, sono convinto rispetto alla capacità di chi è eletto all'interno di quest'aula, ma nelle scelte fondamentali che debbono essere fatte. E non è secondario che si sciolga il Consiglio perché si dimette il Presidente; non abbiamo lo stesso potere tra l'aula e il potere esecutivo. Queste sono cose fondamentali, e la soluzione non può essere una mediazione politica della durata di qualche stagione.

Al di là di quella che sarà la forma di governo e al di là delle persone, che io apprezzo e giudico positivamente, quello che stiamo facendo oggi è stabilire quali regole devono governare quest'aula, quali regole dovranno essere il nostro pane quotidiano per gli anni futuri. Io condivido per intero le valutazioni che faceva prima l'amico e collega prof. Carlo Liviantoni. Rispetto alla formazione delle scelte e delle rappresentanze territoriali, non è forse quest'aula che rappresenta fino in fondo le rappresentanze territoriali? Non è forse qui che

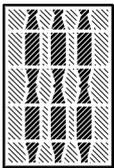


emerge la capacità di ogni territorio, complessivamente, nella formazione dell'atto legislativo o nella discussione di governo che si va definendo rispetto a questo? *Non è forse con la crisi della politica che noi troviamo qui, nella nostra discussione, ma anche fuori, e che riportiamo qui il senso di queste nostre decisioni, non diminuendo la discussione, ma aumentando, appunto, la discussione che noi abbiamo per quanto riguarda il ruolo della democrazia e del rapporto che noi abbiamo (sic)?* È vero che noi stiamo vivendo, e su questo concordo, una fase transitoria, ma non aiutiamo questa fase transitoria in questo momento. Non la aiutiamo, perché è nella convinzione personale che dobbiamo costruire questo tipo di rapporto.

Io vorrei leggermi una frase, a proposito di questo disegno di legge, e concordo con chi ha detto che il presidenzialismo non ha molto a che fare con la tradizione delle forze popolari e democratiche nel nostro Paese, ma è stato sempre appannaggio, prevalentemente, della Destra. Mentre è in atto la discussione, oggi, sulla proposta del Governo Berlusconi, un parlamentare, un grande parlamentare, un grande studioso, così scrive: "Con poteri del genere non si dà luogo ad una forma di governo presidenziale, ma ad una forma di governo autoritario, sotto le vesti di un apparente parlamentarismo. Il presidenzialismo fondato sulla legittimazione diretta del capo dell'esecutivo ha infatti il suo bilanciamento fisiologico in un Parlamento politicamente indipendente dall'esecutivo", come accade negli Stati Uniti, l'ho detto già nell'altra discussione, non è questa una cosa che avveniva in Unione Sovietica o nei Paesi del socialismo reale. Ce l'abbiamo attualmente negli Stati Uniti, ce l'abbiamo dove la liberaldemocrazia ha un bilanciamento di poteri diversi tra l'esecutivo e il Parlamento.

Ho rilevato questo aspetto e ho fatto questo mio intervento perché da qui inizia tutta una serie di articoli che arriveranno alla forma di governo e all'elezione, per quanto riguarda la forma presidenziale; ho voluto esprimere le mie convinzioni e, per quanto riguarda l'atto definito e gli emendamenti, mi troverò su alcuni ad essere d'accordo e a votarli.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione. Metto in votazione l'emendamento n. 154, emendamento Pacioni, che è la soppressione della lettera i). Prego, Consigliere Baiardini.



BAIARDINI. Per dichiarazione di voto: non vorrei che ci fosse confusione, perché questo emendamento è già assunto dalle decisioni prese sugli articoli precedenti; quindi, se dovessimo votarlo in modo diverso dalla soppressione, sarebbe in contraddizione con i precedenti articoli.

PACIONI. Io ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Ritirato perché, chiedo scusa, capiamoci bene, quando metterò in votazione l'articolo, lì non c'è. Faccio una proposta tecnica: tenuto conto che già abbiamo approvato i precedenti articoli, propongo la votazione per l'abrogazione di questo testo che vi leggo: "Approva i regolamenti di attuazione e di integrazione delle leggi regionali ed esercita la potestà regolamentare delegata dallo Stato alla Regione". Che dobbiamo fare?

LIVIANTONI. Non lo puoi fare, questo viene espunto e basta.

PRESIDENTE. Automaticamente... (*Interventi fuori microfono*)...

PACIONI. Non sono d'accordo, Presidente. L'emendamento n. 154 è di eliminazione della lettera i): "Approva i regolamenti di attuazione e di integrazione delle leggi regionali ed esercita la potestà regolamentare delegata dallo Stato alla Regione"; questo stava in un senso diverso, che è stato determinato per quanto riguarda il ruolo *tra Giunta ed Esecutivo (sic)*. Io, non essendo d'accordo rispetto alla forma che dopo andremo ad approvare, ritengo che, se noi facciamo una commistione fra l'aula e l'esecutivo, si creano delle situazioni di difficoltà deliberativa. Comunque ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Quindi è ritirato. Poi vedremo, tecnicamente. Prego, Consigliere Liviantoni.

LIVIANTONI. A me sembra molto chiaro: a proposito dei regolamenti, noi abbiamo approvato un articolo in cui si dice che la Giunta regionale è competente per quanto riguarda



regolamenti esecutivi ed attuativi, va bene? Allora, se questo è, quell'articolo non può essere più votato, cioè deve essere tolto quel comma.

LAFFRANCO. Non il comma.

LIVIANTONI. La parte di comma che dice queste cose. È legittimo quello che dice Pacioni; però, siccome viene messo in votazione, il Consiglio potrebbe anche non approvarlo. Allora, se non lo approva, è in contrasto..., significa che approva un testo, è in contrasto con quello che già è stato votato, e questo non può essere. Sono stato chiaro?

PRESIDENTE. Interpretando ciò che il Consiglio ha già votato...

VINTI. *(Fuori microfono).* Questo è molto complicato; se continuiamo così, arriviamo...

PRESIDENTE. Consigliere Vinti, prendendo atto di ciò che il Consiglio ha già votato, questa parte andrebbe approvata, salvo cambiamenti, che "approva i regolamenti di integrazione delle leggi regionali ed esercita la potestà regolamentare delegata dallo Stato alla Regione". Prego, Consigliere Liviantoni.

LIVIANTONI. L'art. 36 recita così: "... la potestà regolamentare di attuazione e di esecuzione delle leggi regionali spetta alla Giunta regionale", quindi non può spettare al Consiglio. Siccome in questo comma c'è scritto che spetta al Consiglio...

VINTI. *(Fuori microfono).* Chi lo toglie?

LIVIANTONI. Lo toglie automaticamente il Presidente, non lo mette in votazione.

VINTI. *(Fuori microfono).* Non è possibile fare una cosa del genere. Allora chi sta lassù può decidere? Come funziona?



PRESIDENTE. Visti i chiarimenti portati dal Consigliere Liviantoni, tenuto conto che il Consigliere Pacioni ha ritirato il suo emendamento, per rendere coerente quello che abbiamo approvato all'art. 36 con questo, quando andremo ad approvare, si tratta di togliere la parola “di attuazione”.

Adesso andiamo all'emendamento del Consigliere Donati. Si mette in votazione l'emendamento Donati, n. 155.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Ripa di Meana, n. 156.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bocci, n. 157.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso mettiamo in votazione l'emendamento n. 158 di Baiardini e Bottini. Quello “con legge”?

BOTTINI. Presidente, possiamo anche votarlo, questo, ma è il ragionamento che abbiamo fatto prima, nel senso che nell'articolo riguardante l'Europa noi abbiamo già abrogato “ratifica con legge”. Quindi, se è necessario, lo votiamo, ma sarebbe una conferma...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, Consigliere Bottini, prenderemo atto con la votazione



sull'intero articolato che questo è modificato come da votazioni precedenti.

BOTTINI. Poi, se mi consente una specificazione, al comma i) - ma è soltanto un chiarimento, dal mio punto di vista - quello che abbiamo approvato rispetto alla potestà regolamentare esclude la prima parte di quel comma e dovrebbe lasciare intatta la parte finale, quella in cui si dice che esercita le funzioni delegate dallo Stato.

FASOLO. (*Fuori microfono*). No, no...

PRESIDENTE. Adesso c'è l'emendamento n. 159 di Bocci, che dice: "La legge regionale disciplina forme e modalità di concertazione tra il Consiglio regionale ed i sindacati e le associazioni rappresentative delle forze economiche, sociali e di categoria". È ritirato, non si vota.

All'art. 41 ci sono anche i seguenti emendamenti: "degli indirizzi e"... e "eletto", soppressivo, poi quello "con legge" è superato, come ha detto il Consigliere Bottini. Metto in votazione all'art. 41, comma 2, lettera a), l'emendamento che sopprime le parole "degli indirizzi e" e la parola "eletto".

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Quello "con legge", Consigliere Tippolotti, lo votiamo nella votazione finale, perché è da modificare. Dopo c'è un emendamento del Consigliere Pacioni da mettere come f/bis: "determina le linee di indirizzo dei rapporti internazionali e della promozione all'estero della Regione".

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Adesso dobbiamo votare l'articolo con due modificazioni: 1) al comma 2, lett. g): “ratifica le intese”, non “con legge”; 2) al comma i): “approva i regolamenti ed esercita la potestà regolamentare delegata dallo Stato alla Regione”. Allora rimane: “esercita la potestà regolamentare delegata dallo Stato alla Regione”.

LIVIANTONI. (*Fuori microfono*)...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, bisogna decidere tra quello che abbiamo già votato e quello che c'è qui, perché giustamente qualcuno dice che “attuazione” ed “integrazione” è la stessa cosa. Prego, Consigliere Fasolo.

FASOLO. All'art. 36, come ricordava il Presidente Liviantoni, abbiamo già disciplinato - ricorderete anche la questione del trattino - i regolamenti, definendoli regolamenti esecutivi e regolamenti di attuazione, cioè non andando a disciplinare, correttamente, perché c'è un problema poi di interpretazione dei regolamenti di integrazione. Oggi immettere qui, in questo articolo, la dizione “regolamenti di integrazione” rischia di essere in parte contraddittorio con quanto espresso all'art. 36, e in parte causare una difficoltà di interpretazione successiva per chi dovrà, in base allo Statuto, attuare le regolamentazioni. Quindi io propongo, come mi sembra sollevato anche da altri, di partire alla lettera i) con: “esercita la potestà regolamentare delegata dallo Stato alla Regione” e basta, punto.

PRESIDENTE. Ci sono interpretazioni diverse, su questo; se qualcuno fa una proposta di emendamento... Bene. Chiedo scusa, proprio Bottini ha presentato un emendamento in tal senso.

LIVIANTONI. No, colleghi, noi abbiamo già votato questo articolo con tutti gli emendamenti, non è che si può rivotare con altre cose... (*Voce fuori microfono*)... Come no? L'abbiamo votato e abbiamo tolto “attuazione”. Mentre...



PRESIDENTE. Allora, chiedo scusa, abbiamo votato tutti gli emendamenti e abbiamo preso atto che, con votazione precedente, al punto g) si toglie “con legge”, mentre andava sistemato il comma i), e su questo ci sono opinioni diverse. Per risolvere le opinioni diverse, che ci sono e sono legittime, il Consigliere Bottini e Fasolo presentano un emendamento, perché una parte del comma i) rimane... Allora, tenuto conto di questo, al comma 2, lettera i), c'è: “esercita la potestà regolamentare delegata dallo Stato alla Regione”. Metto in votazione questo emendamento, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso metto in votazione l'articolo come è stato emendato. Consigliere Vinti, prego.

VINTI. Iniziando i passaggi cruciali dello Statuto, per quanto ci riguarda è bene che i colleghi dell'aula siano informati con chiarezza su come proseguiremo il nostro atteggiamento rispetto alla forma di governo.

Il dibattito è stato lungo, pubblico, tra di noi e nella società, per lunghi mesi. Oggi, qui, stiamo per sancire una decisione politica che attraversa, per molti versi, le forze politiche, che era nata con un punto alto di mediazione, che potesse tener conto dell'indicazione degli elettori, ma che allo stesso tempo riponesse, salvaguardasse e valorizzasse la centralità del Consiglio regionale. Sono infinite le possibilità, le architetture istituzionali e la strumentazione per abbinare queste due esigenze forti che sono espresse dalle rappresentanze politiche, culturali e sociali presenti in Consiglio regionale.

Noi riteniamo che così non sia stato, perché altre sono state le volontà. Ovviamente la politica non finisce, e avremo occasione di ridiscutere la natura del potere pubblico quando la più importante aggregazione dell'opposizione di questo Paese, così come annunciato, presenterà un referendum abrogativo sulle riforme istituzionali del governo.

Abbiamo letto tutti sui giornali nazionali, ad iniziare da L'Unità, autorevolissimi esponenti



dei DS, dello SDI e della Margherita scagliarsi con fortissimi argomenti e con una ritrovata verve giovanile contro l'idea istituzionale di un "premierato" così com'è definito dal Governo Berlusconi, per molti versi molto più tenue del presidenzialismo che andiamo oggi a definire. Perciò quella che oggi registriamo come una grave sconfitta, la valuteremo e la rivaluteremo, la misureremo quando saremo tutti schierati per una difesa del Parlamento e della sua sacralità e del suo ruolo, contro un'idea neoautoritaria della politica, che d'altra parte risale non solo ad Almirante, e perciò alla Destra, ma anche ad un certo Licio Gelli, così come il suo progetto l'aveva definito, e mi sembra che in questo Paese quel progetto prenda continuamente piede.

La nostra avversione al presidenzialismo è un'avversione di tipo politico-culturale, perché vieta ed impedisce il pieno dispiegarsi della rappresentanza di quest'aula e di tutte le assemblee elettive, e pone più l'accento sulla governabilità che non sulla rappresentanza degli interessi plurali, quelli dei soggetti sociali più deboli, che sono quelli che invece hanno più bisogno di una rappresentanza forte.

Per questi motivi, senza pensare che questa sia l'ultima spiaggia, perché la politica non finisce mai, e quello che sembra scontato oggi potrà apparire impossibile domani, o esattamente l'opposto, noi siamo qui a ribadire un'idea che è stata quella dei padri della Costituzione, cioè la centralità dell'assemblea legislativa.

Ma siamo qui anche a registrare un fatto politico: per la prima volta, credo in maniera significativa, in quest'aula, i rappresentanti della sinistra di classe, diversamente collocati, esprimono su un punto, che è quello del potere e della forma di governo, una visione unitaria. Io credo che sia un segno politico di grande significato. Alludo alla sinistra DS, che insieme a Rifondazione Comunista ed ad altri colleghi di altre formazioni voterà no a questo articolo. Spero che sia un punto su cui sia possibile costruire un processo politico che vada oltre quest'aula e che attraversi la battaglia culturale e la battaglia sociale.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Ripa di Meana.

RIPA DI MEANA. Presidente, beninteso, voterò no; ho già spiegato le ragioni specifiche.



Tuttavia, Presidente, vorrei, autorizzato a svolgere una dichiarazione di voto complessiva su questo articolo, contrappormi alla flessibilità che Carlo Liviantoni ha teorizzato in una dizione, quella della stagione transeunte, stagione politica transeunte. Sul merito di quella scelta, le parole di Costantino Pacioni sono state così chiare che mi rimane solo di farle proprie e pubblicamente dividerle. Do, però, a questo punto, una sintesi di quanto, con l'approvazione di questo articolo, sta accadendo.

Ci sono due vittorie, appartenendo io al gruppo dei soccombenti: quella storica, della cultura della Destra - Movimento Sociale Italiano, oggi Alleanza Nazionale - e, tra noi, colleghi, quell'appassionata difesa, che con tutte le mie povere forze ho cercato di contrastare, di Andrea Lignani Marchesani, primo tra tutti i proponenti di questo risultato; e c'è una vittoria elettorale, vedremo quanto duratura, ma c'è senz'altro una vittoria elettorale della Presidente Maria Rita Lorenzetti, che ha inaugurato la stagione presidenzialista che viene qui confermata, esaltata e sospinta verso una formula iper presidenzialista. Sono due vittorie su cui naturalmente alzo solo un grande giudizio addolorato, ma due vittorie innegabili: Lignani Marchesani e il suo Statuto, e Rita Lorenzetti per le prossime elezioni.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE PIETRO LAFFRANCO.

PRESIDENTE. Consigliere Sebastiani, prego.

SEBASTIANI. A nome dell'UDC, esprimo un voto contrario a questo art. 41, che reputo importante e fondamentale per tutto lo Statuto, perché parla di attribuzioni del Consiglio regionale, il massimo organismo che di fatto esprime il grado di democrazia della comunità umbra.

Ho sentito parlare dal collega Vinti della cultura della Destra, e anche dal collega Ripa di Meana, e di cultura della Sinistra; credo che veramente in quest'aula ci sia ancora un forte trascinarsi delle ideologie, ideologie che non ci fanno parlare serenamente ed affrontare problemi importanti e gravi con la dovuta consapevolezza.

Dico subito che non sono per questa cultura presidenzialista, sia a livello nazionale che a



livello locale - a livello nazionale con il Presidente Berlusconi, a livello locale con la Presidente Lorenzetti - per cui non sono d'accordo su quest'articolo delle attribuzioni al Consiglio regionale, perché avrei voluto che tra le attribuzioni ci fosse stata anche la ratifica dell'elezione del Presidente della Giunta, come indicato dagli elettori. Per questo motivo esprimo il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Consigliere Bottini, prego.

BOTTINI. Più si va avanti e più sentono riflessioni che poi sono sempre quelle, e che assumono anche una singolarità, con l'andare del tempo, nel senso che questa discussione l'abbiamo fatta nel momento in cui abbiamo presentato la bozza, quindi in termini generali, e rifatta quando la bozza è tornata in Consiglio regionale; ora viene al pettine perché si tratta, ovviamente, di votare l'articolo.

Voglio ricordare, per la paternità con così tanta facilità storicamente attribuita al Polo - con espressioni tipo "vittoria politico-culturale" etc. - che la riforma che ha introdotto l'elezione diretta (legge costituzionale n. 1) è una riforma introdotta e passata durante il Governo di centrosinistra, e credo che questo non vada dimenticato, perché non c'è una conversione repentina sulla via di Damasco, ma c'è una lettura, evidentemente, di questa fase storica.

Quanto durerà un impianto, un determinato rapporto tra gli organi, credo che nessuno di noi possa dirlo. Siamo fermamente convinti che è la risposta che oggi si attendono i cittadini, che sono quelli particolarmente interessati, sembra, al numero dei Consiglieri, ma che sulla forma di governo non trovano, secondo alcune analisi, cittadinanza. Invece un po' di rigore serve perché, oltre alle assemblee, la Commissione ha tenuto, duplicandole, 140 audizioni, e tutti coloro che si sono espressi sulla forma di governo hanno ritenuto di indicare alle forze politiche che era quanto mai opportuna, attesa la conferma dell'elezione diretta del Presidente della Regione.

Allora mi chiedo: qual è il ruolo dei partiti? Essere ceto politico che non ascolta e rompe il circuito con i cittadini, o semplicemente, magari, cercare di mediarlo, ma sapendolo ascoltare e trasferire anche in regole istituzionali? Perché quello è risultato che le indicazioni



degli umbri ci hanno dato. E noi crediamo che la dignità della politica, la nobiltà della politica, la funzione dei partiti si recuperi stando attenti alle sensibilità dei cittadini, che poi sono le sensibilità del singolo, ma anche della società organizzata, sociale ed economica, che vuole capire dove sta la responsabilità, che vuole che le istituzioni funzionino e che non ci sia più consociativismo tra assemblea e governo.

Questa è la richiesta forte che viene dalle società, e che a noi ci è sembrato di tradurre, da questo punto di vista, con un'attenzione, fra l'altro: il rischio evidente che stanno correndo tantissime Regioni, per l'impantanamento del ceto politico in quel senso, è di non fare i nuovi Statuti. Ma non fare i nuovi Statuti non è che significa niente, significa lasciare la forma di governo vigente, ovvero l'elezione diretta senza quelle correzioni apportate, che in questo Statuto danno ruolo e dignità all'assemblea legislativa, e che diversamente non ci sarebbero, a quel punto, sì, ragionando di una riforma esclusivamente mozza.

Non posso non sottolineare uno spirito, una posizione politico-culturale conservatrice ad oltranza dei compagni di Rifondazione Comunista - conservatrice ad oltranza - che ricorrentemente, di fronte a qualche riforma istituzionale e costituzionale, non fanno altro che dire no. È già successo a livello nazionale, con la riforma e con la legge costituzionale n. 1. Quindi a fronte di un sistema politico che, pur con fatica, cerca di raccogliere le esigenze della società contemporanea e di essere adeguato a quel tipo di esigenze sociali ed economiche, Rifondazione "francobolla" e tiene ferme le istituzioni come immobili, la distribuzione dei poteri come immobile.

Non esistono livelli differenti; esiste, credo, una linea di pragmatismo della quale tener conto, lasciando gli ormeggi rispetto ad ancoraggi che oggi, in questa fase politica e storica, vanno riconsiderati, ancoraggi politici e culturali.

Noi abbiamo consentito, e direi anche in maniera sofferta, con fatica, discutendo, non sottovalutando la portata democratica del rapporto tra gli organi, e faticosamente siamo usciti assumendoci l'onere, la responsabilità, come formazione politica maggioritaria in questa regione, di saper indicare una strada, che è quella della stabilità, della governabilità, del riequilibrio dei poteri di un'assemblea legislativa che oggi delle prerogative ce le ha, ma tenendo la barra ferma e puntata in maniera attenta al cittadino. Il cittadino vuole un programma, una coalizione e un Presidente, non vuole trasformismi.



E con questa riforma noi riusciamo a prospettare in maniera evidente ai cittadini una coalizione, un Presidente e un programma chiaro, legati in maniera inscindibile. La caduta di uno di questi termini, allora sì, ha bisogno di una nuova consultazione elettorale; non che il Consiglio focalizza tutte le sue attenzioni e un recupero di poteri nella possibilità di sostituire il Presidente. Francamente, oggi, questo non mi sembra molto attuale.

PRESIDENTE. Consigliere Baiardini, prego.

BAIARDINI. Sento la necessità di intervenire e di esprimere la dichiarazione di voto a favore dell'articolo, facendo alcune considerazioni. In primo luogo, penso che questo sia uno degli argomenti più delicati, un argomento chiave, di tutta la lettura del nuovo Statuto che ci stiamo accingendo a votare. Ricordo che, in preparazione sia di questo articolo come dell'impianto, c'è stata una fortissima discussione tra di noi rispetto ai limiti che venivano rappresentati dalla legge di riforma n. 1, in particolare dall'art. 126.

Lo ricordo perché tra coloro che ritenevano l'art. 126 un articolo pieno di contraddizioni, anche nella logica dell'elezione diretta dei Presidenti delle Giunte regionali, c'è stata una convergenza credo significativa, al punto che è stata presentata una legge di riforma costituzionale da parlamentari del centrosinistra e del centrodestra che, sostanzialmente, su questo punto hanno convenuto la necessità, ripeto, di andare ad una modifica radicale.

Io credo che di questo non ci si possa dimenticare, perché noi ci troviamo di fronte, lo ricordava bene Lamberto Bottini, ad un sistema che oggi consentirebbe lo scioglimento dell'aula semplicemente con una dichiarazione del Presidente della Giunta regionale fatta alla stampa; noi potremmo domani non ritrovarci più qui in aula perché, a seguito del contenuto dell'art. 126, addirittura il Presidente potrebbe essere così dimissionario senza darne assolutamente comunicazione all'aula.

Noi ci troviamo, tra l'altro, con una legge elettorale attuale, vigente, che fa sì che si possa votare Baiardini e Ronconi allo stesso tempo, o Lorenzetti e Melasecche allo stesso tempo, con l'elezione disgiunta tale per cui si è detto che si è finito per davvero per personalizzare al massimo la politica, tanto più che non contano più le coalizioni, addirittura contano le



persone, a prescindere da come si collocano nel panorama politico. E abbiamo anche una legge elettorale che consente un premio di maggioranza tale per cui è possibile che Consiglieri seduti in quest'aula, eletti come premio di maggioranza per la coalizione che vince, ad un certo punto possano decidere di passare all'opposizione.

A me pare che questo sia il quadro di riferimento oggi presente, sul quale stiamo tentando di mettere le mani. Nell'art. 126 è previsto che le Regioni si debbano dare uno Statuto tale che consenta di superare i limiti e le contraddizioni che già quel sistema prevedeva. Francamente, non riesco a comprendere come tutta questa attenzione si sia attribuita all'elezione diretta o meno del Premier - in questo caso del Presidente della Giunta regionale - senza che nello stesso tempo vengano messi in evidenza da tutti quali sono stati, nella pratica quotidiana di questi mesi, i limiti e le contraddizioni che come Consiglio abbiamo potuto valutare sul modo di procedere nella nostra Regione.

Faccio soltanto alcuni esempi: sono stati sottoscritti degli importanti protocolli di intesa dalla Giunta regionale senza che questi potessero essere oggetto di una valutazione ed anche, a monte, di una scelta di indirizzo da parte del Consiglio regionale. In questo caso, per i poteri che sono stati attribuiti al Consiglio e alla Giunta, intese di qualsiasi genere devono essere non soltanto discusse dal Consiglio regionale, ma il Consiglio regionale ha il diritto di determinarne gli indirizzi attraverso una discussione preliminare, che viene, in questo caso, sancita e ricordata.

Ci sono altri due argomenti che nella pratica ci hanno visto valutare i limiti, ripeto, dell'art. 126 e del nostro modo di agire; li dico in modo molto esplicito e chiaro, facendo un esempio: il famoso rapporto tra Regione e Consiglio delle autonomie locali, nel quale è previsto che possano essere sottoscritte delle intese tra Giunta e Consiglio delle autonomie locali. Più volte ho sostenuto come questo, senza che ci fosse a monte una funzione di indirizzo da parte del Consiglio e la possibilità del Consiglio di ratificare poi nel merito, ha finito per espropriare il Consiglio della sua funzione preminente, quella di determinare gli indirizzi della programmazione. Sfido chiunque a mettere in discussione in aula un accordo sottoscritto tra Giunta regionale e Consiglio delle Autonomie Locali, in rappresentanza di tutti gli enti dell'Umbria.

Così come ho più volte sostenuto che un'altra limitazione forte del nostro modo di agire



fosse data dalla cosiddetta concertazione, non perché io sia contrario alla concertazione - guai se qualcuno lo pensasse, immediatamente tornerei indietro - ma per dire che una concertazione che si basa su un rapporto diretto della Giunta regionale con il sistema delle autonomie sociali e di rappresentanza delle categorie, senza che, anche in questo caso, ci sia da parte del Consiglio la possibilità di orientare la Giunta regionale rispetto alle intese da sottoscrivere o meno, anche questa è un'espropriazione delle funzioni di indirizzo del Consiglio regionale.

Quindi, se davvero si vuole ragionare nel merito di quelle che sono le articolazioni dei poteri del Consiglio e di quelli che sono stati attribuiti alla Giunta regionale, nello Statuto che ci accingiamo a fare tutto questo è ben ordinato, al punto che, quando parleremo del Consiglio delle Autonomie, verificherete che, per quanto riguarda la maggioranza qualificata del Consiglio necessaria ad approvare testi, leggi e normative magari in contrasto con l'orientamento del Consiglio, noi ci siamo premuniti di presentare un emendamento per cui questa clausola possa essere prevista soltanto per gli argomenti che attengono alle competenze ordinamentali specifiche di Comuni e Province. Su tutto il resto, il Consiglio ha la totale autonomia nei confronti di chicchessia. Quindi non vedo un restringimento dei poteri e del ruolo del Consiglio regionale.

Se penso all'esperienza di questi anni, credo che quello che stiamo scrivendo qui, oggi, sia estremamente significativo, di indirizzo anche nei confronti delle altre Regioni italiane; anche là, potrebbero decidere di andare all'elezione indiretta, ma se non c'è a monte un ruolo di indirizzo, controllo e di programmazione del Consiglio, tutto questo finisce evidentemente per inficiare...

L'ultima considerazione che voglio fare è sul tema relativo ai poteri del Presidente. Credo che, quando discuteremo sulle cause di decadenza del Consiglio regionale, potremo tornare più dettagliatamente nel merito. Resto convinto, anche per l'esperienza politica generale maturata in questi anni nel nostro Paese, che nel momento in cui ci si presenta agli elettori con un programma, una coalizione e un candidato Presidente, nel momento in cui si rompe questo patto, sia giusto tornare a votare. Io non vedo questa scelta come qualcosa che inficia il tema della democrazia o dei cosiddetti poteri assoluti del Premier. Credo che, nel momento in cui si decide di presentarsi agli elettori, candidando una persona a Premier



della Giunta regionale, con un programma e con una coalizione, sia giusto che, se si rompe questo patto, si torni al voto. Quello che non è giusto è quello che c'è oggi. Oggi si può cambiare maggioranza in quest'aula e tuttavia non sciogliere il Consiglio regionale. A me non pare che queste siano scelte di poco conto, sono scelte coerentemente espresse all'interno di una logica, che è quella, appunto, di prevedere un patto forte con gli elettori e, nel momento in cui si rompe questo patto, si deve necessariamente tornare a ricevere il consenso.

L'ultima valutazione è la seguente: non confondiamo l'acqua santa con il diavolo, dice il detto popolare. Quello che sta accadendo con la riforma costituzionale nazionale è ben altro. Noi ci troveremo di fronte a una dittatura della maggioranza che vince nel nostro Paese, perché i poteri non sono più in equilibrio tra loro, ma addirittura si cancella un potere terzo, che è quello della Corte Costituzionale, per cui chi vince nomina la maggioranza. E voi avete visto il ruolo della Corte Costituzionale nel valutare in questi mesi il dettato delle normative approvate a maggioranza nel Parlamento: quante volte sono entrate in contrasto con il dettato costituzionale. Lì c'è un altro livello di problemi. Non c'è solo l'elezione diretta di chi viene indicato come capo della coalizione. Lì c'è una rivoluzione profonda di tutti i poteri dello Stato, fino al punto di cancellare qualsiasi capacità di controllo e di funzione da parte delle minoranze. Non è questo il nostro caso!

E voglio ricordare, per ultimo, anche il discorso del numero dei Consiglieri regionali, riferendomi a quanto sostenuto dal collega Melasecche. Lei, collega, ha parlato, in riferimento al famoso libro "Rossi per sempre", della famosa situazione umbra caratterizzata da queste oligarchie, dal ceto politico che controlla ed esercita funzioni. Io dico semplicemente questo, tanto per fare i conti in tasca a noi e nei confronti degli umbri: l'ipotesi di 36 Consiglieri regionali, nel caso specifico con il 60/40 premio di maggioranza, significa che la minoranza dovrebbe passare a 14 Consiglieri e la maggioranza a 22. Tanto per dirle che non c'è un problema di ceto politico, perché se dovessimo presentarci nei confronti del popolo e dire "aumentiamo i Consiglieri perché vogliamo più posti", non è questo l'argomento, caro collega. No, perché semmai i posti maggiori in termine di numero non sono per chi vince, per chi pensa di vincere, o per chi ha vinto le elezioni qui in Umbria. Siccome sapete bene quali sarebbero i risultati nella nostra Regione e sapete quali sono i rapporti, sono 20 Consiglieri della maggioranza e 10 della minoranza, ma noi non ci sentiamo di



avervi fatto... (*Voci fuori microfono*)...

Concludo dicendo, in sostanza, che quella scelta l'abbiamo compiuta consapevoli delle necessità che un Consiglio con queste funzioni e con queste prerogative ha per poter lavorare, quindi non c'è nulla di strumentale. Semmai invitiamo i nostri colleghi a riflettere sul fatto che la nostra scelta è coerente con l'idea dei compiti e delle funzioni del Consiglio, non per meri conti di bottega, proprio perché poi questi conti per la nostra bottega non tornano.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'art. 41 così come emendato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Art. 42.

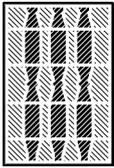
PRESIDENTE. Art. 42: "Prima seduta". Non ci sono emendamenti. Qualcuno desidera intervenire, colleghi Consiglieri? Se non ci sono interventi, lo metto in votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Art. 43.

PRESIDENTE. Art. 43... (*Brusio in aula*)... Colleghi, tra poco sospendo la seduta, se non siamo in grado di andare avanti. Colleghi, per favore. Art. 43: "Scioglimento anticipato". Ci sono: l'emendamento n. 159 del collega Ripa di Meana, l'emendamento n. 160 dei colleghi Bottini e Baiardini, l'emendamento n. 161 del collega Donati, e poi l'emendamento dei colleghi di Rifondazione. Tuttavia quest'ultimo è inammissibile, perché già il Consiglio si è espresso sui meccanismi di elezione ed attribuzioni del Consiglio, quindi decade. Quello del collega Donati decade per lo stesso motivo. L'emendamento dei colleghi Baiardini e Bottini,



invece, resta in piedi. Quello del collega Ripa di Meana decade.

Quindi l'unico emendamento è quello dei colleghi Bottini e Baiardini, emendamento n. 160, che riceve il parere favorevole della Commissione. Pertanto pongo in votazione l'emendamento sostitutivo dell'intero articolo a firma Bottini-Baiardini.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Art. 44.

PRESIDENTE. Art. 44: "Elezione del Presidente e dell'Ufficio di Presidenza". Abbiamo tre emendamenti: due identici, uno a firma Bottini-Baiardini ed uno a firma dei colleghi di AN-FI-UDC, che propone di sopprimere al comma 2 la frase "ne è membro di diritto"; poi c'è l'emendamento dei colleghi di Rifondazione Comunista, che di fatto nella sostanza è assolutamente identico. Quindi metto in un'unica votazione..., ritengo assorbiti i tre emendamenti.... Siamo convintissimi di questo. Metto in votazione l'emendamento unificato a firma Rifondazione Comunista, AN-FI-UDC, Bottini-Baiardini. È assolutamente identico il testo di tutti e tre.

Il Consiglio vota.

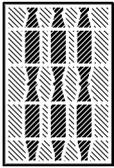
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'art. 44 così come emendato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Art. 45.



PRESIDENTE. Art. 45: "Autonomia". Ci sono due emendamenti: uno del collega Donati, n. 164, uno del collega Ripa di Meana, n. 165; entrambi ricevono parere non favorevole da parte della Commissione. Ci sono interventi sugli emendamenti? No. Si vota l'emendamento del collega Donati, n. 164.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento a firma Ripa di Meana, al comma terzo, n. 165, anch'esso senza parere favorevole della Commissione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. A questo punto pongo in votazione l'art. 45, che non ha subito emendamenti.

Il Consiglio vota.

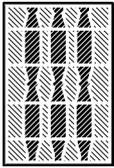
Il Consiglio approva.

Art. 46.

PRESIDENTE. Art. 46: "Regolamento interno". Colleghi Consiglieri, abbiamo tre emendamenti. Gli emendamenti si votano in ordine di presentazione. Ve ne sono due, votato uno dei quali, l'altro decade. Il primo presentato in ordine è quello a firma dei colleghi di AN-FI-UDC, che ha ricevuto un parere favorevole ed unanime della Commissione. Quindi lo devo porre in votazione. Si vota sull'emendamento n. 166.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Quindi gli altri decadono, l'art. 46 è dato dall'emendamento n. 166.

Art. 47.

PRESIDENTE. Art. 47: "Statuto della opposizione". Su di esso sono stati presentati: un emendamento a firma del collega Ripa di Meana, interamente soppressivo; un emendamento FI-AN-UDC, ed i proponenti hanno manifestato l'intenzione di ritirare l'emendamento a fronte del parere unanime di recuperare il contenuto della lettera a) al secondo comma dell'art. 56. Poi abbiamo tre emendamenti dei colleghi di Rifondazione, in realtà è uno solo, e quindi sarebbe votabile con un'unica votazione, perché si sostituisce "della opposizione" con "delle opposizioni". Collega Modena, prego.

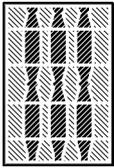
MODENA. Brevemente, per ricordare che qui avevamo individuato un iter: recuperare di questo emendamento la parte relativa agli atti di Giunta e alla tempestività degli stessi, in modo tale da poter ritirare l'emendamento. È stato già presentato in questo senso il sub-emendamento, quindi possiamo approvare l'articolo.

PRESIDENTE. Quindi è ritirato. Torniamo indietro. Si vota l'emendamento n. 168 a firma del collega Ripa di Meana, interamente soppressivo dell'intero articolo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. L'emendamento n. 169 è stato ritirato dai colleghi del Polo tramite la collega Modena. Pongo in votazione l'emendamento del collega Tippolotti ed altri, che propone di sostituire il termine "della opposizione" con il termine "delle opposizioni" in tre frammenti dell'articolato: titolo - lettera b), comma 1 - lettera c), comma 1. Quindi si vota l'emendamento del Gruppo di Rifondazione Comunista.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'art. 47, così come emendato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Art. 48.

PRESIDENTE. Art. 48: "Attribuzioni del Presidente e dell'Ufficio di Presidenza". Abbiamo due emendamenti: l'emendamento a firma dei colleghi di Rifondazione Comunista è inammissibile e decade, per sopraggiunta inammissibilità. Invece l'emendamento n. 170 a firma AN-FI-UDC può essere votato; esso propone che al comma 2 si trasformi la frase: "accerta la natura permanente dell'impedimento del Presidente della Giunta e dei Consiglieri regionali" in comma 3. C'è un parere favorevole unanime da parte della Commissione, con suggerimento di iniziare il nuovo comma con il soggetto "L'Ufficio di Presidenza".

Il Consiglio vota.

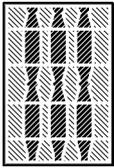
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'art. 48, così come emendato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Art. 49.



PRESIDENTE. Art. 49: "Sedute". Non ci sono emendamenti. Se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 49.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Art. 50.

PRESIDENTE. Art. 50: "Gruppi consiliari". Abbiamo almeno quattro emendamenti, di cui tre identici. Votiamo l'emendamento n. 171 del collega Donati, che ha parere non favorevole da parte della Commissione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Abbiamo poi un emendamento comune del gruppo AN-FI-UDC, Bottini-Baiardini e Rifondazione Comunista, c'è il parere favorevole unanime della Commissione.

Il Consiglio vota.

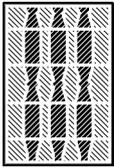
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'art. 50, così come emendato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Art. 51.



PRESIDENTE. Art. 51: "Commissioni permanenti". Abbiamo emendamenti da parte del gruppo AN-FI-UDC e Baiardini-Bottini, che la Commissione propone di unificare; poi un altro emendamento a firma FI-AN-UDC e un altro emendamento a firma Bottini-Baiardini, un emendamento a firma Pacioni; abbiamo cinque emendamenti. Chiedo ai colleghi di FI-AN-UDC e Baiardini-Bottini quale dei due emendamenti devo mettere in votazione tra il n. 174 e il n. 175, che hanno un'unica finalità, ma sono differenti; la Commissione suggerisce di scegliere uno dei due. Collega Modena, prego.

MODENA. Presidente, scusi, ricordo che la discussione è stata articolata, perché noi abbiamo spalmato tutta una serie di norme collegate allo Statuto dell'opposizione, al controllo e al Comitato paritetico; su alcune siamo intervenuti con sub-emendamenti che sono già stati presentati; c'era in sospenso questo, quindi le chiedo cortesemente cinque minuti di sospensione.

PRESIDENTE. Se non ci sono interventi, il Consiglio è sospeso per due minuti.

La seduta è sospesa alle ore 17.42.

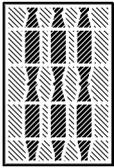
La seduta riprende alle ore 17.58.

PRESIDENTE. Colleghi, sembra che abbiamo trovato qualche soluzione. L'emendamento 175 - parliamo dell'art. 51 - a firma dei colleghi Bottini e Baiardini, è ritirato. Si vota l'emendamento 174 a firma Forza Italia, AN e UDC, che propone di sopprimere un inciso del comma 1. Colleghi, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Poi si vota, al comma terzo, l'emendamento soppressivo a firma Bottini-



Baiardini, che propone di togliere dalla parola “sovrintendono” fino a “Regioni”. Si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. A questo punto l'emendamento del collega Pacioni credo che decada, perché ne è stato approvato un altro, sempre sul comma terzo, sempre soppressivo. Poi è ritirato l'emendamento 176 a firma AN, Forza Italia, UDC. I colleghi, compreso il Presidente, presentano un nuovo emendamento, comma 3/bis aggiuntivo, che recita: “Il regolamento stabilisce tempi e modalità dell'esercizio delle funzioni del controllo”. Colleghi, si vota l'emendamento aggiuntivo a firma Modena ed altri. Collega Urbani, dica.

SPADONI URBANI. Il testo dell'emendamento non c'è?

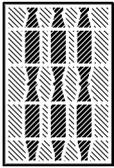
PRESIDENTE. Non c'è, perché l'emendamento è stato ritirato e ripresentato soltanto nelle prime due righe, per motivi di carattere tecnico e non politico, così come suggerito dalla Segreteria. Si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Collega Fasolo, prego.

FASOLO. Presidente, solo adesso, girando pagina, mi sono ricordato che c'era un appunto. Avevamo stralciato dalla Commissione redigente “l'informazione e la pubblicità dei lavori delle Commissioni”, dicendo che l'avremmo messa tutta insieme nell'articolo relativo ai lavori della Commissione. Quindi, credo che vada recuperato quel comma che avevamo stralciato. Questo era l'impegno che il Consiglio si era assunto nel momento in cui... Quindi, chiedo se è possibile mettere in votazione anche questo emendamento aggiuntivo.



PRESIDENTE. Il collega Fasolo ci dà una notizia importante, adesso la Segreteria si attiva.

SPADONI URBANI. Presidente, mentre la Segreteria si attiva, vorrei fare un breve intervento.

PRESIDENTE. Prego, collega Urbani.

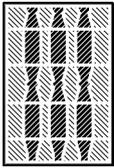
SPADONI URBANI. Perdonatemi della leggera ignoranza, intesa come non conoscenza, però alla fine dell'articolo leggo: "In particolare" - il soggetto è "le Commissioni" - "verificano lo stato di attuazione delle delibere consiliari, dei piani e programmi regionali, degli accordi internazionali e degli atti dell'Unione Europea etc."; per verificare tutto questo non è previsto, prima, che verrà fornito alle Commissioni questo materiale. Lo dico perché la Commissione di controllo ha sempre mal funzionato perché non ha mai potuto avere a disposizione tutto il materiale che serviva. Allora, se noi parliamo di controllo, dov'è in questo Statuto espresso esplicitamente che dalla Giunta arriva il materiale perché le Commissioni possano portare avanti questa azione?

PRESIDENTE. È chiara la domanda, collega Urbani. In effetti, c'è un sub-emendamento all'art. 56, teso ad ottenere questa finalità - poi vedremo se il Consiglio l'approverà - in particolare sulla norma relativa ai diritti dei Consiglieri; poi lo vediamo.

A questo punto, colleghi, prima di votare tutto l'articolo, abbiamo un nuovo emendamento a firma del collega Fasolo, nuovo comma 6, che recita così: "Il regolamento interno del Consiglio regionale stabilisce adeguate forme di pubblicità dei lavori delle Commissioni". Ringraziamo il collega Fasolo per aver recuperato questo importante passaggio mancante. Il Consiglio vota sull'emendamento aggiuntivo a firma del collega Fasolo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo così come emendato. Si vota sull'art. 51, colleghi, prego.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Art. 52.

PRESIDENTE. Art. 52. La Segreteria mi conforta che non ci sono emendamenti. Se non ci sono interventi, pongo in votazione l'art. 52 sulle Commissioni di inchiesta.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Art. 53.

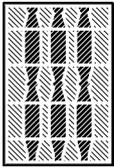
PRESIDENTE. Art. 53 sulle Commissioni Speciali; se non ci sono interventi, lo metto in votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Art. 54.

PRESIDENTE. Art. 54 - Sezione II - "Convalida degli eletti"; non ci sono emendamenti. Il Consiglio vota.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Art. 55.

PRESIDENTE. Art. 55 - "Divieto di mandato imperativo". Non ci sono emendamenti, non ci sono interventi, si vota.

Il Consiglio vota.

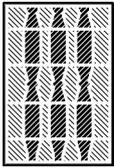
Il Consiglio approva.

Art. 56.

PRESIDENTE. Art. 56 - "Diritti dei Consiglieri". Qui abbiamo qualche emendamento. Abbiamo due emendamenti a firma Modena-Laffranco, uno al comma 2, uno ugualmente al comma 2. Credo che la collega Modena desideri intervenire, le do subito la parola.

MODENA. Brevemente, per una correzione terminologica, in quanto abbiamo spostato qui la richiesta che era stata fatta da alcuni gruppi in ordine alla possibilità di ricevere le delibere di Giunta in tempo reale. "In tempo reale", evidentemente, è un termine che giuridicamente non sta in piedi, quindi gli uffici ci suggerivano "appena adottate". Sono due emendamenti che sono stati presentati per rendere effettivo il diritto all'informazione e alle comunicazioni tempestive. Quindi io correggo l'emendamento: non "in tempo reale", ma "appena adottate".

PRESIDENTE. D'accordo, collega Modena, la spiegazione credo che sia sufficiente. Comma 2: dopo la parola "ricevere" aggiungere "tempestivamente"; comma 2: dopo le parole "dalla legge", che è alla fine del comma, aggiungere "in particolare i Consiglieri hanno diritto di ricevere le delibere di Giunta *appena adottate*", non più "*in tempo reale*", questa è la correzione che ha apportato la collega Modena anche a nome mio e degli altri colleghi



firmatari dell'emendamento. Se non avete problemi, credo che si possa mettere in votazione il primo emendamento, a firma Modena, Laffranco ed altri. Collega Bottini, prego.

BOTTINI. Il problema non è il contenuto, è “appena”, ci sembra un po' discutibile.

PRESIDENTE. Intanto votiamo il primo, e intanto lei riflette. Colleghi, un attimo di attenzione, intanto votiamo il primo emendamento, quello che propone di aggiungere “tempestivamente”. Si vota.

Il Consiglio vota.

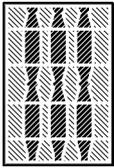
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Secondo emendamento, questo è il famoso “appena adottate”. Ci sono problemi o interventi, colleghi?... (*Voci fuori microfono*)... Non possiamo fare qui la discussione... Colleghi, rileggo l'emendamento: aggiungere il periodo “in particolare i Consiglieri hanno diritto di ricevere le delibere di Giunta appena...”, o “non appena adottate”. Non è che si fa il dialogo sulle formuletto, o si vota o non si vota l'emendamento, oppure qualcuno mi deve chiedere una sospensione. Se non ci sono interventi contrari, sospendo per un minuto.

La seduta è sospesa alle ore 18.10.

La seduta riprende alle ore 18.14.

PRESIDENTE. Colleghi Consiglieri, mi pare che l'emendamento in questione sia stato ritirato dalla collega Modena; ne è stato presentato uno nuovo a firma Baiardini-Modena, un nuovo emendamento che propone di aggiungere al comma 2 dell'art. 56, dopo “copia”, “delle delibere, degli atti e dei documenti nei limiti consentiti dalla legge”. Colleghi, votiamo l'emendamento Baiardini-Modena. È un emendamento aggiuntivo, collega Sebastiani, che



inserisce il termine “delle delibere” al comma 2, dopo “copia” e prima di “degli atti”, in modo che di fatto il riferimento alla ricezione tempestiva sia riferito non solo alla copia degli atti etc., ma anche alle delibere, perché scrivere “non appena adottate” e “tempestivamente” viene ritenuto equivalente. Colleghe, votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Viene messo in votazione l'art. 56, prego.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Art. 57.

PRESIDENTE. Art. 57 - “Doveri dei Consiglieri”. Non ci sono emendamenti, non ci sono interventi. Metto in votazione l'art. 57. Si vota.

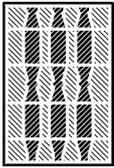
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. I colleghi di Rifondazione non ci sono, quindi correggo l'esito della votazione.

Art. 58.

PRESIDENTE. Art. 58 - “Cessazione dalla carica”. Non ci sono emendamenti... (*Voci fuori microfono*)... Colleghe, io non sono in grado di presiedere in questo modo. Se serve una sospensione, collega Fasolo, si fa, altrimenti si procede. Credo che possiamo andare avanti. Si vota l'art. 58, non ci sono emendamenti.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Prima di passare all'art. 59, abbiamo un emendamento a firma Baiardini e Bottini, n. 180, che propone di sostituire il titolo della sezione; c'è un parere favorevole unanime della Commissione, quindi pongo in votazione l'emendamento 180.

Il Consiglio vota.

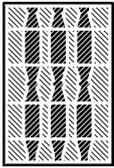
Il Consiglio approva.

Art. 59.

PRESIDENTE. Ora abbiamo l'art. 59, che ha qualche emendamento: uno del collega Pacioni al comma 1, un altro del collega Pacioni al comma 2 - entrambi con parere non favorevole - uno a firma dei colleghi Bottini e Baiardini, sostitutivo dell'intero articolo; uno a firma Forza Italia, AN, UDC, sostitutivo dell'intero articolo; due nuovi sub-emendamenti a firma Modena-Laffranco al comma 4, 4/bis e 5, che sono stati distribuiti. In ultimo, credo che ci siano degli altri emendamenti, e il sostitutivo dell'intero articolo da parte del gruppo di Rifondazione Comunista. Immagino che ci voglia un attimo di... Prego, Consigliere Modena.

MODENA. Noi avevamo ricostruito il testo - il collega Bottini ed anche i componenti della Commissione lo ricorderanno - in Commissione in modo abbastanza lineare, nel senso che avevamo preso l'emendamento Bottini, il n. 183, con l'impegno però di accogliere i due sub-emendamenti che sono stati presentati, uno con riferimento alle clausole valutative ed uno meramente tecnico, e a quel punto, con l'accettazione dei nostri sub-emendamenti, noi ritiravamo l'emendamento 184. Presidente, non so se mi sono spiegata.

PRESIDENTE. Collega, chiedo scusa, ma la Segreteria mi stava dando delle indicazioni



tecniche. Quindi la prego di scusarmi e di ripetere.

MODENA. Noi accediamo al 183 corretto con i due sub-emendamenti presentati ai commi 4 e 5; una volta che c'è stata l'accettazione dei nostri sub-emendamenti - immagino di sì, perché era stato concordato - ritiriamo il nostro emendamento 184.

PRESIDENTE. Perfetto, inoltre rimangono in piedi gli altri emendamenti a firma Pacioni e a firma Rifondazione Comunista.

MODENA. E anche Baiardini-Bottini, che cambia il titolo.

PRESIDENTE. Quello è già fatto, collega. Si votano prima gli emendamenti interamente sostitutivi, immagino... Prima si votano i sub-emendamenti all'emendamento interamente sostitutivo n. 183, sub-emendamenti a firma Modena e Laffranco: dopo il comma 4 aggiungere il 4/bis. L'avete distribuito... Colleghi, tutti gli emendamenti sono stati distribuiti dalla Segreteria. Si vota.

Il Consiglio vota.

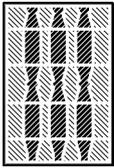
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Secondo sub-emendamento all'emendamento Bottini-Baiardini, soppressivo al comma 5.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. A questo punto è ritirato l'emendamento 184 a firma AN, Forza Italia, UDC. Il collega Pacioni ritira gli emendamenti, lo ringraziamo. Possiamo votare l'emendamento n. 183.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Il Consiglio approva l'emendamento interamente sostitutivo n. 183, a firma Bottini e Baiardini, così come sub-emendato dagli emendamenti a firma Modena e Laffranco. A questo punto decade l'emendamento interamente sostitutivo a firma dei colleghi di Rifondazione Comunista, e questo è il nuovo art. 59.

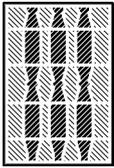
Art. 60.

PRESIDENTE. Ora abbiamo l'art. 60, Sezione IV - "Centro per le pari opportunità". Su questo sono stati presentati emendamenti dal Consigliere Pacioni, dal collega Ripa di Meana, dai colleghi Bottini e Baiardini, e un altro a firma dei colleghi Bottini e Baiardini. Immagino che ce ne sia uno a firma dei colleghi di Rifondazione Comunista, anzi due. Allora, qualcuno vuole intervenire o ritirare gli emendamenti? Collega Bottini, prego.

BOTTINI. Semplicemente per sostenere che, rispetto al comma 2, la formulazione ci sembra semplicemente migliore di quella presente; dal punto di vista del contenuto non cambia niente, mentre ha più rilievo la soppressione di quel "presso il Consiglio regionale", inserito al comma 1, dal momento che l'esperienza del Centro per le pari opportunità ha valenza per quanto riguarda le politiche del Consiglio regionale, ma ha anche una valenza esterna; per cui si prospetta la soppressione della dicitura "presso il Consiglio regionale".

PRESIDENTE. Bene, il collega Ripa di Meana ha chiesto la parola.

RIPA DI MEANA. Come sappiamo, questo articolo è stato vivacemente contestato da quando il Centro esiste e, secondo me, lavora ottimamente in Umbria da molti anni. L'articolo reca un'annessione presso il Consiglio regionale e un chiaro tentativo di mettere sotto tutela il



lavoro del Centro pari opportunità. Considerando questo un errore, e in nome dell'autonomia e del buon lavoro finora svolto, ascoltando - nel mio caso, l'ho potuto fare solo nella riunione di Gubbio - ma leggendo anche i verbali degli incontri di partecipazione che si sono svolti, studiando le richieste formulate dalle rappresentanti di questo organismo, sostengo l'opportunità di rinunciare completamente al testo presentato, mantenendo in sostanza la situazione precedente.

PRESIDENTE. Collega, chiedo scusa, non ho capito, lei ritira l'emendamento?

RIPA DI MEANA. No, tutt'altro, affermo il carattere abrogativo di tale emendamento.

PRESIDENTE. Non vedo altri interventi, a questo punto devo mettere in votazione cominciando dagli emendamenti interamente soppressivi, quindi c'è l'emendamento del collega Pacioni; anzi, prima quello del collega Ripa di Meana, che semplicemente sopprime l'intero articolo.

Il Consiglio vota.

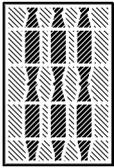
Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. L'emendamento del collega Pacioni, sostitutivo dell'intero articolo con tre nuovi commi, lo ritira, quindi non si vota il n. 186. L'emendamento soppressivo all'intero comma di Bottini e Baiardini è identico a quello dei colleghi di Rifondazione Comunista. Propongo un'unica votazione; c'è un parere favorevole a maggioranza della Commissione. Si vota l'emendamento n. 188.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Il secondo è un emendamento comune ai colleghi di Rifondazione e a Bottini



e Baiardini; ha il parere favorevole a maggioranza della Commissione. Si vota.

Il Consiglio vota.

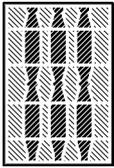
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Collega Fasolo, intervenga pure.

FASOLO. Mi risultano più emendamenti da mettere in votazione, però c'era il suggerimento della Commissione, anche per legarlo all'articolo sugli organi del Consiglio regionale, dell'inserimento dell'organismo rispetto alla dizione attuale, per evitare complicazioni di carattere costituzionale. Credo che questo suggerimento, che la Commissione aveva avuto, vada recepito dal Consiglio, quindi penso che vada messo in votazione.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo intervento, credo che ci sia necessità di un emendamento in questo senso; se nessuno presenta l'emendamento, non posso metterlo in votazione. Se lei gentilmente lo formalizza, intanto lo posso far votare, però lo deve formalizzare qui. Metto in votazione... Prego, collega Urbani.

SPADONI URBANI. Grazie, Presidente. Viviamo nel 2004, è indubbia l'importanza che ha avuto il movimento femminista che c'è stato nel '68. Siamo arrivati, però, ad un momento nel quale io ritengo che, siccome al Governo esiste un Ministro per le pari opportunità, sia molto più importante - perché non voglio più parlare di emancipazione della donna, perché è offensivo rivolgersi alle donne con questo termine - dare una delega in questo settore ad uno degli Assessori qui presenti. Pertanto sono favorevole all'abolizione di qualsiasi Centro per le pari opportunità. Basta, deve finire la politica sui generi e tutte queste altre "nanne" che servono a tenere in piedi organismi che alle donne non hanno dato proprio nulla, perché anche per la predisposizione delle liste abbiamo difficoltà a trovare donne da mettere in lista. Il problema è di altro genere, non è quello che porta avanti il Centro delle pari opportunità. Quindi propongo, e farò un emendamento, che ci sia un Assessore con la delega anche alle



pari opportunità, così come noi abbiamo il Ministro Prestigiacomò.

PRESIDENTE. Collega Urbani, se è interamente soppressivo, l'abbiamo già votato, su proposta del collega Ripa di Meana, ed è stato respinto. Colleghi, un emendamento soppressivo dell'intero articolo, per abolire la norma, è già stato votato e respinto, e la proposta era del collega Ripa di Meana, seppure con una funzione diversa.

SPADONI URBANI. Questo è sostitutivo dei primi due commi.

PRESIDENTE. Lo presenti, collega Urbani. Intanto direi che possiamo votare l'emendamento del collega Fasolo, mentre la collega Urbani formalizza la sua proposta. Si vota, colleghi.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

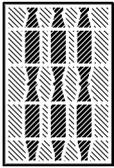
PRESIDENTE. Ora abbiamo un emendamento in arrivo. Sospendo la seduta per un minuto.

La seduta è sospesa alle ore 18.35.

La seduta riprende ore 18.43.

PRESIDENTE. Abbiamo i nuovi emendamenti, ultimi sull'articolo. Abbiamo avuto depositato un nuovo emendamento, sostitutivo dei commi 1 e 2, a firma della collega Urbani, che ella ha già illustrato nel suo intervento. Quindi, se siamo d'accordo, li metto in votazione. Prego, collega Urbani.

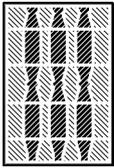
SPADONI URBANI. Signor Presidente e colleghi, l'argomento è più importante di quello che potete immaginare, non perché io possa credere che tra di voi ci sia qualcuno che abbia



problemi nel ritenere noi donne diverse da voi; diverse perché, vivaddio, il mondo è migliore con l'uomo diverso dalla donna, ma con le stesse capacità insite in ognuno di noi. Credo che questo sia ormai acclarato ovunque. È vero anche che ci sono dei posti di sofferenza, ove questo non capita. Però, perché questo capiti, occorre che ci siano tante più donne che possano lavorare a questo problema, trasformando una società maschilista, che noi donne abbiamo creato, perché noi diciamo al bambino che cade "non piangere perché ti sei sbucciato il ginocchio, non fare la femminuccia", lo diciamo noi mamme, quindi noi abbiamo creato questa società. Però nell'interesse della società futura, composta dai nostri figli, non solamente da noi, che ormai molto abbiamo fatto, occorre che creiamo una società plurale, perché siamo diversi, e la società che si andrà a formare sarà diversa dalla società che noi abbiamo contribuito a creare, e mi auguro che sia di gran lunga migliore.

Io ho frequentato per un po' di tempo i centri per le pari opportunità, e li ringrazio, perché il loro ruolo è stato importantissimo, qualche tempo fa. Il femminismo, anche se apparteneva ad una corrente, ad un movimento politico completamente diverso dal mio, però ha avuto un gran merito nel sollevare questo problema. Adesso, però, credo che nulla sia immobile sotto l'Orsa e che quindi bisogna andare avanti. Per andare avanti, mi sembra che ormai il Centro per le pari opportunità sia superato, perché non ce la fa, e infatti il Centro delle pari opportunità si lamenta sempre, perché non riesce a raggiungere risultati. Non ce la fa, perché come Centro è un organismo poco forte, poco considerato, con poche risorse, c'è bisogno di qualcosa di più forte. Per me questo può essere costituito proprio da un Presidente della Giunta che dà la delega alle pari opportunità, che ha un Assessore (può essere donna o uomo, è la stessa cosa, non faccio discriminazioni tra l'Assessore uomo o donna che si interessi di pari opportunità). Che cosa deve fare? Deve fare in modo che l'attività legislativa di produzione di questo Ente tenga conto dell'effettiva pari dignità e dell'effettiva parità tra i due sessi, quindi delle opportunità e della pari dignità tra uomini e donne. Può darsi che tutto questo possa servire. Cioè, se c'è uno di voi, perché tanto vincete sempre voi, che possa badare e lavorarci su questo fatto, forse si può raggiungere un'azione positiva, migliore di quella che, con tutti i meriti, hanno avuto sinora le pari opportunità.

Questi miei due emendamenti al comma 1 e 2 recitano in tal senso. Al comma 1, che è sostitutivo del comma 1, si dice: "il Presidente della Giunta regionale conferisce ad un



componente della stessa delega in materia di pari opportunità". Il comma 2 lo sostituirei così: "all'atto dell'adozione dei disegni di legge, la Giunta regionale verifica che vengano rispettate le parità e le pari opportunità tra i sessi". Io sostituirei così i due commi, nell'intenzione di fare azioni positive, di tentare di fare qualcosa di meglio, nulla volendo togliere al merito che hanno avuto i Centri per le pari opportunità.

PRESIDENTE. Grazie, collega Urbani, l'emendamento è stato distribuito in copia, lo metto in votazione, emendamento sostitutivo dei commi 1 e 2.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione l'articolo, così come emendato precedentemente.

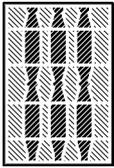
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Prego, collega Ripa di Meana.

RIPA DI MEANA. Siamo all'ora canonica, e a questo proposito io vorrei sapere da lei, Presidente, che cosa ieri sera è stato deciso, prevedendo la giornata odierna dei lavori. Non mi pare - ma posso sbagliarmi - che sia stato deciso di avanzare non stop verso l'alba. Se così fosse, come credo, vorrei avanzare una proposta e motivarla: prima sapere che cosa abbiamo deciso, perché se abbiamo deciso di andare avanti, a meno che non vi siano... Nei verbali, vorrei avere conferma.

PRESIDENTE. Adesso verifichiamo, collega, un attimo solo. Colleghi, abbiamo verificato dai verbali che non c'è termine, nella decisione di ieri. C'è scritto che la seduta riprendeva questa mattina alle ore 9.30 con la finalità di terminare i lavori dello Statuto. Naturalmente il



Consiglio è sempre sovrano, e le do la parola per la proposta.

RIPA DI MEANA. Siamo, credo, la più parte di noi, al lavoro dalle 9.00. C'è stato un malinteso, erano momenti abbastanza concitati, tra le 9.00 e le 9,30, io ero tra quelli delle 9.00. Dunque siamo al lavoro, con la pausa colazione, da molte e molte ore. Mancano 20 articoli alla conclusione, siamo al n. 60, si deve andare all'85. Sono articoli che... certo, se la stanchezza dovesse piegarci, potremmo anche galoppare, ma non mi sembra che in materia di Statuto sia onorevole e saggio galoppare.

Osservo inoltre, signor Presidente, che manca il Presidente del Consiglio regionale, manca la Presidente della Giunta regionale, ed interi gruppi politici sono quasi assenti. Dico quasi, perché il suo stesso gruppo politico dispone della sua illustre presenza, punto e a capo. Ci muoviamo verso un orario che non ha più nessun contatto con l'informazione, neppure con Radio Subasio, credo. Ci mettiamo, quindi, in una situazione, con le nostre mani, di autolesionismo, perché al termine dell'ottantacinquesimo articolo credo che i pochi sopravvissuti vorranno dire qualcosa, in conclusione, sullo Statuto e sul lavoro di questi giorni. Quindi finiremmo per dirlo alle ombre della notte; domani nessuna gazzetta, né radio, né televisione potrà riprendere alcunché, passerà un giorno e lo Statuto sarà stato votato, io ritengo approvato, in coda di pesce. Vi sembra saggio ed utile tutto questo? A me pare, appunto, come spararsi nei piedi.

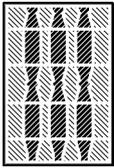
PRESIDENTE. Quindi, la sua proposta, collega?

RIPA DI MEANA. La mia proposta è di sospendere e di riprendere domattina.

PRESIDENTE. Quando, eventualmente?

RIPA DI MEANA. Alle 9.30.

PRESIDENTE. Quando vorrebbe sospendere, immediatamente, tra mezz'ora?



RIPA DI MEANA. Abbiamo appena concluso l'art. 60, possiamo sospendere ora. Ovviamente sono anche molto stanco, ma questo è un problema mio, non è vostro.

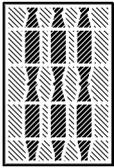
PRESIDENTE. Ci sono interventi a favore o contro? Il collega Vinti parla contro, prego.

VINTI. Sarò rapidissimo. Io credo che siamo in dirittura d'arrivo e sotto lo striscione "ultimo chilometro". I tornanti complicati sono stati superati, brillantemente o meno non lo so - questo è un giudizio politico - e credo che, al di là del risultato, siamo di fronte alla conclusione di un lavoro che è durato circa tre anni. Io credo che siamo tutti stanchi, compreso il sottoscritto, Consigliere Ripa di Meana, ma penso che l'ultimo sforzo è quello necessario, sapendo anche che il Consiglio regionale parla per i suoi atti, parla per gli atti concreti che compie, e che l'opinione pubblica può essere senz'altro informata del risultato, se non domani mattina, domenica, tra l'altro il giorno della massima diffusione dei periodici, e quindi saremmo anche fortunati.

PRESIDENTE. Ci sono interventi a favore della proposta del collega Ripa di Meana?

MELASECCHIE. Io non voglio invocare la correttezza dei rapporti fra di noi, non voglio invocare altre cose, non voglio invocare l'importanza della "Legge" che andiamo ad approvare, perché mi sembra che sia stato già detto, in maniera opportuna. Forzare a tutti i costi, in assenza del Presidente, che oggi non ha avuto la possibilità di stare con noi, e di numerosi colleghi presenti, a me non sembra che sia una cosa molto saggia. Lo Statuto, l'abbiamo detto in anni ed anni di analisi, di approfondimenti, di discussione, merita forse, non dico le majorettes, però indubbiamente un momento di maggiore solennità. Se si vuole comunque a tutti i costi procedere, si proceda, poi alla fine... Però sono contrario.

PRESIDENTE. A cosa?



MELASECCHE. A procedere.

PRESIDENTE. In questo caso, come di norma, si vota.

Il Consiglio vota.

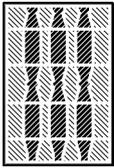
Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Quindi la proposta è per ora respinta, nulla osta che ciascuno possa ripresentarla in ogni momento.

Art. 61.

PRESIDENTE. Art. 61. Abbiamo una serie di emendamenti, la maggior parte dei quali ho la sensazione che venga ritenuta decaduta. Adesso li vediamo. C'è un emendamento a firma FI-AN-UDC, sostitutivo del comma 2, con parere favorevole unanime della Commissione, emendamento n. 190. Poi al comma 3, soppressivo, sempre a firma FI-AN-UDC, con parere tendenzialmente favorevole, dice la Segreteria, n. 191. Poi ci sono: un emendamento a firma del collega Pacioni, che debbo dichiarare inammissibile, uno del collega Donati, n. 193, inammissibile, uno del collega Ripa di Meana, n. 194, inammissibile; un emendamento del collega Vinti, ma è un altro emendamento inammissibile con quanto sinora votato, e poi un emendamento a firma Bottini-Modena, aggiuntivo al comma terzo. Andando per ordine, se ci sono interventi, do la parola al collega Pacioni, prego.

PACIONI. Intervengo non per illustrare l'emendamento, perché giustamente rispetto agli articoli votati è ormai impossibilitato a transitare, ma rispetto all'articolo, così come è proposto. In continuità con quello che ho affermato per quanto riguarda l'articolo sul Consiglio regionale, ritengo di essere contrario rispetto a questa forma di elezione, per le motivazioni sopra esposte. Vorrei aggiungere agli interventi che ci sono stati, che affermavano la validità



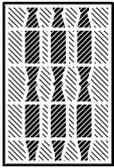
di questo tipo di elezione che porta ad una forma di governo di tipo presidenzialista, che non andiamo verso un ulteriore rafforzamento del ruolo dei partiti.

La forma elettorale, che ormai da anni si è attuata in Italia e negli altri Paesi dove vige questo sistema di governo di tipo presidenzialista, indebolisce il ruolo dei partiti, così come credo indebolisca la funzione e il ruolo degli stessi elettori, in quanto vengono assunte due forme per quanto riguarda il governo e la stessa assemblea, svuotandola dei suoi contenuti fondamentali, sia per quanto riguarda le questioni che ho già accennato negli articoli precedenti, sia per quanto riguarda la capacità delle istituzioni. Questo non significa avere delle istituzioni immobili, anzi avere un ruolo in cui viene favorito il ruolo dell'assemblea, e in questo senso l'elezione da parte dell'assemblea significa avere due poteri contemporaneamente importanti per quanto riguarda lo sviluppo democratico della vita della nostra regione.

Non sono convinto che questo assicuri la stabilità e la governabilità della nostra regione, come di altre regioni che utilizzano questo modello, perché potrebbe essere scelto il modello elettorale in maniera diversa, per esempio attraverso il sistema proporzionale con lo sbarramento, e si potrebbe individuare nella forma di elezione da parte del Consiglio regionale un ruolo forte ed importante del Presidente e della stessa Giunta.

Detto questo, credo che ci sia una forte funzione che possono assolvere i partiti e i cittadini attraverso una funzione assembleare rispetto a quella presidenzialista. Quindi, da questo punto di vista, a lungo andare, con questo tipo di elezione e questa forma di governo, si va verso una personalizzazione della politica e sempre meno verso il ruolo della politica, e continuando si andrà ad un deperimento continuo delle forze che poi organizzano la democrazia, che sono i partiti, arrivando ad un'organizzazione, non in questo momento, ma forse più in là, nella vita sociale e democratica, dove saranno le forze finanziarie ed economiche che permetteranno di far politica. Il livello diverso sono i partiti come forme democratiche.

Detto questo, vorrei, lo ripeterò semmai nella votazione finale, ringraziare il Presidente del mio gruppo, che mi ha dato la possibilità di esprimere anche una voce di dissenso rispetto ad un quadro di riferimento così importante per questa istituzione, quindi differenziandomi su questo nodo fondamentale che noi abbiamo per quanto riguarda lo Statuto e la forma di



governo. Lo dicevo prima: non valgono forme di trattativa politica in questo momento, ma vale la capacità e il pensiero di ognuno di noi, per come pensiamo quest'assemblea, come pensiamo il governo e il futuro di questa nostra collettività.

PRESIDENTE. Grazie, collega Pacioni. Abbiamo altri interventi, colleghi? No. Andiamo a votare. Iniziamo con l'emendamento a firma FI-AN-UDC, n. 190, che ha parere favorevole unanime da parte della Commissione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Ora abbiamo un altro emendamento dei gruppi FI-AN-UDC. Collega Modena, prego.

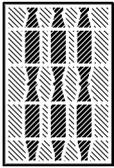
MODENA. Per dichiarazione di voto: avendo riguardato il testo, tenderei a ritirarlo, perché secondo me c'era un problema di presentazione al Consiglio, che però esiste nella norma.

PRESIDENTE. Lei fa riferimento all'emendamento n. 191?

MODENA. Al n. 191. In partecipazione erano state fatte alcune osservazioni su questa temporalizzazione diversa, per cui, invece di mettere entro dieci giorni dall'illustrazione del programma, si pensava di individuare proprio la prima seduta successiva all'elezione dell'Ufficio di Presidenza unitamente alla presentazione del programma, mentre nel terzo comma sono separati. C'era un problema di presentazione al Consiglio regionale. L'avevamo valutata nell'ambito della Commissione. Io non so se c'è... *(Voci fuori microfono)*...

PRESIDENTE . Collega, lei lo ritira o lo mantiene?

MODENA. Non lo ritiro.



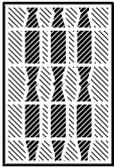
PRESIDENTE. Allora votiamolo. Prego, collega Baiardini.

BAIARDINI. Un chiarimento, rivolgendo la domanda ai presentatori: se rispetto alla proclamazione degli eletti questa norma di dieci giorni può entrare in contrasto con le procedure.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, collega Baiardini, credo che la domanda più che ai presentatori vada rivolta alla Segreteria; se ci date qualche secondo, lo vediamo subito. La Segreteria mi dice che tecnicamente non ci sono problemi, nulla osta nel merito. Prego, collega Fasolo.

FASOLO. Noi avevamo discusso in Commissione relativamente a questo emendamento, e il "tendenzialmente favorevole" ne è dimostrazione, perché noi ritenevamo qualificante il fatto che ci fosse contestualità, nel momento in cui si presentava il programma, ci fosse anche la definizione degli assetti di Giunta. Ecco perché ci sembra inopportuno ritirare l'emendamento, anzi andare a definire l'emendamento sul quale noi avremmo, francamente - altrimenti lo riproponiamo noi - votato favorevolmente. Visto che abbiamo appurato che non ci sono problemi in termini di convalida dei Consiglieri, e quindi che vengano automaticamente chiamati, nel momento in cui vengono nominati Assessori, altri Consiglieri regionali, tutto questo non creando problematiche - così ci è stato riferito da parte della Segreteria Generale - ritenevamo la norma seria ed importante, la contestualità della presentazione del programma con la Giunta regionale. Ecco perché continuiamo a dare un parere favorevole e, nell'eventualità fosse ritirato questo emendamento, lo vorremmo presentare.

PRESIDENTE. D'accordo, collega Fasolo; la sua dichiarazione di voto è favorevole. Metto in votazione l'emendamento a firma dei colleghi Modena, Laffranco ed altri. Si vota.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. C'è un ultimo emendamento, a firma Bottini-Modena, che propone al comma terzo di aggiungere, dopo "Giunta regionale", "indicando chi assume la carica di Vice Presidente"; emendamento tecnico, credo, a firma Bottini-Modena.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione l'articolo, così come emendato. Art. 61.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

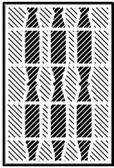
Art. 62.

PRESIDENTE. Art. 62 - "Cessazione dalla carica e sostituzione del Presidente". Abbiamo due emendamenti di Forza Italia, AN, UDC, nn. 195 e 196, uno al comma 1 ed uno al comma 2, entrambi con parere favorevole unanime della Commissione. Abbiamo altri emendamenti, il 197 e il 198, dei colleghi Donati e Ripa di Meana, ma sono decaduti, e sono decaduti anche quelli a firma dei colleghi di Rifondazione Comunista.

Quindi abbiamo la possibilità di votare solo gli emendamenti 195 e 196, a firma dei colleghi del Polo. Metto in votazione l'emendamento 195, a firma AN, UDC, Forza Italia, che ha parere favorevole unanime della Commissione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Emendamento 196 - parere favorevole unanime della Commissione - a firma AN, Forza Italia, UDC; il Consiglio vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Sono terminati gli emendamenti, metto in votazione l'art. 62 così come emendato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

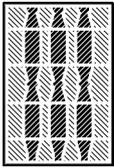
Art. 63.

PRESIDENTE. Ora abbiamo l'art. 63 - "Attribuzioni del Presidente". Abbiamo un emendamento a firma del collega Donati, n. 199. Poi c'è un emendamento a firma Forza Italia, AN, UDC. Chiedo alla collega Modena, dato che il n. 200 reca l'indicazione della Segreteria "temporaneamente sospeso", che cosa intenda fare.

Poi, ce n'è un altro, un po' incomprensibile: "al comma 2, lettera k), sopprimere gli accordi e le intese...", a firma Pacioni e Bottini.

Andiamo per gradi. Collega Modena, che intende fare?

MODENA. Spiego al Consiglio qual è il problema. Abbiamo ripetuto nel testo base le stesse attribuzioni in capo al Presidente della Giunta, perché diciamo che "sovrintende agli uffici e ai servizi regionali anche a mezzo dei membri di Giunta". Poi, nell'art. 67, "Attribuzioni della Giunta", diciamo: "sovrintende al funzionamento degli uffici dell'amministrazione regionale ed esercita funzioni di vigilanza, di controllo etc.". Secondo me - però è il mio modestissimo parere - dovremmo sopprimere questa lettera qui, lasciando le attribuzioni alla Giunta. Però su questo c'era anche una verifica tecnica.



PRESIDENTE. Collega Modena, ci si dice che l'emendamento tecnicamente non è ammissibile, perché è il Presidente della Giunta che, in quanto capo dell'amministrazione, sovrintende, anche attraverso gli Assessori; però, in questo senso, consiglia la Presidenza di ritirare l'emendamento.

MODENA. Ritirato.

PRESIDENTE. Allora, voterei l'emendamento Donati, comma 2, quello sulla questione di fiducia; ha un parere non favorevole a maggioranza della Commissione. Il Consiglio vota l'emendamento n. 199.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Adesso c'è questo emendamento Pacioni ed altri - firma illeggibile - che propone che al comma 2, lettera k), si sopprima "gli accordi e le intese". Non abbiamo parere della Commissione, perché di recente presentazione. È una questione tecnica, ci dice il collega Pacioni.

Il Consiglio vota.

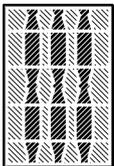
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. A questo punto il Consiglio vota l'intero art. 63.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Ora abbiamo l'art. 63/bis, sotto forma di emendamento a firma Bottini-



Fasolo. È l'articolo sull'incompatibilità degli Assessori. Mentre si fanno le fotocopie, se c'è qualche collega che desidera intervenire, prego.

VINTI. Presidente, sull'ordine dei lavori. Al di là che bisogna leggerlo, ma da quanto si capisce è l'“ultimo chilometro con il tornante”, un po' complicato, chiederei cinque minuti per verificare attentamente che cosa andiamo a votare.

PRESIDENTE. Ci sono interventi contrari ai cinque minuti di sospensione? Sospendo per cinque minuti.

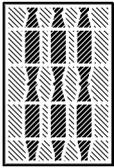
La seduta è sospesa alle ore 19.21.

La seduta riprende alle ore 19.32.

PRESIDENTE. Riprende la seduta. Prego tutti i colleghi di prendere posto. Siamo all'art. 63/bis, sotto forma di emendamento a firma Bottini-Fasolo. È stato distribuito. Ci sono interventi, colleghi? Collega Melasecche, prego.

MELASECCHIE. Non possiamo dire che siamo a notte inoltrata, anche se fuori forse è quasi buio e il sole è tramontato, ma debbo dire che all'ultimo minuto, come consuetudine ormai in questa vicenda, a fronte di un testo presentato in aula dalla Commissione, si presenta di soppiatto, quasi sotto il tavolo, un emendamento che in effetti aumenta il numero degli Assessori, rispetto alla previsione che viene dalla Commissione, sostanzialmente da un terzo, come era qui, a tutti quanti esterni... (*Assessore Rosi fuori microfono*)... Sì, sì, lo so, caro Assessore...

PRESIDENTE. Collega Melasecche, lei non sta facendo un dialogo con nessuno, la prego di usare termini convenienti.



MELASECCHÉ. Signor Presidente, la prego cortesemente di non consentire agli Assessori di interrompermi.

PRESIDENTE. Collega Rosi, anche lei...

MELASECCHÉ. La ringrazio, lei è equanime. Dicevamo, a fronte di una proposta che viene dopo tre anni di sudato lavoro, di fatiche della Commissione - e di questo gliene diamo atto - all'improvviso il blitz notturno, in assenza di numerosi Consiglieri, in assenza del Presidente. Lo sapevamo tutti, l'intera Umbria, la stampa. Tutti noi sorridiamo, anche l'Assessore Rosi, mi scusi la citazione, perché il "pacco" era pronto. Siamo arrivati. Si dica la verità, era questo che si voleva, perché sei Consiglieri non bastavano, oggi ci vogliono anche altri sei Assessori rispetto alla proposta che veniva dalla Commissione. Per cui, se la matematica non è un'opinione, 6 Consiglieri erano 11 miliardi, 6 Assessori sono altri 11, sono 22 miliardi in cinque anni. Cari signori, chi vuole di più, 23, 24, perché costano, con gli automobilisti, con le auto, e tutto il resto, e gli umbri saranno finalmente felici.

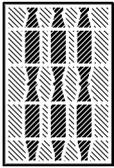
Sono contrario, ovviamente, perché queste cose vanno fatte in maniera diversa, dette prima, in partecipazione, e non mi si venga a dire che la partecipazione era a favore anche di questo pacchetto finale sotto l'albero! Grazie, sorrido e voterò contro, ovviamente.

PRESIDENTE. Il collega Ripa di Meana aveva chiesto di intervenire... Collega Melasecché, lei ha terminato, la prego. Assessore Rosi, c'è il collega Ripa di Meana. Prego, collega.

RIPA DI MEANA. La modalità scelta è tra le più temerarie... (*Consigliere Pacioni fuori microfono*)... Ho sentito delle parole di incoraggiamento.

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, lasciamo intervenire chiunque richieda di intervenire. Prego, Consigliere.

RIPA DI MEANA. Ebbene, l'esortazione "al lavoro, al lavoro!" di Costantino Pacioni io la



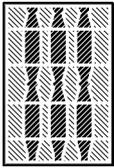
prendo per un lavoro che comincia da domani: quello di spiegare agli umbri di che cosa si tratta. È l'impegno che assumo. Voi sapete che agli impegni, se la salute non cede, si deve dar seguito, e vedremo quale sarà la reazione dell'opinione pubblica prima, e poi degli elettori, perché naturalmente in questa condizione l'ipotesi che adombravo di un ricorso referendario si fa quasi certezza. Aspettiamo di avere il voto conclusivo, e ripeto: "al lavoro, al lavoro!" da domani, con gli umbri.

PRESIDENTE. Grazie, collega Ripa di Meana. Collega Pacioni, prego.

PACIONI. Sarò brevissimo. Rispetto a questo emendamento, io non vedo tutte queste difficoltà per chi ha scelto il sistema maggioritario. In un sistema maggioritario è logico che esistano due poteri: uno della Giunta e l'altro del Consiglio. Dato che il Presidente della Giunta è eletto da parte del popolo, mi sembra normale che, se lui sceglie, la Giunta risponde esclusivamente al Presidente, non è eletto dal Consiglio regionale in questo caso. Quindi non vedo tutte queste situazioni di stranezza rispetto ad un metodo che si definisce. Perché si è scelto il maggioritario, e quando sono intervenuto prima, dicendo che questa scelta non doveva essere poi una commistione con altre cose, perché poi si faceva il caos, avete continuato con questo discorso del maggioritario, ma questa è una conseguenza. Tra l'altro, la ritengo positiva perché si scindono i due poteri, c'è un rapporto diretto; elezione diretta da parte del Presidente dal popolo, attraverso un plebiscito popolare, l'incompatibilità mi sembra una cosa logica, in maniera diversa dall'altra, perché non è eletto dal Consiglio regionale.

Io mi asterrò rispetto a questo, perché sono convinto rispetto ad una situazione proporzionale ed assembleare, e penso che la Giunta debba essere eletta dal Consiglio regionale, per i poteri del Consiglio regionale, ma una volta che si è fatto la scelta prima, questa è consequenziale.

PRESIDENTE. Grazie, collega Pacioni. Altri interventi? Se non ci sono altri interventi, penso di poter mettere in votazione l'articolo cosiddetto 63/bis.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Art. 64.

PRESIDENTE. Art. 64: “Giunta regionale”. L'emendamento del collega Donati, n. 201, decade. Poi abbiamo l'emendamento al comma terzo a firma del collega Bottini: sostituire il comma con il seguente. Poi c'è un emendamento a firma FI-AN-UDC, aggiuntivo del comma 3/bis e poi ci sono ulteriori emendamenti a firma Bottini-Modena, comma 5 e comma 6. I colleghi dovrebbero essere in possesso della documentazione necessaria. Chiedo se c'è qualcuno che intenda intervenire, altrimenti comincerei a votare gli emendamenti. Inizierei dal sostitutivo del comma terzo, a firma Bottini: “I componenti della Giunta nominati al di fuori del Consiglio devono essere in possesso dei requisiti di eleggibilità e di compatibilità alla carica di Consigliere”.

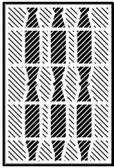
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Poi metto in votazione l'emendamento a firma Bottini-Modena all'art. 64, sostitutivo del comma 5. Un attimo solo, colleghi, la Segreteria sta facendo delle verifiche, la Segreteria ci chiede un attimo... Colleghi, la Segreteria mi comunica che il primo emendamento a firma Bottini-Modena decade. Decade anche il comma 5 per contrasto con l'approvazione del nuovo comma 3. Metto in votazione, invece, quello al comma 6, sempre a firma Bottini-Modena.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Poi abbiamo un comma 3/bis, quindi un aggiuntivo a firma Modena ed altri, parere non favorevole della Commissione. È quello che dice: “La carica di Assessore esterno non può essere ricoperta da chi, avendo partecipato alle elezioni, non sia risultato eletto”. È decaduto, non è votabile. Colleghi, in realtà, l'articolo non decade per motivi di incompatibilità con altra parte del testo, ma perché le vicende incompatibilità o compatibilità etc. dei ruoli vengono decise con legge, non con lo Statuto. Pertanto sarà evidente che nella legge elettorale chi ha proposto questo emendamento proporrà una norma analoga, se lo riterrà opportuno. In ogni caso, essendo ritirato, si va avanti. A questo punto metto in votazione l'intero articolo, così come emendato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Art. 65.

PRESIDENTE. Art. 65: “Regolamento interno della Giunta”. Non ci sono emendamenti, non ci sono interventi.

Il Consiglio vota.

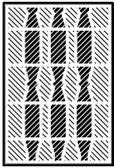
Il Consiglio approva.

Art. 66.

PRESIDENTE. Art. 66: “Sedute della Giunta”. Senza emendamenti, senza interventi.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



Art. 67.

PRESIDENTE. Art. 67: "Attribuzioni della Giunta". C'è un 66/bis, la proposta del collega Ripa di Meana, n. 203, non è ammissibile. Intanto vi informo che la lettera h) dell'art. 67 è soppressa automaticamente per quanto precedentemente deliberato dal Consiglio, perché posta in capo al Presidente della Giunta e non più alla Giunta stessa. C'è un emendamento a firma dei colleghi Vinti ed altri colleghi del Gruppo di Rifondazione Comunista, che propone: al comma 2, lett. a), di sopprimere le parole "e agli obiettivi". Pongo in votazione l'emendamento Vinti ed altri. Ve lo rileggo. Art. 67, comma 2, lett. a), a firma Vinti ed altri: sopprimere le parole "e agli obiettivi".

VINTI. È ritirato.

PRESIDENTE. Allora non ci sono emendamenti, vi ho comunicato l'automatica soppressione della lettera h); metto in votazione l'articolo.

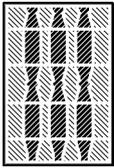
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Art. 68.

PRESIDENTE. Art. 68 - "Mozione di sfiducia". L'emendamento del collega Donati, il n. 204, non è ammissibile. L'emendamento del collega Ripa di Meana, n. 205, non è ammissibile. Poi c'è l'emendamento 206, Forza Italia, AN, UDC, comma terzo, aggiuntivo; parere favorevole unanime della Commissione. L'emendamento a firma dei colleghi di Rifondazione non è anch'esso ammissibile.

C'è un unico emendamento, a questo punto, il n. 206, a firma di Forza Italia, AN, UDC; parere favorevole unanime della Commissione. Si vota.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. A questo punto metto in votazione l'art. 68 sulla mozione di sfiducia.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso abbiamo un art. 68/bis a firma del collega Donati - "Questione di fiducia" - ma non è ammissibile.

Art. 69.

PRESIDENTE. Art. 69: "Le risorse regionali".

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Art. 70.

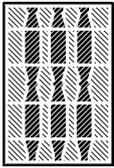
PRESIDENTE. Art. 70; non ci sono emendamenti, non ci sono interventi. Il Consiglio vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Art. 71.

PRESIDENTE. Art. 71 - "Documento di programmazione". Non ci sono emendamenti, non ci



sono interventi.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Art. 72.

PRESIDENTE. Art. 72 - "Gestione finanziaria e di bilancio". Niente emendamenti, niente interventi. Si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Art. 73.

PRESIDENTE. Art. 73 - "Rendiconto generale". Nessun emendamento, nessun intervento. Il Consiglio vota l'art. 73.

Il Consiglio vota.

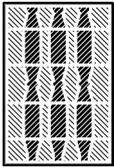
Il Consiglio approva.

Art. 74.

PRESIDENTE. Art. 74 - "Bilanci di altri Enti". Non ci sono emendamenti, non ci sono interventi.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



Art. 75.

PRESIDENTE. Art. 75 - "Contabilità ed altro". Non ci sono emendamenti. Si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Art. 76.

PRESIDENTE. Art. 76 - "Mutui ed obbligazioni". Non ci sono emendamenti.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Art. 77.

PRESIDENTE. Art. 77 - "Demanio e patrimonio".

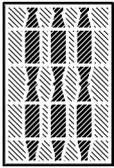
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Art. 78.

PRESIDENTE. Art. 78 - "Commissione di garanzia statutaria". Collega Bottini, prego.

BOTTINI. Chiedo la sospensione di un quarto d'ora.



PRESIDENTE. Non ci sono emendamenti... *(Voci fuori microfono)*... Collegli, vi ricordo che esiste in questo Consiglio regionale un regolamento. C'è una proposta di sospensione, chi non è favorevole, come sempre, può intervenire. Collega Urbani, prego.

SPADONI URBANI. Io sono contraria, perché siamo tutti quanti in tour de force, quindi credo... *(brusio in aula)*...

PRESIDENTE. Collegli, per favore... Collega Sebastiani, lei dice che è contrario, ascolti.

SPADONI URBANI. Tre anni di lavoro in Commissione Statuto sono più che sufficienti.

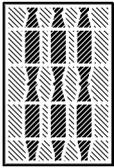
SEBASTIANI. Sono dieci ore che siamo in aula!

PRESIDENTE. Collega Sebastiani, la prego, esiste un regolamento, non le potevo dare la parola, altrimenti gliela avrei data. Ha parlato contro la proposta di sospensione la collega Urbani. C'è qualcuno favorevole?

BOTTINI. Se serve la motivazione - la chiedeva il collega Sebastiani - è semplicemente questa: stiamo introducendo un organismo all'interno dello Statuto, del tutto nuovo e di grande rilevanza; credo che meriti una riflessione.

PRESIDENTE. Collega Urbani, è già intervenuta contro.

SPADONI URBANI. Ribadisco che hanno avuto tutto questo tempo per decidere, perché credo che questo metodo di aver speso due anni e mezzo in aula, e poi di averci proposto 270 emendamenti, di aver fatto dei sub-emendamenti, di averci sconvolto tutto quanto... Presi per stanchezza, con tanto di piattini preparati dietro le spalle, credo che questo sia poco serio. Per una cosa nuova che dovete introdurre, e che è importante, io credo, caro collega



Bottini, che avreste avuto il dovere di prepararvela per tempo, di studiarvela e ed accordarvi prima. Per questo sono contro, mica sono contro l'organismo che volete istituire.

PRESIDENTE. Colleghi della Giunta, c'è una proposta di sospensione del collega Bottini. Mi permetto di dire che, essendo le ore 20.00... (*Voci fuori microfono*)... La Presidenza deve mettere in votazione la proposta di sospensione. Questa Presidenza si permette di suggerire una sospensione di 30 minuti, fino alle 20.30, perché dobbiamo sistemare anche le norme transitorie, quindi con la Segreteria ne approfittiamo per sistemare tutto. D'accordo? Si vota, perché la correttezza vuole che si voti a favore o contro la proposta del collega Bottini.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa fino alle 20.30.

La seduta è sospesa alle ore 19.58.

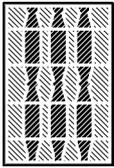
La seduta riprende alle ore 20.30.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

PRESIDENTE. Colleghi, riprendiamo i lavori. Art. 78 - "Organi di garanzia" - "Commissione di garanzia statutaria": "1. Il Consiglio regionale elegge a maggioranza dei due terzi dei componenti i membri di Commissione di garanzia statutaria.

2. Con legge regionale approvata dal Consiglio a maggioranza assoluta dei componenti sono stabilite le garanzie di indipendenza e di autonomia organizzativa della Commissione, le condizioni, le forme e i termini per lo svolgimento delle funzioni e i casi di incompatibilità".

Su questo articolo è stato presentato un emendamento soppressivo dell'intero articolo a firma del Consigliere Fasolo. A lui la parola, se vuole illustrarlo.



FASOLO. Presidente, senza dilungarmi molto, è solo un emendamento che con coerenza esprime quello che ho sempre sostenuto in Commissione, e quindi chiede la soppressione dell'organismo, anche perché ritengo che in una volontà comune di centralità del Consiglio regionale, nel momento in cui a livello statale si aboliscono i Comitati regionali di controllo, prevedere noi organi di garanzia statutaria che rendono il Consiglio vincolato, rispetto ad alcune azioni, da una Commissione credo che sia improprio e lesivo dell'autonomia stessa del Consiglio regionale. Per questo motivo ho presentato l'emendamento, perché è coerente con la posizione tenuta anche in Commissione.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, metto in votazione l'emendamento soppressivo dell'art. 78, a firma Fasolo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Art. 79.

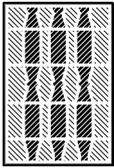
PRESIDENTE. L'art. 79 decade perché è decaduto l'articolo precedente.

Art. 80.

PRESIDENTE. Art. 80 - "Il difensore civico": "1. Il difensore civico è organo autonomo ed indipendente dalla Regione ed è nominato dal Consiglio regionale.

2. Il difensore civico svolge funzioni a garanzia del buon andamento e dell'imparzialità dell'azione amministrativa, di raccordo e coordinamento con la rete civica nazionale e regionale.

3. La Regione istituisce con legge l'ufficio del Difensore civico e determina le modalità della sua nomina".



Ci sono emendamenti? Non ci sono emendamenti. Prima dell'80 c'è un emendamento Ripa di Meana 78/bis, sul Centro pari opportunità... Consigliere Ripa di Meana, il suo emendamento decade, perché è stato già approvato. È stato soppresso l'art. 78, di conseguenza decadono gli altri.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Fasolo.

FASOLO. In merito all'art. 80, non vorrei fare una parte che non mi compete, ma mi sembra che ci fosse da parte del centrodestra un emendamento e un aggiustamento dell'articolo; quindi non so se fosse il caso di richiedere la presenza della Presidenza della Commissione o degli altri Consiglieri, perché mi sembrava oggettivamente che ci fosse un emendamento rispetto all'art. 80.

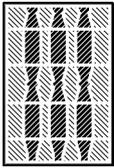
PRESIDENTE. Chiedo scusa, non ho capito niente.

FASOLO. Non avevo dubbi, Presidente, sicuramente per colpa mia, non certo per la sua disattenzione. Dicevo che, per rispetto del lavoro della Commissione, c'era una volontà del centrodestra di rivedere l'art. 80, quindi io chiedevo... Mi comunicano che non c'è più questa volontà di rivederlo.

PRESIDENTE. Allora sul difensore civico non ci sono problemi, possiamo passare alla votazione?... *(Voci fuori microfono)*...

LAFFRANCO. Presidente, vorrei che il Consiglio si sospendesse.

PRESIDENTE. Va bene... *(Voci fuori microfono)*... Ho capito qual è il problema politico, nessuno ha detto niente... *(Voci fuori microfono)*... Io sottopongo al Consiglio la possibilità di riconsiderare il voto per questa cosa... *(Voci fuori microfono)*... L'interruzione la fate dopo che io ho fatto la proposta... *(Voci fuori microfono)*... Collegli, fatemi spiegare. Mi fate spiegare



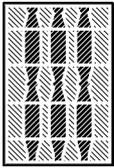
che cosa propongo? Allora, alle 20.30 è iniziato il Consiglio regionale, con tutte le cose che sono state dette, è stato letto l'articolo, è stato [aggiustato] l'emendamento, poi si è votato; è vero che mancava una parte importante di questo Consiglio regionale, va bene. Allora, io sottopongo al Consiglio proprio questa straordinarietà, l'opportunità di ripronunciarsi, quindi, come se non ci fosse stato questo pronunciamento. Lo so che è..., però c'è stato questo incidente, e il Consiglio la sua volontà, poi, indipendentemente da quello che è successo, è in condizione di confermarla oppure no. Consigliere Ripa di Meana, prego.

RIPA DI MEANA. Non capisco l'incidente politico, ma qui non siamo in una sede familiare, amichevole, qui siamo nel Consiglio regionale dell'Umbria.

ROSI. *(fuori microfono)*... lo ho chiesto di rivotare, il mio voto non corrisponde a quello che..., nemmeno il suo, l'abbiamo detto subito, per cui chiediamo di rivotare come abbiamo fatto per tutti quanti gli articoli finora. Quando due Consiglieri hanno chiesto di rivotare, si è sempre rivotato, per tutto il pomeriggio; questa è la mia richiesta e sua.

PRESIDENTE. Consigliere Ripa di Meana, prego.

RIPA DI MEANA. Ho ascoltato le motivazioni, è vero che queste motivazioni sono state spesso, nel corso del pomeriggio, utilizzate, perché certamente fedeli ai casi esposti, per bloccare e rivotare, ma questo si è verificato prima che venisse pronunciato come approvato il testo messo ai voti; immediatamente, guardando il tabellone, qualcuno diceva: no, c'è un errore, e si è rivotato. Qui c'è una situazione diversa: dai verbali risulta che il Consiglio regionale ha approvato; poi, in tempi successivi, non lunghissimi, due Assessori, Consiglieri regionali, hanno fatto notare che c'è una disparità tra la loro intenzione e il loro... Però, attenzione, perché io non credo che, se si procede in punto di diritto, questo rimangiarsi un voto proclamato sia possibile. Avanzo i miei più fondati dubbi. Lo dico a lei, signor Presidente, che è il gestore della legittimità dei nostri lavori.



PRESIDENTE. Sì, però io mantengo questa proposta perché, pur considerando l'obiezione del Consigliere Ripa di Meana e le stesse affermazioni dell'Assessore Rosi, comunque non si è passati all'approvazione di un altro articolo, e comunque il Consiglio regionale mantiene integra la sua possibilità di respingerlo o approvarlo; è il buon senso che mi suggerisce una proposta di questo genere, ovviamente se il Consiglio regionale è d'accordo. Chi è favorevole è pregato di alzare la mano. Chi è contrario? Due contrari. Chi si astiene? Un astenuto.

Il Consiglio decide di riproporre il pronunciamento su questo articolo. Se non ci sono osservazioni ed interventi, metto in votazione l'emendamento Fasolo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'art. 78. Ci sono emendamenti? Si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

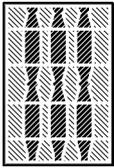
Art. 79.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'art. 79. Ci sono interventi?

LAFFRANCO. Presidente, è sicuro che è votabile - chiedo alla Segreteria - un articolo in cui non è previsto già il numero dei componenti dell'organo? Lo chiedo come domanda tecnica.

(Voci fuori microfono).

BAIARDINI. Presidente, posso prendere la parola?



PRESIDENTE. Prego.

BAIARDINI. Proporrei un emendamento aggiuntivo, dove recita che la legge stabilisce... anche la composizione, aggiungersi il termine "la composizione".

PRESIDENTE. Come quarto comma del 79?

BAIARDINI. Come segno di garanzia statutaria.

PRESIDENTE. Come emendamento aggiuntivo che diventa articolo...? Lo mettiamo come aggiuntivo al 79, poi nella sistemazione lo mettiamo al 78. Quindi prego di presentarlo... (*Voci fuori microfono*)... Ho presentato un emendamento all'art. 79, che recita così: "Con legge regionale approvata dal Consiglio a maggioranza assoluta e stabilito il numero dei componenti della Commissione"; ovviamente è un emendamento all'art. 79 che nella sistemazione definitiva andrà all'art. 78, se approvato... (*Consigliere Vinti fuori microfono*)... No, abbiamo bocciato la soppressione, quindi automaticamente è approvato. Non può il Consiglio, poi, nel momento in cui va a votare, bocciarlo. Noi abbiamo votato l'emendamento soppressivo dell'intero articolo, l'abbiamo respinto; è chiaro che, non essendoci altri emendamenti, è approvato. Allora, metto in votazione l'art. 79, con l'emendamento che ho letto testé. Se non ci sono osservazioni, si vota.

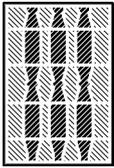
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Art. 80.

PRESIDENTE. Art. 80: "1. Il Difensore civico è organo autonomo e indipendente della Regione ed è nominato dal Consiglio regionale.

2. Il Difensore civico svolge funzioni di garanzia del buon andamento e dell'imparzialità



dell'azione amministrativa, di raccordo e di coordinamento con la rete civica nazionale e regionale.

3. La Regione istituisce con legge l'ufficio del Difensore civico e determina le modalità della sua nomina”.

Se non ci sono osservazioni, metto in votazione l'art. 80.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Art. 81.

PRESIDENTE. Art. 81 - “Revisione dello Statuto” - “Procedimento”: “Lo Statuto è modificato dal Consiglio regionale a maggioranza assoluta dei suoi componenti, con due deliberazioni successive, adottate ad intervallo non minore di due mesi.

2. La legge di revisione dello Statuto è sottoposta al referendum popolare qualora entro tre mesi dalla sua pubblicazione ne faccia richiesta un cinquantesimo degli elettori della regione, o un quinto dei componenti del Consiglio regionale.

3. La legge di revisione dello Statuto sottoposta al referendum popolare non è promulgata se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi.

4. La legge regionale disciplina le modalità di svolgimento del referendum sulle leggi di revisione statutaria.

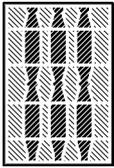
5. La revisione totale dello Statuto non è ammessa se non previa deliberazione di un nuovo Statuto”.

Ci sono osservazioni? Metto in votazione l'art. 81.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Gli emendamenti n. 209, 210, 211 sono stati già trattati.



Art. 85 - Commissione deliberante: "Il regolamento disciplina i casi in cui le Commissioni svolgono funzioni deliberanti", c'è l'emendamento n. 212.

Il Consiglio vota.

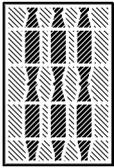
Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Ci sono due emendamenti come norme transitorie: il primo è quello a firma Crescimbeni: dopo l'ultimo articolo aggiungasi: "Disposizioni transitorie - Art. 1 - Riequilibrio regionale": "La Regione opera per la realizzazione di un autentico policentrismo che prevede la diffusione sul territorio dei centri direzionali a seconda della vocazione delle diverse aree, per una distribuzione delle risorse secondo modalità confacenti alle reali esigenze e alle caratteristiche dei territori per evitare il permanere di aree marginali nonché per il riequilibrio anche territoriale fra le due province".

Ci sono osservazioni o interventi? Consigliere Melasecche.

MELASECCHÉ. Questo emendamento è analogo, sostanzialmente, ad altro da me presentato in precedenza; quindi, per le ragioni evidenti in esso contenute, sono assolutamente favorevole alla sua approvazione, perché ritengo che in questa regione siano i cittadini a dover decidere se appartenere ad un Comune o ad un altro, ad una Provincia o ad un'altra; è una questione di rispetto, si parla di democrazia, credo che sia giusto lasciare loro la possibilità di decidere in tal senso. Non consentirlo non mi sembra corretto. È un nuovo Statuto. Potrebbe anche darsi che gli stessi cittadini non intendano usufruirne, è grave vietarlo. Questa è la ragione per cui ritengo sia utile approvarlo, oltre alle ragioni che ben comprendiamo, relative all'armonia di interventi nell'ambito del territorio regionale che andrebbero a favorire quella policentricità di cui si tanto si parla e che non sempre, però, mi sembra seguita nei fatti.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Crescimbeni.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. C'è un emendamento Bottini: "Disposizioni transitorie finali - Art. 85/bis - Gli organi della Regione".

Intanto sottopongo all'attenzione del Consiglio l'impegno che aveva preso di approvare come articolo a parte il comma 8 dell'art. 9 - che bisognerà sistemare in qualche parte - con il titolo "Mobilità e comunicazioni": "La Regione concorre alla realizzazione di un ordinato e equilibrato sistema di viabilità e trasporti al fine di favorire la più ampia e sostenibile mobilità nell'intero territorio regionale e la piena integrazione del sistema di comunicazioni nazionali ed internazionali".

Qui c'era un emendamento, però io propongo questo; se poi vogliamo votare l'emendamento... c'è un emendamento che dice: "La Regione concorre alla realizzazione di un integrato e sostenibile sistema di mobilità regionale connesso in modo efficace al sistema extraregionale". Prego, Consigliere Ripa di Meana.

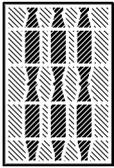
RIPA DI MEANA. Ricordo perfettamente, Presidente, questo testo, perché ieri sera me lo aveva anticipato il Consigliere Assessore Di Bartolo, e mi sembra veramente misurato, non fugge dai problemi, ma li descrive in modo prudente e responsabile. Sono assolutamente favorevole.

PRESIDENTE. Questo è l'emendamento sostitutivo dell'articolo comma, firmato da Ripa di Meana, Bottini ed altri.

RIPA DI MEANA. Presidente, parlo del secondo; lei ha detto due testi.

PRESIDENTE. Il secondo, questo qui

RIPA DI MEANA. Quello breve.



PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni, metto in votazione l'emendamento sostitutivo, che ho letto per secondo, a firma Ripa di Meana, Di Bartolo, Bottini e Laffranco.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

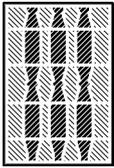
PRESIDENTE. L'emendamento recita così: "1. Gli organi della Regione di cui all'art. 39, già costituiti alla data di entrata in vigore del presente Statuto, restano in carica fino all'insediamento dei nuovi organi dell'ottava legislatura regionale. La Regione adegua la propria legislazione alle disposizioni del presente Statuto entro due anni dalla sua entrata in vigore; fino a tale adeguamento, continuano ad osservarsi le leggi regionali vigenti. Il Consiglio regionale, entro quattro mesi dall'entrata in vigore del presente Statuto, provvede ad adeguare il proprio regolamento interno fino alla costituzione del nuovo Consiglio delle autonomie locali. A seguito dell'entrata in vigore della legge di cui all'art. 24, comma 2, il Consiglio in carica continua a svolgere le funzioni che gli sono attribuite dalla legge regionale vigente alla data dell'entrata in vigore del presente Statuto. Il presente Statuto entra in vigore il quindicesimo giorno successivo alla sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione".

Questo è il testo. Se non ci sono osservazioni, e non ci sono interventi, metto in votazione l'emendamento Bottini: "Disposizioni transitorie e finali".

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, c'è un ordine del giorno a firma di alcuni Consiglieri: "Udito il dibattito (...) della riforma dello Statuto, il Consiglio regionale impegna la Commissione per lo Statuto a formulare ed a presentare in aula, prima della seconda lettura, una proposta di legge elettorale ispirata al principio proporzionale con



premio di maggioranza, che consenta alla coalizione vincente di raggiungere almeno il 60% dei seggi e che premi l'apicalità vincente"... (*Voci fuori microfono*)... Scusate, io l'ho firmata, ma vorrei capire: "l'apicalità vincente" che significa? C'è qualcuno che può spiegarlo?

SPADONI URBANI. (*Fuori microfono*) Chi vince viene eletto, chi non vince non viene eletto, automaticamente, come l'altra volta, quando...

PRESIDENTE. Allora, metto in votazione l'ordine del giorno che ho appena letto.

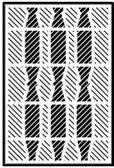
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Ci sono dichiarazioni di voto, colleghi Consiglieri, prima della votazione dell'intero Statuto? Consigliere Ripa di Meana, prego.

RIPA DI MEANA. Preparandomi a votare no, devo però dire, brevemente, qualcosa sull'occasione mancata, e insieme dare conto della mia ammirazione per coloro che, per oltre due anni, hanno "tirato la carretta" della Commissione Statuto, tra notevoli difficoltà, con un'assiduità impressionante e con una forza di carattere che ha permesso alla stessa Commissione di uscire dalle lunghe diatribe che, via via, interne o esterne, si manifestavano.

Voglio anche aggiungere qualcosa: non mi è sfuggito un riconoscimento giunto via e-mail, alla metà del mese scorso, da un gruppo che in Piemonte ha presentato il Progetto "Capire", che rivolgendosi alle strutture tecniche, nella persona del dott. Pier Giorgio Bura, ha apprezzato oltremodo, addirittura offrendo il titolo del loro progetto, "Capire", l'elaborazione teorica che la Commissione Statuto ha sviluppato a proposito delle garanzie, prima di tutto, nel corso delle scelte via via comunicate per sistema elettronico a tutti gli esperti. Questo riconoscimento è andato avanti e ha visto un'interessante pubblicazione: "Come i nuovi Statuti regionali parlano di controllo e valutazione", che era preparatoria per un seminario, che credo si sia svolto a Milano in tempi recentissimi, dove la ricerca tecnica, giuridica ed

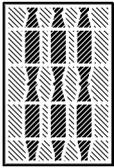


anche l'ispirazione di bilanciamento che la Commissione Statuto ha via via affinato, con l'ausilio preziosissimo del dottor Bura e dei suoi collaboratori - dei nostri collaboratori - ha segnato sulla scena nazionale. In altre parole, la Commissione Statuto dell'Umbria ha guadagnato i galloni sul campo per la qualità della sua elaborazione.

Perché questo successo, di cui siamo tutti fieri e orgogliosi, non ha avuto poi, forse, la forza e la fortuna che avrebbe meritato? Perché, naturalmente, nei lavori della stessa Commissione hanno fatto irruzione, poi, altri condizionamenti, altre attese, e quindi quella struttura, sulla carta molto apprezzabile ed apprezzata, ha dato luogo a quello che, invece, il Comitato tecnico per la legislazione, dello stesso Consiglio regionale, ha affidato ad una nota dove si segnala - siamo in tempi prossimi a quelli di queste ultime giornate - il notevole appesantimento dell'iter amministrativo che, secondo la bozza di Statuto in esame, ricomprende varie fase aggiuntive, e poi enumera e poi entra con le proposte correttive. Ora è difficile, stasera, comparare le proposte del Comitato tecnico per la legislazione con i risultati, lo faremo nei prossimi giorni.

Quello che però rimane il motivo della contraddizione e anche del rammarico di questa conclusione sta nel fatto che noi, caro Presidente, avevamo un vantaggio su tutte le altre regioni, un vantaggio politico e storico, perché in questa regione non è presente la forza federalista estrema rappresentata dalla Lega Nord, ma non solo dalla Lega, che invece nelle altre regioni, dove più e dove meno, ha contrastato con le sue caldane, le sue smanie, i suoi schematismi, il lavoro ponderato degli Statuti. Noi avevamo questo privilegio in più: sull'interpretazione riduttiva e responsabile dell'occasione federalista l'Umbria intera era ed è d'accordo, anche perché l'esperienza precedente l'Umbria l'ha vissuta in modo molto positivo: sei legislature, sei Presidenti, una ricca produzione legislativa in materia territoriale e urbanistica, per esempio, ma non solo, e un incidente maggiore, il sisma in Umbria, affrontato dalla Giunta Bracalente prima, nel momento duro, e dall'intera società regionale con solidarietà, con identificazione.

Si è voluto, invece, per ragioni che ho già suggerito di considerare ragioni schematiche, di scuola, scagliare sulla serenità dell'Umbria e sui suoi risultati storici, un elemento di profonda divisione, che vede, al di là dei numeri raccolti sul tabellone, grandi perplessità. Anche lei, signor Presidente, questo pomeriggio ci ha detto: be', è un momento transeunte, io voto cose



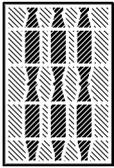
in cui non credo, anzi il mio cuore, la mia speranza è che in questi quattro o cinque anni il periodo dei furori presidenzialisti ceda e che si torni a... Su questi banchi - mi rivolgo ai banchi della sinistra ed anche del centrosinistra; penso alla tradizione democristiana - identiche contorsioni si sono registrate.

Ma chi ce l'ha fatto fare? Ma perché abbiamo diviso? Sì, fronteggiavamo nel Consiglio regionale una tradizione, quella della destra di Alleanza Nazionale, tesa come un dardo verso il presidenzialismo estremo. Si è scelta la loro impostazione, pensando di mitigare e dunque dar vita a... che cosa? Ad un animale che reca in sé le contraddizioni, con misure di mitigazione e di controbilanciamento che sono - lo si vede in trasparenza - destinate al nulla, solo a produrre nuovi, complessi ed obesi organi, rendere il processo legislativo e normativo molto più lento, molto più dispendioso, e quindi segnare tempi brevissimi. Io non so se si arriverà a quattro o cinque anni, come lei dice; sospetto che, ben prima di quattro o cinque anni, i nostri successori dovranno mettere mano a modifiche sostanziali dello Statuto, perché l'Umbria così come è stata descritta non camminerà, sarà in perenne conflitto politico al suo interno. Guardate come è sofferto e difficile tutto quello che è accaduto: per quattro volte la nostra Presidente ha dovuto pubblicamente minacciare lo scioglimento del Consiglio regionale, in pieno presidenzialismo; l'ha fatto ripetutamente, alcune volte in riunioni riservate della maggioranza (cui ho partecipato, all'inizio), altre volte sulla stampa. Voi vedete come noi abbiamo, mi sembra, imboccato qualcosa che già l'esperienza in corso avrebbe suggerito di non assumere.

Va bene, si è detto che è la tendenza del tempo, bisogna "far passare la notte" e poi mettere mano alle modifiche. Così facendo, ci si è appesantiti, ci si è caricati di nuove spese. Si va intimamente divisi di fronte all'opinione pubblica. Stasera sentiremo lodi e fanfare, ma dietro le fanfare e dietro il rullare dei tamburi ci sono molte preoccupazioni, c'è un profondo scetticismo di più d'uno, e penso che il contatto che da domani si stabilirà con l'opinione pubblica darà segnali in questo senso.

La ringrazio, ringrazio tutti i colleghi e i nostri ottimi collaboratori per il lavoro di questi anni.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Ripa di Meana. Altri interventi per dichiarazione di voto?



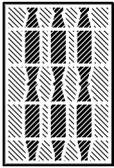
Consigliere Laffranco, prego.

LAFFRANCO. Confesso, Signor Presidente e colleghi Consiglieri, che un po' mi dispiace che forse questa vicenda stia volgendo, seppure positivamente, dal nostro punto di vista, al termine, perché è stata un'esperienza importante, almeno per quanto mi riguarda, non solo sotto il profilo politico, ma anche sotto il profilo umano.

Mi sento in questo di dover ringraziare innanzitutto la Presidente della Commissione Statuto, il Vice Presidente Bottini, i colleghi della Commissione, intanto per aver tollerato il mio non sempre lineare modo di fare e il mio carattere non esattamente facile, però ho tentato con questi difetti di dare un contributo non tanto personale, quanto politico, a nome e per conto del gruppo di Alleanza Nazionale. In questo senso ringrazio i colleghi Lignani, Zaffini e Crescimbeni per aver avuto fiducia nel lavoro che stavamo facendo, per aver seguito la linea che abbiamo tentato di tracciare in tre anni di duro lavoro, che certo non è il miglior lavoro che avrebbe voluto Alleanza Nazionale; ma, d'altronde, credo che ciascuno, per poter fare il migliore lavoro a propria detta, dovrebbe possedere il 50,1% dei consensi e dei seggi, e quindi scriversi da solo ciò che vuole. La democrazia funziona in maniera diversa, ed è bene, credo, che funzioni così.

Ci sono molti passaggi dello Statuto che ci convincono, e l'abbiamo sottolineato con dei voti favorevoli; c'è qualche passaggio dello Statuto che ci ha convinto un po' meno, ma credo che questo sia proprio di tutti coloro che hanno interpretato il lavoro della riforma dello Statuto con lo spirito di responsabilità e con lo spirito costituente, così come si addiceva ad un tentativo di questa natura. Noi abbiamo sempre tentato di tenere la barra dritta, abbiamo cercato sempre di evitare confusione tra il tentativo di riformare lo Statuto e le vicende della quotidianità politica, perché se avessimo fatto questo, avremmo commesso un errore enorme, perché la differenza che c'è tra maggioranza e opposizione resta tutta intera: noi siamo la destra, altri sono il centro, altri sono la sinistra; noi abbiamo perduto le elezioni, voi le avete vinte, ma se avessimo cercato di riprenderci una rivincita sulla vicenda dello Statuto, avremmo commesso un errore terribile.

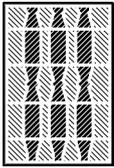
Probabilmente, a breve, anche stasera stessa, lo vedremo dai numeri, avremmo potuto



farvi un bello scherzetto d'aprile - in fondo, il 1° aprile è stato da poco - e non sarebbe stato approvato lo Statuto; a breve avremmo anche ottenuto dei begli articoli sui giornali: "Anche Alleanza Nazionale concorre ad abbattere la proposta statutaria"; "Lorenzetti, dimettiti", e poi che cosa sarebbe rimasto del nostro lavoro? Niente, solo il risultato di quelli che, non riuscendo a fare opposizione su altre vicende, si prendevano la rivincita sulla vicenda delle regole e della costruzione del nuovo Statuto. Non poteva essere così, perché questo non è l'atteggiamento che deve contraddistinguere una forza che oggi è all'opposizione e domani tenta di andare al governo di questa Regione, dei nostri Comuni; lo è a livello nazionale, con tutti i distinguo che ciascuno dei presenti in quest'aula può fare.

Noi l'abbiamo detto più volte, oggi forse sono state anche eccessivamente ironico, me ne scuso, quando ho detto che non c'era bisogno che Alleanza Nazionale rivendicasse quella straordinaria affermazione contenuta nello Statuto, che è l'elezione diretta, perché l'hanno fatto il collega Ripa di Meana, il collega Donati, i colleghi di Rifondazione, l'hanno detto tutti; addirittura siete andati a ritrovare la storia di Arturo Michelini e di Giorgio Almirante, per tentare di strumentalizzare la vicenda statutaria. Noi siamo soddisfatti, non c'è bisogno di dirlo, perché per noi questa - lo dico senza strumentalità anch'io, in questo caso - non è solo una vittoria politica, ma prima di tutto un'affermazione di carattere culturale. L'elezione diretta non è autoritarismo, l'elezione diretta è un sistema che consente di distinguere bene le responsabilità, consente ai cittadini di scegliere da chi vogliono essere governati, tanto è vero che noi, molto chiaramente, l'ultima volta non siamo stati scelti per farlo (Dio vedrà e provvederà...).

Nonostante questa nostra impostazione, abbiamo lavorato, per come ci era possibile, per tentare di compensare questo sistema attraverso un rafforzamento del ruolo del Consiglio, perché, checché se ne dica, nel nuovo Statuto ci sono una serie di norme, tra cui lo Statuto dell'opposizione, ma anche i maggiori poteri di controllo e di indirizzo, che consentiranno, nella prossima legislatura, a chi verrà dopo di noi, di fare un lavoro migliore di controllo nei confronti dell'esecutivo. Abbiamo lavorato perché vi fosse anche la norma che prevedesse l'organo per le garanzie statutarie, e fortunatamente questa norma è rimasta, e vedrete che servirà, chi rimarrà vedrà che sarà una norma che servirà ad assicurare un miglior corso della vita istituzionale.

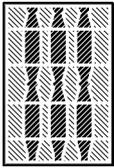


Abbiamo lavorato anche, nella fase finale, per cercare, insieme a tanti altri colleghi, di mettere delle correzioni al testo base, perché avevamo - nostra responsabilità - ommesso alcune importanti indicazioni, da quella che riguardava la vicenda del turismo, a quella che riguardava la vicenda dell'agricoltura, al riconoscimento del ruolo dello sport; insomma tante piccole cose che la Commissione, purtroppo, aveva smarrito, e alle quali, grazie alla partecipazione - che pure, va ricordato, dovrebbe essere ripensata dalla politica, perché ha dimostrato di non essere una vera partecipazione, ma probabilmente solo una partecipazione di addetti ai lavori, ma questo era quello che si poteva fare - abbiamo tentato di porre dei rimedi.

Siamo soddisfatti perché è stato sancito in maniera inequivocabile il valore dell'unità e dell'identità nazionale, che per noi tanto conta, proprio nel momento in cui le Regioni rafforzano il proprio potere, proprio in questo momento conta di più il ruolo dell'unità e dell'identità nazionale. Siamo soddisfatti perché c'è anche una sensibilità sociale che si afferma in questo Statuto, l'attenzione verso i soggetti deboli, a cui Alleanza Nazionale tiene, e lo dimostra con i comportamenti e con gli atteggiamenti di tutti i giorni.

Siamo parzialmente soddisfatti di ciò che è avvenuto per la vicenda del cosiddetto negoziato sociale, dei rapporti economico-sociali; non c'è esattamente quello che volevamo noi, lo diciamo onestamente, non c'è il Consiglio regionale dell'economia e del lavoro, ma è riconosciuto il ruolo del Consiglio regionale nella vicenda della concertazione; è riconosciuta la possibilità, anzi il potere concesso al Presidente di convocare annualmente una conferenza regionale dell'economia e del lavoro. Certo, se l'avessi scritto io da solo, avrei saputo cosa scrivervi, ma questo è stato il punto di mediazione. Per me, per noi, rimane un buon punto di mediazione, il migliore raggiungibile allo stato dei fatti. D'altronde, i colleghi della Giunta, giustamente, ci prendono in giro ogni giorno, ricordandoci che noi siamo in dieci e loro sono in venti, anche se forse oggi si dimostra oggi tangibilmente che esattamente in venti su questa vicenda proprio non sono. Ma questa è un'altra vicenda.

Poi c'è l'affermazione di un altro principio importante: il fatto che tra le due letture dello Statuto si farà, con tutte le garanzie che debbono esserci, una legge elettorale ispirata ad un sano principio proporzionale, che però contestualmente garantisca la possibilità di governare per chi vincerà, che sono i due capisaldi che, secondo noi, deve avere una legge elettorale.

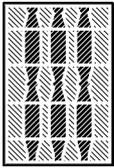


Questo è il senso di ciò che noi siamo riusciti a fare, di quello che siamo riusciti a mettere di nostro nello Statuto, ed anche di ciò che siamo stati in grado di accettare del patrimonio culturale e politico degli altri, del centro e della sinistra; penso, ad esempio, anche alla vicenda dell'incompatibilità tra Assessore e Consigliere. Noi abbiamo detto più volte che non era una cosa che ci apparteneva pienamente, ma abbiamo anche, come Alleanza Nazionale, tenuto conto dell'opinione dei colleghi ed amici di Forza Italia, e temperandola con il sistema cosiddetto alla francese, abbiamo ritenuto che ciò consentisse non solo una maggiore dialettica tra Giunta e Consiglio, con una ferma distinzione dei ruoli, ma anche una maggiore dialettica interna alla Giunta, perché la Presidente, o chi sarà, potrà certamente revocare un Assessore, ma non avrà la possibilità di tenerlo - come si dice in questi casi, e mi perdonerete il termine - direttamente "sotto scopa". Questo fa bene alla democrazia e fa bene al confronto, perché consente ad un Assessore di tornare in Consiglio regionale e di non farsi sbattere fuori, o meglio, più probabilmente, di non poter esprimere appieno i propri convincimenti, anche in sede di esecutivo.

Non so se alla fine la cronaca politica ci darà ragione, noi siamo convinti di aver fatto quello che era possibile fare, di averci messo entusiasmo, impegno, di averci messo le nostre idee e di aver saputo accettare anche molte idee degli altri. Questo si conviene ad un processo costituente; siamo convinti di averlo fatto nell'interesse degli umbri, molto più che nell'interesse stretto nostro, perché se questo avessimo dovuto fare, certo ci sarebbe convenuto fare diversamente. Speriamo di aver dato un piccolo contributo al futuro dell'Umbria.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Laffranco. Consigliere Pacioni, prego.

PACIONI. Apprezzo il lavoro fatto in questi lunghi mesi. Mi riconosco pienamente nella prima parte dello Statuto, nella quale vengono riconosciuti determinati aspetti, che fanno sì che si riconosca la nostra identità per intero. Vorrei qui apprezzare una parte di questo Statuto, per esempio quando viene riconosciuto il valore della pace, non soltanto come un elemento transitorio, ma come fatto fondamentale della vita della nostra regione.

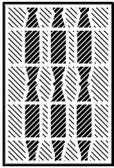


C'è stata una discussione - quella mattina non ero presente, l'ho letta dai resoconti - rispetto alle tematiche della Resistenza. Vorrei con forza riaffermare che queste tematiche non sono estranee alla nostra regione. Molti cittadini umbri sono morti in nome della libertà. Non si può affermare che la Resistenza sia stata opera di "rubagalline" o gente del genere. È stata una vicenda che ha testimoniato l'alta dignità del popolo umbro. Possiamo ricordare molti cittadini umbri che sono morti. Abbiamo scritto pagine importanti, e in quel momento non era in ballo la salvaguardia di un partito, ma la liberazione della patria di fronte ad un esercito che l'aveva occupato, la liberazione della nostra regione; si era concepito questo per rendere libere le nostre istituzioni, il nostro patrimonio imprenditoriale, perché si andavano a salvaguardare le fabbriche, il mondo del lavoro e la nostra dignità, il nostro modo di essere. Così come riconosciamo il valore del Risorgimento, che è stata un'evoluzione, un grande spirito che va dal pensiero liberale a quello mazziniano, dobbiamo oggi ribadire con forza il valore della Resistenza, e concordo che sia stata scritta a pieno titolo in questo Statuto.

Inoltre, è stato mantenuto un riferimento forte al tema del lavoro, al tema delle conquiste sociali degli umbri, alla salvaguardia dell'assistenza sociale, alla pari dignità nell'assistenza, al riconoscimento degli umbri che operano all'estero - tema espresso con forza sia con l'approvazione di alcuni emendamenti, che nell'articolato presentato dalla Commissione - e degli immigrati presenti nella nostra regione.

In particolare, poi, vorrei riaffermare un altro aspetto, caro alla Presidente fin dalla campagna elettorale, quando più volte ha ribadito la necessità di mettere in rete i territori. I territori dell'Umbria non sono una parte secondaria, ma sono una parte fondamentale dello sviluppo della nostra regione, per le particolarità e per la cultura che esprimono, per tutto quello che viene all'interno del nostro sviluppo economico e sociale.

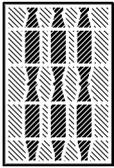
Per questo mi riconosco pienamente in questa prima parte dello Statuto, per come è stato composto, per il lavoro che ha fatto la Commissione; anch'io vorrei ringraziare tutti i membri della Commissione, il Presidente, il Vice Presidente per come si è lavorato e per le cose che sono state fatte, per la partecipazione. Ho assistito a due incontri partecipativi, nei quali sono state apportate da parte delle comunità delle integrazioni, di cui poi la Commissione ha preso atto, inserendole nello Statuto. Credo che vada dato atto alla Commissione del modo aperto, molto paziente, anche nei miei confronti, nel valutare i diversi emendamenti che sono



venuti fuori e tutta una serie di aspetti. Credo che questo sia un elemento fondamentale del lavoro fatto dalla Commissione.

Per quanto riguarda la seconda parte, ci sono questioni fondamentali sulle quali concordo, e le ho votate. Su alcuni aspetti non ho concordato, e nell'ambito dell'articolato sono intervenuto, li ho specificati, chiarendo il perché. Sono d'accordo con Laffranco, quando diceva che la vicenda dello Statuto è qualcosa di diverso dal programma di governo che si fa quotidianamente. Va all'interno di un modo di essere, delle proprie convinzioni rispetto a come si intende l'organizzazione di un'istituzione, e che non è uguale rispetto ad altri, attraverso il modo in cui viene costruito. Questo non significa che vi sono delle affermazioni, da parte dell'una o dell'altra parte, veritiere per principio. Vi sono delle concezioni diverse su come si concretizza la democrazia, l'istituzione del governo, il rapporto all'interno dell'assemblea partecipativa.

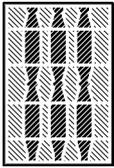
Ho voluto fare questa breve dichiarazione di voto, anche se per me, in questo momento, sarebbe stato meglio, per tanti motivi, non fare queste precisazioni, andare ad un voto così come la maggioranza, ma avrei fatto un torto a me stesso, rispetto alle mie convinzioni e a quello che io penso. Quindi, nonostante ciò che dicevo prima, io ritengo che questo Statuto sia fortemente positivo per le questioni che sono state inserite, per tutte le cose che sono state dette, che sono state scritte e che abbiamo approvato. Vi sono delle parti - indipendentemente dalle persone di oggi o di domani, perché scriviamo delle regole che valgono per il futuro - che riguardano l'elezione diretta, quindi il ruolo dell'esecutivo e il ruolo dell'assemblea. Ho cercato, anche tecnicamente, di portare alcuni emendamenti che vanno a modificare questi aspetti. Apprezzo lo sforzo che è stato fatto per cercare di mitigare certi aspetti e per dare più competenze al Consiglio, ma per certi aspetti resta difficile, perché o esiste un sistema o ne esiste un altro, o si danno certe competenze, o certe volte si arriva ad un ingolfamento dell'attività, *allora semmai è meglio che ci sia questo aspetto (?)*. Ho votato ed apprezzato la separazione fra Consiglio e Giunta per quanto riguarda l'incompatibilità dei Consiglieri, perché sono due modi di votazione, sono due modi di governo. Così come ho dato atto prima, nell'intervento, do atto pure adesso al Presidente del mio gruppo, al Presidente della Giunta regionale, per come in questi mesi si è sviluppato questo rapporto e



si è dato spazio, nel costruire anche in maniera differente, nelle mie convinzioni di portare un contributo che era diverso rispetto a quello che si andava profilando a livello maggioritario in quest'aula. Per questi motivi e per i motivi che dicevo prima, ritengo che non stiamo ragionando di un programma di governo, stiamo ragionando di uno Statuto, stiamo ragionando delle convenzioni e di come, a livello dei singoli gruppi o delle attività dei singoli Consiglieri, andiamo a scrivere le regole della democrazia e del nostro comportamento. Sono validi tutti, sia quelli che sono stati scelti, che quelli che non sono stati scelti. È però un modo diverso di concepire il rapporto con l'assemblea ed il rapporto con gli elettori. È giustificato sia questo che altri aspetti, altre forme, altre formule che sono state sviluppate; io però sono convinto della forma non presidenzialista. Quando parlo di questo, non mi riferisco soltanto all'elezione diretta del Presidente, perché da qui emerge tutta un'impalcatura istituzionale di organizzazione del ruolo dell'assemblea elettiva e del ruolo del Governo. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Consigliere Fasolo, prego.

FASOLO. Siamo dunque al termine di quel tappone dolomitico - così mi piacque definirlo in aula, nell'introduzione ai lavori dello Statuto, e credo che il termine fosse il più appropriato - che ci vede, con il voto di questa sera, concretizzare quel riferirsi alla fase costituente di questa legislatura, che era un po' l'ambizione e lo spirito con cui abbiamo lavorato in questi anni. Dissi allora, nell'introduzione dei lavori in aula, che ancora troppe mi sembravano le titubanze, le paure, le resistenze di un articolato che non dispiegava appieno tutte le potenzialità e le volontà ed anche il confronto che in Commissione era avvenuto, e che noi avremmo dovuto raccogliere con attenzione, con pazienza, con determinazione quello che era giunto anche dalla partecipazione, dall'enorme fase di confronto che la Commissione aveva messo in piedi, dal momento di dibattito che aveva coinvolto gran parte della comunità regionale. Io credo che questo sforzo, anche con inevitabili momenti di difficoltà, con inevitabili momenti di confusione, in certi momenti sia stato fatto. Credo che questo sforzo sia stato prodotto dal lavoro in questi giorni, e questo è uno Statuto nel quale i Socialisti, i

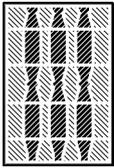


riformisti dell'Umbria si ritrovano in pieno.

È uno Statuto, oggi, che ci convince, ci piace, perché segna alcuni punti che sono i punti fondamentali nella battaglia che abbiamo portato avanti in questi anni, e che oggi trovano, nell'approvazione e nel voto che diamo allo Statuto, una loro collocazione e un loro inserimento. Penso ai valori ed ai principi, all'agire laico delle istituzioni, al richiamo all'unità nazionale con il riferimento al Risorgimento, ad una spiritualità che non vuole marcarsi fortemente di connotati sui quali non tutti si ritrovano, ma che recupera, giustamente e correttamente, storia civile e religiosa della nostra terra. Mi riferisco, sul tema dei diritti, a punti che abbiamo ampiamente condiviso in Commissione, frutto anche di dibattito in aula; penso all'attenzione forte nei confronti delle diverse abilità, penso all'attenzione forte data alle situazioni di svantaggio, penso all'attenzione forte che ha trovato, anche grazie alla stesura proposta dal Consigliere Bottini, il mondo dell'infanzia.

Penso a temi nuovi ed anche innovativi rispetto ad altri Statuti, come la dignità del malato; penso alla formulazione di un apposito articolo a tutela dei consumatori, che è un punto anche questo sul quale credo ci possiamo qualificare come Regione attenta alle nuove richieste provenienti dalla comunità regionale. Penso anche, accanto al ruolo e alla conferma del ruolo importante, fondamentale della famiglia, al riconoscimento e alla tutela delle diverse forme di convivenza, tutti temi sui quali abbiamo testardamente e cocciutamente insistito, in questi mesi, e che oggi trovano un punto di riferimento preciso e chiaro all'interno dello Statuto regionale.

Così come l'altro grande aspetto che faceva un po' da contraltare alla definizione della forma di governo. C'è una capacità di definire pesi e contrappesi, una capacità di definire un ruolo del Consiglio regionale vero, concreto, reale, e che credo che, piano piano, passo dopo passo, abbia avuto la sua composizione, la sua definizione e determinazione, non ultimo anche l'articolo relativo all'incompatibilità, che divide in maniera chiara le responsabilità di chi svolge un'azione esecutiva, chi gestisce, e di chi svolge un'azione legislativa, di controllo e di indirizzo. Quindi un ulteriore tassello importante, fondamentale, in un percorso che ha portato, pur nella condivisione di una forma di elezione diretta, la volontà di ribadire la centralità del Consiglio, che sappia riacquisire e mantenere un ruolo e una funzione alta, avendo sempre come obiettivo l'efficacia e l'efficienza delle istituzioni.

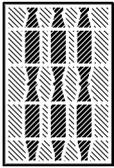


Dicevo che abbiamo raccolto uno sforzo, una richiesta che giungeva forte anche dalle partecipazioni, e l'abbiamo caratterizzata, non ultima, con elementi specifici; penso al riferimento al policentrismo, al ruolo fondamentale che svolgono i territori, alla ricchezza naturale della loro vocazione e della loro specificità, che va ricondotte in un'unità di azione in grado di dare alla nostra regione quella potenzialità e quella forza che l'essere piccola non sempre le consente.

Penso anche - su questo concordo con quanto detto prima - che un passo in più forse si poteva fare, comunque è già importante, e su questo abbiamo testardamente mantenuta ferma la barra, un richiamo chiaro alla concertazione come punto di riferimento dell'azione di governo. Mi dispiace, Consigliere Laffranco, che sia stato messo, credo in maniera strumentale, sulla bilancia il peso e il voto sullo Statuto nei confronti di un neo che rimane, quello della Commissione di garanzia statutaria, ma rimane proprio nella volontà della centralità del Consiglio regionale, perché ritenevamo che, nel momento in cui viene tolto dalla legislazione statutaria il Comitato regionale di controllo, la centralità del Consiglio regionale fosse l'elemento che garantiva che il prodotto di questa sera sarebbe stato il punto di attenzione anche per i prossimi appuntamenti e per le prossime legislature. Così non è stato, ce ne dispiacciamo; certo, questo non inficia la grande soddisfazione che i Socialisti, i riformisti dell'Umbria ritrovano in questo Statuto, la grande soddisfazione di aver apportato emendamenti che riteniamo qualificanti, un'azione continua che riteniamo qualificante. Per questo, stasera, in maniera convinta, daremo un voto favorevole al nuovo Statuto dell'Umbria.

PRESIDENTE. Consigliere Melasecche, prego.

MELASECCHÉ. Non è facile, secondo me, sintetizzare in pochi minuti il lavoro di questi mesi, il lavoro di questi giorni, il confronto anche aspro su alcuni aspetti. Devo dire che non è neanche facile, né comodo, non unirsi ad un unanimità istituzionale, al quale io non mi unisco, perché mantengo in parte il mio giudizio di differenziazione. Il ringraziamento nei confronti di tutti coloro che, comunque, a prescindere dalle posizioni, hanno dato un contributo notevole di sacrificio, di impegno personale, di convinzione, di sviluppo e



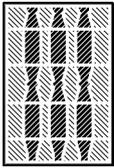
concretizzazione, in questo atto, delle proprie idee.

Credo, però, che sia accaduto qualcosa, e ce ne siamo resi conto tutti. Un testo predisposto dalla Commissione è giunto in aula e ha subito in positivo, meno in positivo, secondo me, alcuni cambiamenti, anche repentini, che non mi convincono. Tra quelli positivi, alcuni ne ricordo: il riferimento all'unità nazionale e al Risorgimento sono per me fondamentali, e ringrazio il Consigliere Fasolo perché, sia in quel caso, come in numerosi altri, ha dato un contributo originale, non sempre in linea con la coalizione di appartenenza. Ho altrettanto apprezzato l'emendamento che introduceva alcuni principi: quelli della Carta di Nizza contro la discriminazione, sull'uguaglianza. Sono principi che sembrano banali, ma non lo sono, perché - lo ricordavo - proprio poche settimane fa, altre Regioni connotate a sinistra hanno continuato a discriminare chi ha il coraggio di pensarla diversamente sulla responsabilità libertà di associazione, sulla libertà di pensiero. Questo credo che sia un grande segno di civiltà della nostra Regione, dimostrato anche da quest'aula.

Si sarebbe potuto fare ancora di più, in base alle mie idee. Io non ho condiviso, unitamente a Carlo Ripa di Meana, il riferimento alla cultura della pace, non perché non sia per la pace, ma perché esso assume, alla luce anche dei fatti di queste ultime ore... non vorrei che lui sia profeta, non di sventura, ma indubbiamente di fatti che stanno accadendo, su cui debbo dire che lui aveva preconizzato che qualcosa poteva accadere, e qualcosa è accaduto. Debbo dire che rispetto a quel termine, posto in quel modo, che qualcuno da parte del centrodestra, e non solo, proponeva di riformare e ridisegnare in termini diversi - diritti umani, una sensibilità diversa - non c'è stata questa volontà, però lo capisco.

Non sono convinto in ordine a questo termine del policentrismo, che rimane un tema caro alla sinistra, ma che non vorrei che poi nel tempo andasse a sfumare, perché mi sembra che non ci sia la convinzione vera nel praticarlo, tant'è che l'ipotesi chiara di referendum propositivo di riequilibrio territoriale in qualche modo è stata cassata; verificheremo, poi, se nel prosieguo di questi 60 giorni ci sarà la possibilità di praticare questa democrazia effettiva che consente a tutti i cittadini della regione di stabilire il proprio destino anche in ordine all'appartenenza amministrativa ad una provincia o a un'altra.

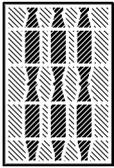
Ci sono stati, non possiamo nascondere, degli equivoci in ordine ad alcuni aspetti, forse non fondamentali, come la pubblica opinione, interessata anche da una stampa attenta, ha



ripetutamente sottolineato, sono gli aspetti inerenti all'aumento del numero dei Consiglieri e all'aumento del numero degli Assessori. Lo dico con estrema franchezza e con pacatezza, sappiamo tutti le vere ragioni che sono state portate a giustificazione delle decisioni prese. Sono profondamente convinto che su questo forse un piccolo sforzo il ceto politico avrebbe potuto farlo. Si sarebbe potuto fare con maggiore soddisfazione di tutti, perché questo Statuto, connotato in maniera precisa, anche con sacrifici della politica, sono convinto che in qualche modo sarebbe stato apprezzato più dalla nostra gente e avrebbe ancora più qualificato l'Umbria nel panorama delle altre regioni. Perché dire come è stato detto, ed elencato, l'una e l'altra Regione, e l'altra ancora, mettendoci in un paniere di eguaglianze in ordine agli aumenti, non mi sembra che ci qualifichi in modo particolare. Tant'è.

Io vedo, al di là della stanchezza, la Presidente particolarmente soddisfatta, e questo mi fa piacere per il lavoro che svolge, molto meno, debbo dire, per la posizione che mi vede all'opposizione in questa Regione e in questo Consiglio. C'è un momento istituzionale, c'è un momento in cui ognuno di noi ha sogni, idealità, proposte diverse. Questo è il sale della democrazia, questo è il mandato che i nostri elettori ci hanno assegnato. Ecco la ragione per la quale questo sorriso di Maria Rita Lorenzetti non mi entusiasma, per una ragione, perché sono convinto, come lei è convinta, che questo Statuto non faciliti l'alternanza, al di là di quello che diceva l'amico Consigliere Baiardini, perché poi andremo a rivedere con calma i numeri che usciranno da questo Statuto, da questa legge elettorale, e, non mi auguro, dal prossimo appuntamento elettorale regionale. Credo che il centrosinistra si sia ulteriormente rafforzato, sarà ancora più difficile per il centrodestra proporsi come alternativa. Al di là di questo afflato istituzionale, tutto ciò sinceramente non mi aggrada e non mi entusiasma. Sarà ulteriore stimolo per chi sta all'opposizione, per essere ancora più puntuale, ancora più propositivo, ancora più critico, correttamente, ancora più vicino alla gente.

Credo che i concetti espressi da parte mia siano comunque abbastanza chiari. Questa è la ragione per la quale, non entusiasta, ma sicuramente soddisfatto per tante ragioni, non darò voto favorevole, ma mi asterrò in questa prima fase, per comprendere bene cosa è accaduto, per rileggere il testo, che, secondo me, è andato avanti sotto i colpi dell'una e dell'altra parte, colpi anche positivi; sotto i colpi "birichini" di amici come Bottini, che hanno presentato all'ultimo momento emendamenti così importanti, che forse era giusto e corretto

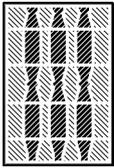


presentare preventivamente, in modo tale che la pubblica opinione, la stampa e tutti noi avremmo potuto valutare ancora più serenamente. Non ci è stata data la possibilità, neanche quella di mandare all'indomani mattina delle conclusioni forse meno stanche; però, nel complesso, credo che l'Umbria abbia fatto un passo avanti. Mi auguro che le definizioni ulteriori, i ragionamenti che faremo, le discussioni possano convincerci ancora meglio e consentirci un voto pieno e un sorriso ancora più convinto dell'amica Fiammetta Modena, che ringrazio.

PRESIDENTE. Consigliere Bottini, prego.

BOTTINI. Penso che oggi sia un giorno in ogni caso importante, sicuramente uno dei giorni salienti della legislatura. Io non davo per scontato che riuscissimo a portare in aula una bozza di Statuto, semplicemente per queste considerazioni: la Commissione, ma non solo la Commissione, diciamo lo stato complessivo delle cose, il fatto che si operava in un contesto costituzionale, istituzionale, normativo, nonché politico, di grande difficoltà. Ciò nonostante, si è riusciti a non smarrire un senso di responsabilità istituzionale e, per quanto ci riguarda, una cultura di governo, a non smarrire un'opportunità grande offerta dalla riforma costituzionale a tutte le Regioni italiane.

Continuo a pensare che le Regioni che non arriveranno a riscrivere i propri Statuti fondamentalmente dimostreranno un limite, probabilmente chiuderanno una pagina non esaltante rispetto alle opportunità enormi che una riforma istituzionale, pure incompiuta, ha offerto a tutte le nostre Regioni, offrendo loro la possibilità di assumersi anche statutariamente delle responsabilità, offrendo a tutte una responsabilità nuova rispetto agli Statuti precedenti, di assumersi dirette responsabilità in relazione non soltanto all'organizzazione, non soltanto agli istituti della partecipazione, ma - cosa del tutto nuova - in assenza di principi nazionali, di affrontare il delicato tema dell'articolazione del potere. Questo non era semplice, e la cosa ha creato trasversali difficoltà in ogni Regione, e lo testimonia il ritardo che ancora vediamo in questi mesi, e che ci fa pensare che alcune Regioni probabilmente falliranno l'obiettivo e l'occasione di riscrivere i propri Statuti.

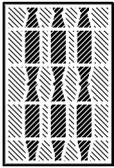


Da questo Statuto, che oggi mi auguro possa essere approvato in maniera larga da questo Consiglio regionale, esce fondamentalmente un'Umbria antica e nuova allo stesso tempo, un'Umbria che ha saputo leggere la propria storia, non ad occhi bendati, ha saputo recuperare i valori profondi della propria storia, riconiugarli e ridefinirli nel presente, e ha saputo proiettarsi come regione nel futuro. Una parte di Statuto, questa, sottovalutata per tantissimi mesi, ma che è emersa con tutta l'importanza e la forza dalla partecipazione, e che ha visto questo stesso Consiglio confrontarsi dialetticamente in maniera sostenuta su temi molte volte accantonati, perché spostati dal punto cardine della riforma statutaria, che ha appassionato forse anche troppo le formazioni politiche.

Dall'ascolto regionale è emerso un dato del tutto evidente: la bozza esce oggi rafforzata, integrata e migliorata. Oggi credo che molte forze politiche possano dire a testa alta, e non sempre succede, che la partecipazione ha inciso, che non è stata un momento formale, che si è portata una bozza che ha consentito a tutti di esprimersi con un percorso significativo e itinerante, e anche per questo nuovo per tutta la regione, che ha prodotto contributi molto importanti. Molti di questi credo che l'assemblea sia stata in grado di raccoglierci; mi riferisco a tutta la prima parte dello Statuto, che era uscita in maniera forse troppo asfittica, ma che oggi si trova integrata in maniera significativa, dando alle radici culturali e politiche di più formazioni politiche la possibilità di riconoscersi.

Si delinea una regione moderna, dove però moderno è molto aggettivato; una regione protagonista dello scenario nazionale e regione d'Europa. Non abbiamo sottovalutato che questa è una prerogativa del tutto nuova per le Regioni: essere protagoniste nel processo di integrazione europea in un momento caldo relativo alla fase di allargamento, dove inevitabilmente le ragioni dell'economia rischiano di mettere in subordine le ragioni dei diritti delle persone.

L'Umbria entra da protagonista nel processo di costruzione dell'integrazione dell'Unione Europea. Ci entra con le sue peculiarità, la sua storia, i tanti rapporti di cooperazione internazionale che sta in qualche maniera costruendo e che sta da tempo esercitando. Ci entra cercando di coniugare una caratteristica della politica regionale: lo sviluppo, che innanzitutto è sviluppo economico, è crescita delle imprese, è protagonismo sociale e economico, è non autosufficienza delle istituzioni, è non autosufficienza della politica; offre a

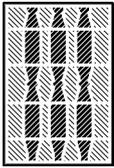


tutti la chance di contribuire a fare di questa regione una regione ancora più forte, più solida, che venga riconosciuta come una delle regioni dove si vive bene.

Ma accanto allo sviluppo economico - è del tutto evidente nei primi 12 articoli dello Statuto - questa regione non dimentica mai che lo sviluppo economico di per sé trova poco senso, se non è accompagnato da una fortissima coesione sociale, da una spalmatura dei diritti; mi riferisco alla salute e alla sua promozione, all'istruzione e all'obbligo dello Stato di assicurare a tutti il diritto allo studio. Mi riferisco al lavoro e alle esigenze di garanzia di stabilità, diritti che questa Regione non smarrisce, e che porta in dote alle altre Regioni, soprattutto nel processo integrativo dell'Unione Europea. Questo è un aspetto qualificante per la nostra comunità, in questi aspetti tutta la comunità umbra può riconoscersi.

Non abbiamo avuto timore di raccogliere, secondo previsione costituzionale - ma non fermanoci lì - il principio di sussidiarietà, che offre innanzitutto protagonismo alle istituzioni, puntando decisamente ad elevare la qualità istituzionale dell'Umbria complessivamente intesa, di creare un sistema a rete, dove le istituzioni e i cittadini sappiano cosa devono fare, un sistema quindi efficace ed efficiente. Ma non abbiamo neanche avuto timore di segnalare la sussidiarietà in termini orizzontali - non potevamo certo approfondire di più - con una visione chiara che non teme il fatto che delle formazioni sociali possano esercitare funzioni di interesse generale, ma che mette uno spartiacque abbastanza preciso, che dice che non tutto è esercitabile dal privato e che residualmente il pubblico esercita le proprie funzioni. Ci sono dei settori dove il pubblico non può limitarsi soltanto all'indirizzo, e sono i settori che richiamavo precedentemente, perché sono quelli che assicurano e garantiscono un sistema.

Una regione che si qualifica per la pace, andando ben oltre il concetto inizialmente recepito; una regione che si segnala protagonista per la sua storia, per le figure che è facile recuperare dalla sua storia, e che da protagonista si muove nello scenario internazionale per promuovere la pace, affinché si affermi il diritto della persona e dei popoli. Credo che questa sia una peculiarità e che alcune forze politiche su questo punto, come su altri, non possano rimanere cieche soltanto a fronte di un giudizio esclusivo sulla forma di governo, ma possano, oggi ed in prospettiva, raccogliere ed evidenziare che ci sono dei punti in comune, trasversali, che consentono il riconoscimento chiaro di una regione che si qualifica, appunto, in maniera solida e che naviga tranquillamente facendo crescere l'economia della regione



per aprire le opportunità, accompagnando come fattore determinante la coesione sociale.

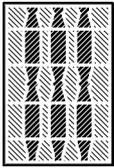
Rispetto al tema che tanto ci ha appassionato fino ad oggi, non faccio fatica a dire che non ci sono sistemi buoni per tutte le stagioni, non ci sono sistemi ed articolazioni del potere validi per tutte le stagioni. Io credo che in questa fase, per le opportunità che c'erano, non si poteva percorrere la strada di una separazione netta dei ruoli del Consiglio rispetto a quelli dell'esecutivo, all'americana, come ha detto qualcuno, perché c'era un preciso vincolo costituzionale, ovvero i due organi dovevano rimanere legati dalla possibilità della sfiducia. Questo ha impedito anche di valutare quella possibilità. Un ritorno ad un'elezione parlamentare tout-court, visto che poi c'è stata una sentenza della Corte che ha bocciato situazioni ibride, non è la soluzione più idonea e più adatta ai tempi, che richiedono stabilità di governo, governabilità, rapporto chiaro dell'istituzione e della politica con i cittadini.

Il cittadino, ripeto, è al centro della nostra attenzione, è al centro di questo Statuto, e credo che tutti i cittadini dell'Umbria vi si possano riconoscere, anche nei poteri che hanno nel definire l'articolazione del potere di questa regione. Per queste motivazioni, e tante altre, ovviamente il gruppo dei DS, sicuro del contributo che ha portato, si orienterà a favore della proposta statutaria.

PRESIDENTE. Consigliere Vinti, prego.

VINTI. Per dire le cose chiare, non è necessario essere lunghi, pertanto accoglierò senz'altro l'invito del Presidente, innanzitutto ringraziando il Presidente della Commissione, Consigliera Modena, e il Vice Presidente Bottini, i Commissari e la struttura che hanno lavorato in quasi tre anni, che sono stati senz'altro impegnativi, così come è stato ricordato, ma anche di grande formazione, non solo per coloro che hanno partecipato alla stesura della proposta, ma anche per tutti gli altri che, indirettamente, si sono confrontati con le proposte e il lavoro della Commissione.

Una lunga maratona per un nuovo Statuto della nostra Regione, uno Statuto che avremmo ovviamente pensato differente, e ce n'erano le condizioni. Per certi versi ammiro, me lo consentirà, e invidio anche l'entusiasmo espresso nell'intervento del mio amico e collega

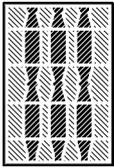


Bottini, nell'esposizione, nel suo intervento, nelle motivazioni con le quali ha annunciato il voto favorevole del gruppo dei DS, perché nonostante gli sforzi che faccio, non riesco a intravedere la possibilità di un intervento e di un giudizio così come Lamberto l'ha espresso.

Questo nuovo Statuto, indiscutibilmente, è segnato da un passaggio, e fanno bene, coloro che storicamente sono stati portatori di questa proposta, a rivendicare un risultato che è dirimente, che dà una connotazione chiara al potere, ai rapporti tra il potere e la società, all'idea di società. Allora, per non farla lunga, io credo che il giudizio che è stato già espresso, in cui si è detto che si è scelta la linea della destra con misure di mitigazione, sostanzialmente sia un'analisi che regge; si è tentata una mitigazione che vedremo alla prova dei fatti quanto in effetti sarà in grado di mitigare il presidenzialismo.

Mi impegno a non farla lunga, ma il passaggio per tutti noi è di una complessità politica non secondaria. Voglio qui ricordare non solo l'impegno del Consigliere Mauro Tippolotti in questi anni, ma anche l'impegno di Rifondazione Comunista nell'avanzare proposte concrete che tendevano a salvaguardare il ruolo e la funzione centrale del Consiglio, e allo stesso tempo mantenere, così come i grandi gruppi del Consiglio stavano definendo, il ruolo e la funzione del Presidente della Giunta regionale. Tante erano le possibilità, tante le occasioni; una cosa di cui siamo orgogliosi è che abbiamo avanzato proposte su proposte, cercando sempre il punto di equilibrio. Questo punto di equilibrio ci è stato negato per volere politico, ne prendiamo atto. Allora ricordo il ragionamento del Presidente Liviantoni, il quale diceva che, in qualche misura, qualcuno si è chiamato fuori. Io credo che possiamo rigettare questo giudizio, anzi, è esattamente l'opposto; noi abbiamo avanzato delle proposte concrete, non inventate a tavolino, ma già sperimentate in autorevoli entità regionali e d'Europa, che dimostravano e dimostrano come è possibile salvaguardare il ruolo del Consiglio, la governabilità e l'indicazione data dagli elettori.

Questa scelta ci è stata vietata. Noi temiamo che la scelta presidenziale, così come si va configurando, rientri nel quadro dello svuotamento reale della democrazia, della democrazia reale, partecipata, della democrazia della rappresentanza, così come tanti processi ormai si sono consolidati: lo svuotamento dei Consigli e dei Parlamenti, la centralità, la forza e il potere sovrabbondante e tracimante di altri enti che determinano le condizioni della politica, gli orientamenti rispetto ai quali le assemblee rappresentative, ma anche i governi, sono

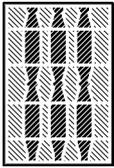


costretti a muoversi. Una sorta di democrazia neoautoritaria si raffigura nella scelta e nella necessità del liberismo, quale esso sia, estremo o moderato, di fare a meno della democrazia così come l'abbiamo conosciuta. La democrazia, che è rappresentanza di interessi, che è rappresentanza del conflitto sociale, è antitetica alle scelte neoautoritarie del liberismo, questo è il punto. E la scelta presidenziale è la logica conseguenza. Per questo ci battiamo, non solo per un'idea di democrazia, ma per un'idea di rappresentazione della società reale nei Consigli e nella sua rappresentanza.

Comunque, noi abbiamo sempre cercato di tenere distinte le varie questioni politiche che, nel corso di questi mesi e di questi anni, hanno attraversato la nostra regione e questa istituzione, sapendo che le vicende istituzionali, e in particolare le vicende dello Statuto, sono altra cosa, rispetto ad altre questioni. Ovviamente, molti di noi sono qui come rappresentanza regionale di forze politiche nazionali, le quali sono ispirate, proprio nella loro essenza, nella loro natura, da obiettivi strategici, da una loro connotazione. Rifondazione Comunista rappresenta quella parte della società che non accetta, per le ragioni che sommariamente ho espresso, un'idea presidenziale del governo delle istituzioni; come tale, coerentemente ci siamo espressi.

Certo, non possiamo non dire che, contrariamente alla vulgata che qui più volte è stata ribadita, che le regole sono neutre e che sono al di là del mandato e della rappresentanza che gli elettori ci hanno affidato. Non è vero, le regole non sono affatto neutre, sono sempre funzionali ad un progetto politico ed istituzionale. Se questo è vero, allora noi diamo un giudizio politico su questo Statuto e sulla scelta che il presidenzialismo incarna. Spero però che l'ipocrisia di tanti Consiglieri da oggi termini. Spero che quando ci riuniamo in Commissione, quando ci ritroviamo alla buvette, quando stiamo sui corridoi, smettiamo di lamentarci del ruolo della "governatrice", della marginalità cui ci relega il ruolo della "governatrice", perché oggi qualcuno lo sceglie, sceglie un suo ruolo; una volta che l'ha scelto, l'ipocrisia è bene bandirla. Sappiamo qual è il nostro ruolo, quello roboante, magari significativo, ma sostanzialmente di propaggine all'esecutivo e all'organo che decide le politiche e che gestisce il potere nella nostra regione.

Pertanto noi pensiamo che la politica non finisca oggi. Avvertiamo, invece, che tanti sono i segnali che ripropongono la democrazia rappresentativa e partecipata come obiettivo



centrale, e che forse arriviamo fuori tempo massimo, e che invece nella società ben altre sono le aspirazioni che si vanno ricomponendo in una nuova idea di democrazia e protagonismo sociale, culturale e politico.

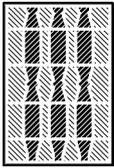
Se il presidenzialismo connota lo Statuto, ovviamente non possiamo scordarci anche il voto contrario che abbiamo espresso all'articolo sulla pace. Singolarmente, sembra che nella nostra regione... si riempiono i giornali, le televisioni, i dibattiti etc., però la guerra preventiva qui dentro non esiste e sembra che facciamo uno Statuto a-temporale, al di fuori di ciò che significa la guerra e la pace oggi.

Sull'istruzione, capisco il collega Bottini, nella sua foga entusiastica, ma credo che invece ci sia stato un passaggio assolutamente inusuale ed insolito per la Regione dell'Umbria, e su questo va dato atto del punto politico definito dalla Margherita, nel momento in cui l'espressione "di tutte le autonomie" significa di fatto un'apertura alla scuola privata come mai c'era stata in questa regione, cosa di cui avremo modo di discutere.

Ovviamente non ci dimentichiamo il nostro voto sull'articolo riguardante il lavoro e l'occupazione, la sussidiarietà, la concertazione, le autonomie funzionali; cioè, il presidenzialismo, ovviamente, è stato anche condito da una serie di altre opzioni che lo rendono più sostanziale. Non mi sfugge, personalmente, per la forza politica che rappresento, il passaggio complesso, la difficoltà e la sofferenza, nel mentre annuncio che non saremo tra coloro che oggi danno un voto favorevole al nuovo Statuto della Regione dell'Umbria.

PRESIDENTE. Consigliere Modena, prego.

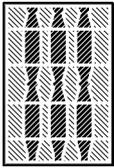
MODENA. Credo, colleghi, che questo Consiglio regionale, oggi, al contrario di quello che diceva il collega Vinti, debba invece essere soddisfatto. Non solo perché questo Consiglio regionale è il terzo che arriva, nel panorama complessivo di tutta Italia, ad una prima lettura dello Statuto, ma soprattutto perché questo non era un passaggio scontato, in quanto il quadro politico ed anche la tentazione che in molte regioni c'è, di lasciare le cose come stanno, non portavano a dare per scontato che oggi saremmo arrivati ad una chiusura complessiva.



Io credo che sia un grande risultato che ha raggiunto questo Consiglio regionale; raggiungendolo, ha anche dimostrato di non voler lasciare - questo era il grande rischio - le cose come stavano, con un sistema, questo sì, completamente appannaggio del Presidente della Giunta regionale, perché il sistema che oggi ci governa, che è appunto quello dell'elezione diretta, così come disegnata dalla legge 1/99, è senz'altro un sistema dove una serie di pesi e di contrappesi non esistono, né sono stati individuati. Quindi credo che oggi dobbiamo essere soddisfatti, come Consiglio, innanzitutto perché abbiamo raggiunto questo risultato, che per nessuno di noi era scontato.

Dobbiamo essere soddisfatti perché abbiamo costruito un sistema coerente. Nel travaglio che abbiamo vissuto, come tutti i Consigli regionali, siamo riusciti a costruire un sistema dove sono presenti, oltre all'elezione diretta, la divisione della potestà regolamentare e legislativa, l'incompatibilità tra la Giunta e il Consiglio, una serie di innovazioni che sono state poste in capo al Consiglio regionale, che solo in Umbria abbiamo pensato, perché le norme sulla concertazione, gli atti di indirizzo preventivo, l'individuazione della mozione che viene approvata dal Consiglio regionale sono tutte cose che sono state studiate in Umbria, e che secondo noi danno a questo Consiglio anche una capacità di innovazione rispetto a quello che è il panorama del Paese e a quello che stanno facendo le altre Regioni.

Credo che noi dobbiamo anche essere soddisfatti perché il lavoro faticoso di questi quattro o cinque giorni ha permesso al Consiglio regionale, contrariamente a quello che temeva il collega Fasolo, che di questo si era particolarmente preoccupato, di sintetizzare le istanze provenienti dalla partecipazione. Cioè, la bozza ha avuto una trasformazione perché è entrata in un modo, ha avuto una presentazione a dicembre, poi c'è stata una serie di incontri pubblici e di partecipazione dai quali il Consiglio regionale, nel corso di queste giornate, analizzando gli emendamenti che sono stati costruiti nella partecipazione, ha potuto via via trasformare l'impianto complessivo. Tutti gli articoli che sono stati cambiati, dalla scuola al lavoro, a quelli sulla concertazione, sulla sussidiarietà, anche quelli della famiglia, hanno avuto una loro specifica riformulazione perché dalla partecipazione sono arrivati una serie di input che questo Consiglio regionale ha sicuramente saputo raccogliere. È ovvio che questo è stato un processo complesso, dove ognuno ha pagato dei prezzi, dove l'individuazione dei punti di caduta comune ha avuto per ognuno una serie di problemi e di differenziazioni, e



all'interno delle coalizioni e all'interno delle forze politiche, ma questo fa parte del fatto che siamo di fronte ad un processo - e in questo ho un giudizio completamente diverso rispetto a quello del collega Vinti - di natura e di carattere istituzionale, non è un processo di natura e di carattere politico.

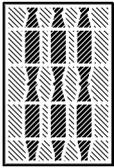
Quindi ritengo che oggi, come Consiglio regionale, abbiamo saputo dimostrare di aver fatto un lavoro impegnativo e importante, sia in ordine ad un impianto coerente, perché così non era prima, sia in ordine al fatto che il Consiglio regionale ha approvato questo Statuto, cosa che non era scontata, sia in ordine al fatto che abbiamo raccolto le istanze provenienti dalla partecipazione. È per questo che noi esprimiamo la nostra soddisfazione e un voto convinto all'intero impianto statutario.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Donati.

DONATI. Il Gruppo Misto "Italia dei Valori" non si riconosce nel testo statutario, frutto di un lungo e laborioso lavoro del Consiglio regionale. Con il voto contrario, l'Italia dei Valori boccia la proposta statutaria, pur apprezzandone alcuni contenuti, che giudichiamo estremamente positivi. Il voto contrario è un no convinto ad uno Statuto presidenzialista, che consideriamo, continuiamo a sostenere, autoritario; uno Statuto sostanzialmente di destra e contrario alle tradizioni democratiche dell'Umbria.

Esprimo un giudizio sostanzialmente negativo sui risultati dei lavori redazionali del testo svolti in questi giorni dal Consiglio. Un giudizio negativo per motivi esclusivamente politici, che portano alcuni gruppi, tra i quali il mio, a condividerne i contenuti, almeno in parte, e al tempo stesso a respingerlo nel suo complesso. Ciò vuol dire che questo documento non gode di una vera e propria paternità politica, e ciò è positivo perché, in una tale situazione, ognuno è più libero, Consiglieri e forze politiche, di spiegare all'opinione pubblica dell'Umbria la nuova Carta statutaria che andiamo a licenziare. Un testo statutario che, anche se organico, è comunque decisamente contrastante rispetto alla tradizione democratica ed alla stessa storia regionalista dell'Umbria.

Esprimo rammarico perché dal confronto consiliare non è emersa la volontà politica e

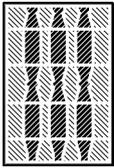


istituzionale di ascoltare le ragioni di ogni componente politica e culturale presente in questa assemblea; motivi politici di contrarietà di fondo al nuovo Statuto, che sono determinati, ripeto, da una nostra irriducibile non condivisione di alcuni contenuti presenti nel nuovo impianto statutario, segnatamente quelli riguardanti la forma di governo, contenuti che sono contrari ai principi ed ai valori nel nostro patrimonio inalienabile, perseguito da sempre e con determinazione dal movimento democratico e di sinistra dell'Umbria. Un'impostazione, quella presidenzialista prevalsa, che ci porta a respingere il testo statutario costruito nella sua interezza, senza possibili ripensamenti o rimpianti, perché è per noi inaccettabile che in Umbria si affermi una forma di governo di stampo innegabilmente autoritario, plebiscitario, e perciò sostanzialmente di destra, e in quanto tale pericoloso anche dal punto di vista dell'equilibrio democratico.

L'Italia dei Valori denuncia l'ennesimo accordo trasversale tra forze politiche che dovrebbero essere alternative e che, invece, per l'ennesima volta, sono unite nel mantenere una gestione del potere fine a se stessa. A questo punto, credo che per fermare questa deriva plebiscitaria rappresentata degnamente dal nuovo Statuto che ci apprestiamo a licenziare come Consiglio regionale, non resta altro che attivare la carta referendaria, per restituire ai cittadini dell'Umbria la sovranità che viene calpestata con l'approvazione di una carta statutaria autoritaria - quindi, ripeto, di destra - con l'aggravante di contenere scelte ingiustificate, insostenibili, quali l'aumento del numero dei Consiglieri regionali con l'aggiunta dell'aumento degli Assessori esterni, che comportano, tra l'altro, un aggravio di spesa rilevante, che giudichiamo irresponsabile, a danno naturalmente del bilancio regionale, quindi a danno dei cittadini dell'Umbria. Anche per questo il Gruppo Misto Italia dei Valori voterà contro il nuovo Statuto.

PRESIDENTE. Consigliere Bocci, prego.

BOCCI. Signor Presidente, colleghi Consiglieri, chissà se trentaquattro anni fa i nostri costituenti sono arrivati all'approvazione ad un'ora così tarda e con una stanchezza che onestamente si fa sentire, dopo alcune giornate di intenso lavoro e di intenso dibattito.

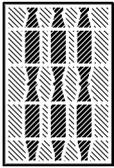


Anch'io vorrei ringraziare chi ha lavorato in questi anni, chi ha presieduto la Commissione, chi ha aiutato la Presidente a coordinare e a portare avanti i lavori della Commissione. Anch'io credo che oggi possiamo dire sicuramente di essere soddisfatti per aver contribuito tutti quanti a scrivere le nuove regole di una comunità esigente e importante come quella umbra.

Una volta De Gaulle disse che era difficile governare un Paese dove c'erano oltre 100 tipi di formaggi; io vorrei dire che sicuramente non era facile governare e gestire un'assemblea dove ci sono stati oltre 300 emendamenti. Questa, forse, è la cosa che ancora in qualche modo desta in me qualche preoccupazione, lo raccontavo alla Presidente della Commissione, perché quel lavoro elaborato dalla Commissione è stato un buon lavoro, non soltanto per i contenuti, ma anche per la tecnica che era stata messa dentro agli 80 e più articoli dello Statuto.

Vorrei dire che la cosa più importante è che anche chi ha dichiarato di votare contro, o di non votare a favore, però ha espresso un sentimento a favore dello Statuto, ha espresso comunque un sentimento a favore della comunità regionale. Questo lo dico perché il sottoscritto e il gruppo che rappresento sono sempre stati sostenitori di una necessità, la necessità di non deludere la comunità regionale, di avvicinarsi a questo appuntamento e di accompagnarlo, provando ad essere bravi come lo sono stati trentaquattro anni fa, in una situazione storica molto più complessa e complicata di quella di oggi. Trentaquattro anni fa, ci furono forze politiche che, malgrado il grande scontro ideologico, riuscirono a costruire tutte insieme la casa degli umbri e a dare all'Umbria uno Statuto con un grande contenuto di democrazia e libertà.

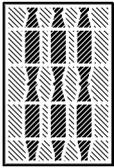
Allora permettetemi di fare tre brevissime considerazioni. Io non entrerò nei particolari, lo abbiamo già fatto, resto nelle differenze che ricordava prima il collega Vinti, però credo che tre cose le possiamo dire. La prima: comunque, alla fine di questi due anni, è emersa una grande cultura delle istituzioni. Non ricordo se fosse il collega Laffranco, nel suo intervento, a parlare di cultura di governo; io credo che noi dobbiamo parlare di cultura delle istituzioni. Da parte di tutti, opposizione e maggioranza, si è sempre cercato di guardare all'interesse della comunità regionale, di rispettare le istituzioni, di trovare una sintesi politica capace di costruire un'intelaiatura veramente democratica. Da questo punto di vista, credo che non



possiamo nascondere lo sforzo che è stato fatto di mettere in campo un sistema di poteri capace di tenere l'equilibrio complessivo della regione e della comunità, dove non ci fosse un peso eccessivo da parte di un organo monocratico rispetto al valore della collegialità e dell'organo collegiale. Abbiamo lavorato per dare certezza e stabilità alla politica, al governo regionale, per evitare che ci fosse il ritorno alla politica dei ribaltoni e dei ribaltini, ma nello stesso tempo ci siamo preoccupati di assegnare a chi rappresenta il massimo livello della comunità regionale, cioè l'assemblea, un ruolo centrale nel contesto della politica e delle scelte.

Abbiamo lavorato in tal senso e, alla fine, stiamo licenziando uno Statuto capace di essere un elemento di garanzia democratica, nel rispetto della storia di questa regione. Lo dico in questo momento: credo che sia anche eccessiva, qualche volta, la polemica tra chi ritiene che il valore della Resistenza appartenga ad uno schieramento e che un altro schieramento ha le colpe di quel periodo storico, e spesso ci sono contrapposizioni che non sempre credo facciano bene alla ricostruzione della storia e della vita di questa regione e di questo paese. Credo che dobbiamo avere la capacità di guardare avanti, dato che ognuno si porta dietro le proprie responsabilità, le proprie sofferenze, i propri dolori e le proprie manifestazioni di gioia e di conquista democratiche. Credo, quindi, che aver richiamato l'Umbria di Capitini, ma aver ricordato la forte identità di questa regione in riferimento a figure importanti come Francesco e come Benedetto, aver ricordato che quando si parla di identità e valori complessivi di questa regione c'è anche il valore della religiosità, non vuol dire assolutamente sconfinare su un livello che è tutto delle istituzioni, e che è tutto laico, non significa avere provato a mettere dentro la Carta costituzionale qualcosa che è di troppo, o qualcosa che ci è stato consigliato, che ci è stato condizionato. Credo che abbiamo fatto un lavoro di rispetto della storia, dell'identità e dei valori della nostra comunità; così come abbiamo dimostrato ancora una volta che la tutela dei diritti delle persone e l'obbligo di rimuovere le situazioni di difficoltà e di disagio rappresentano obiettivi importanti e rilevanti per tutta la comunità regionale.

Cari colleghi, credo che siamo riusciti a fare un lavoro corale, un lavoro che ci ha visti tutti quanti insieme, tutti quanti remare nella stessa direzione. E siamo arrivati al punto di condivisione più avanzato possibile, abbiamo tutti quanti contribuito, chi più e chi meno, a

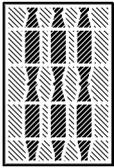


trovare questo livello di condivisione sul quale, due anni fa, pochi erano pronti a scommettere, perché pochi pensavano che questa classe dirigente fosse capace di assumersi una responsabilità così alta e così importante, che sta dentro un percorso di trentaquattro anni del regionalismo umbro e del regionalismo in Italia. Credo che abbiamo scritto una pagina di storia che rimarrà incisa nelle coscienze di questa comunità e di tutti i cittadini umbri, siano essi di centrodestra che di centrosinistra. Ha vinto l'Umbria intera, ha vinto per una volta la Politica con la "p" maiuscola.

PRESIDENTE. Consigliere Lignani Marchesani, prego.

LIGNANI MARCHESANI. Avevo necessità di prendere la parola, sia perché è mio dovere replicare a quanto affermato in precedenza, in particolar modo dal collega Pacioni, mio Presidente di Commissione, e anche per ribadire, in relazione ad alcune polemiche di questi giorni, che è difficile replicare a delle accuse che partono dal presupposto di dover censurare il diritto di parola che ognuno di noi deve avere garantito all'interno di quest'aula. Sono parole di dieci Consiglieri regionali di centrosinistra che invitano il Presidente dell'assemblea, o chi seguirà dopo di lui - almeno così sembra, da "Radio Consiglio regionale" - affinché certe manifestazioni non si ripetano più. Che cosa vuol dire? Che bisogna censurare? Che non c'è più diritto di parola? Che non si possono più esprimere le proprie opinioni? Che sono legittime non tanto perché le esprime il sottoscritto, ma perché sono rappresentative di un mondo profondo, che è molto più diffuso di quanto voi non pensiate, e che si estende in maniera molto più larga di quanto siano i confini del mio partito. Sono rimasto molto impressionato, favorevolmente, dagli attestati di solidarietà e di stima e di attestazione di un coraggio che non ho avuto, perché ho detto solo quello che pensavo e che ribadisco, e che quindi è rappresentativo di una fetta consistente del popolo dell'Umbria.

Premesso questo, però, mi duole e mi dispiace che, a prescindere da quelle che sono state le repliche di facciata, talvolta anche ipocrite, di aver colpito sensibilità concrete, reali, vere di qualcuno. Di questo me ne dispiace, di questo chiedo scusa, in particolar modo al collega Ripa di Meana, l'ho fatto in privato, per iscritto, lo ribadisco qui in pubblico, perché

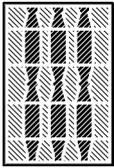


quando si colpisce una sensibilità, pur rimanendo ognuno nelle proprie convinzioni, quanto meno è giusto offrire, non dico il proprio ravvedimento, perché di questo non si tratta, ma senz'altro il proprio rinascimento per quanto accaduto.

Detto questo, a prescindere dal livello istituzionale, che bene hanno evidenziato gli altri colleghi della Casa delle Libertà, non posso che parlare sul livello più basso, più settario, se vogliamo, ma senz'altro un livello che anche questo riguarda in maniera abbastanza onnicomprensiva la mia parte politica. Il mio - ma penso di rappresentare in questo larga parte del popolo di Alleanza Nazionale - è un voto di adesione pragmatico, non è un voto di adesione ideale, questo sia ben chiaro, perché i valori e i principi vengono prima delle forme di governo, e le forme di governo sono qualcosa che serve all'attuazione dei propri valori e principi. Io, molto sinceramente, mi riconosco ben poco nei valori e principi che sono enunciati nella prima parte dello Statuto, non solo e non tanto sulla troppo rimarcata polemica inerente la Resistenza, ma più che altro per l'estrema laicità di uno Statuto, che invece avrei voluto permeato di un livello più altamente spirituale, ideale, e che sicuramente non rispecchia i sogni, le speranze, le aspettative, la voglia di identità e di Umbria profonda, di comunità che si sono riconosciute in anni di opposizione.

Ma il pragmatismo ha il suo lato positivo, e io dissento molto amichevolmente dal collega Melasecche, quando ha detto che questa forma di governo non favorirà l'alternanza in Umbria. È sbagliato, Enrico. È vero che la contingenza attuale non ci mette in queste condizioni. Ma io ricordo, e se lo ricorderanno molto bene anche i colleghi Laffranco e Zaffini, quando soffrimmo, nel 1993, quando ci schierammo contro il referendum sul maggioritario, perché pensavamo che era a rischio la nostra stessa sopravvivenza parlamentare; invece non avevamo compreso che, quando si sposavano principi a noi vicini, poi le vittorie sarebbero state dietro l'angolo. Noi siamo convinti di questo, che quello che abbiamo incuneato oggi - e so che il collega Pacioni e Ripa di Meana mi danno ragione, da questo punto di vista - sia qualcosa di importante, perché quando c'è un sistema di governo simile ai nostri principi e le nostre aspettative, allora si comincia a scavare dentro la tana dell'avversario politico, e allora sicuramente ben presto si potrà prevedere quell'alternanza, che sarà ben più vicina di quanto il collega Rosi non immagini o non tema.

Quindi, da questo punto di vista siamo soddisfatti, perché oggi si è scritta una pagina



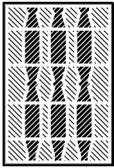
importante, almeno per quanto mi riguarda, non tanto per le istituzioni dell'Umbria, quanto proprio per l'inizio di una politica dell'alternanza dell'Umbria, che non significa che abbiamo bramosia di potere o che in poco tempo noi riusciremo a sostituire l'attuale sistema di governo dell'Umbria, ma significa che potremo dare, come servizio alle comunità umbre, una politica di alternanza che potrà migliorare i servizi, le identità, le comunità, che potrà migliorare le possibilità per tutti gli umbri di competere in maniera virtuosa nelle grandi sfide che ci attendono nei prossimi anni.

Ecco perché credo che il lavoro fatto in questo periodo dal movimento che ho in parte l'onore di rappresentare e dal commissario Pietro Laffranco sia stato un lavoro di qualità, che ci apre prospettive, che ci darà possibilità di grandi miglioramenti e di grandi prospettive future. Per questo siamo sicuramente orgogliosi e convinti, e per questo daremo un voto positivo a questo Statuto.

Per il resto, mi associo ai ringraziamenti alla struttura e al ringraziamento a tutti i commissari, in particolar modo alla Presidente, che non dimentichiamo, anche questo è un dato importante che ci preme sottolineare, ovvero l'adesione a questo Statuto è anche un atto di rispetto e di adesione a quella che è stata la capacità di reggere il confronto istituzionale e di dimostrare che anche il centrodestra può essere in Umbria istituzione.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, la parola alla Presidente della Giunta regionale.

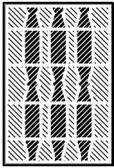
LORENZETTI, *Presidente della Giunta regionale.* Presidente, il mio vuole essere un piccolo intervento di ringraziamento, non di merito; però mi consentirà, Presidente, nonostante l'ora, la stanchezza e il clima istituzionale, che avrebbe dovuto garantire anche all'ultimo intervento fatto dal Consigliere Lignani un certo stile, seppure nei toni pacati, ma io non posso sottacere, per quello che mi riguarda, e lo voglio segnalare pubblicamente, avendo avuto un padre partigiano, che è morto un anno fa, lo sconcerto che ho provato nell'ascoltare le sue parole, Consigliere Lignani. Sconcerto è la parola giusta. Quando si dice che il Presidente Pertini è stato un sanguinario e che i partigiani sono stati rubagalline, questo non è un



giudizio politico, che ci sta, è legittimo un giudizio politico diverso sulla Resistenza, sulla guerra di liberazione e su chi l'ha fatta. Questo non è un giudizio politico, sono solo insulti gratuiti, che non sono giustificabili in nessun luogo, men che meno in un'istituzione, men che meno nel massimo consesso dell'Umbria, che poi, in altra parte del suo intervento, lei tenta di difendere, con le norme che abbiamo da poco approvato. Mi sarei aspettata le scuse per tutti, per come lei ha usato queste parole, per come ci ha insultato; le ha fatte solo al Consigliere Ripa di Meana, ne prendo atto.

Presidente, arrivo al mio piccolissimo intervento. Lo faccio per una riconoscenza reale, che voglio testimoniare pubblicamente, mia personale, e come Presidente della Giunta; un grazie sincero e una stima profonda a chi ha faticato in questi due anni e mezzo. Quindi lo dico alla Presidente della Commissione, permettetemi di dirlo con un di più di amicizia al collega Bottini, per il ruolo che ha ricoperto anche rispetto ad altre questioni; quindi ringrazio ambedue, ringrazio la Commissione. Ringrazio lei, Presidente del Consiglio, perché anche la tenuta complessiva dei tempi della Commissione e delle modalità non è stata semplice, così come è giusto ringraziare la struttura regionale, coloro che ci hanno lavorato per ore ed ore, i consulenti. Però coloro che hanno faticato, che hanno messo insieme, che si sono fatti carico, che hanno dato dignità e autorevolezza ad una parola che io apprezzo molto, che significa equilibrio, mediazione, rispetto, attenzione, ascolto delle sensibilità, cercando di costruire non vuote e mediocri mediazioni, ma dignitosamente un percorso che, come è giusto che si faccia sempre, quando si costruiscono le regole, che sono quella rete, quel tessuto su cui poi le coalizioni e le forze politiche devono saper tessere programmi e progetti alternativi fra di loro, da far riconoscere e far capire ai cittadini perché possano liberamente scegliere. È veramente riconoscenza, la mia, e testimonianza di profonda stima.

Siamo la terza Regione, diceva la Presidente Fiammetta Modena, che arriva al traguardo della prima lettura; credo che possiamo esserne davvero orgogliosi. Non era per niente scontato, le motivazioni sono state dette, e per l'incertezza del quadro nazionale - lo si dimostra anche da quest'ultima vergognosa riforma costituzionale, per tanti motivi, ma ci torneremo, questo consesso sicuramente ci tornerà - e perché la difficoltà..., lo dimostrano grandi Regioni con grandi presenze, che o stanno scegliendo di non fare lo Statuto, perché non ce la fanno a fare quel lavoro serio, di qualità, che in questi anni, in questi giorni, ognuno

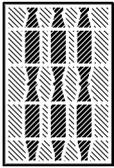


mettendo da parte le cose che quotidianamente è chiamato a fare per il proprio incarico, ha messo insieme, grazie a chi per due anni e mezzo ha costruito queste condizioni. Le altre motivazioni per il grazie sono legate ad un fatto importante, e lo dico da Presidente della Giunta, in questo caso: a mio avviso... l'ho sempre detto in riferimento alla legge 1/99, ricoprendo allora la carica di deputata, e quindi avendo votato quella legge, e avendo dimostrato nel mio gruppo consiliare tutte le perplessità, proprio in ordine ai pesi e ai contrappesi fra i due poteri che sono poteri uguali, quelli del Consiglio e quelli del Presidente della Giunta. Credo che noi abbiamo costruito condizioni perché ci sia una dialettica autorevole fra i poteri del Consiglio regionale e i poteri della Giunta regionale; non un accalappiare o arraffare pezzi di potere del Consiglio rispetto alla Giunta, e viceversa, in una logica da vecchio consociativismo, ma una logica che a mio avviso delinea in modo ordinato assetti, poteri, competenze e rapporti giusti, corretti, equilibrati fra loro.

Quindi è un lavoro di qualità, che ha saputo tener conto delle diverse sensibilità, del patrimonio politico, culturale, istituzionale delle varie forze politiche e delle coalizioni e, se consentite, anche delle singole persone, sapendo anche andare, come è giusto che si faccia in questi casi, oltre i confini, con la libertà, il coraggio, senza camuffamenti, ma con la libertà e il coraggio delle posizioni che sanno trovare il modo di confrontarsi, come si conviene quando si scrivono le regole. Questo è il senso del mio ringraziamento per un lavoro che ci porterà presto alla seconda lettura e al varo dello Statuto dell'Umbria.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente Lorenzetti.

Collegli, prima di passare al voto, consentite anche al Presidente del Consiglio regionale di esprimere brevissime considerazioni e riflessioni. La prima cosa che voglio fare è ringraziare quanti hanno lavorato per la costruzione di questo Statuto; ringraziare la Facoltà di Giurisprudenza e di Scienze Politiche dell'Università di Perugia; ringraziare i funzionari, i dirigenti, quanti hanno operato nella Commissione per sostenere lo sforzo dei commissari; ringraziare la Presidenza della Commissione, Modena-Bottini. Io ho scoperto delle virtù cardinali: nell'una, Modena, ho scoperto quella della fermezza, della determinazione; nell'altro, Bottini, quella della temperanza inossidabile: di fronte a tutte le intemperie che si sono

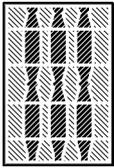


abbattute sulla Commissione, e anche sul suo gruppo, ha resistito. Sono riusciti a portare in porto lo Statuto, e per la prima volta approviamo uno Statuto nella piena e totale autonomia. Altre volte il nostro Statuto veniva approvato poi dalla Camera, dal Parlamento, per aver vigore. Questo Statuto avrà vigore dentro un percorso che sarà tutto interno alla Regione, all'istituzione Consiglio regionale, e poi alla comunità regionale, se questa lo riterrà opportuno.

La seconda questione, la voglio ribadire: il ringraziamento è a quanti non hanno consentito su questo testo di Statuto, perché il loro contributo ha consentito anche a quelli che hanno consentito, invece, di costruire un testo che potesse rappresentare l'unità solida dell'Umbria democratica, i valori che qui sono stati richiamati, anche per polemiche, forse - anzi sicuramente - fuori luogo. I valori permanenti della libertà, i valori permanenti del ruolo di questa istituzione dentro un contesto nazionale ed europeo, con la nostra identità, che concorre a costruire l'identità nazionale ed europea; questi elementi sono il patrimonio di tutti, che si affermano con questo primo atto che noi compiamo.

Ecco perché, allora, questa è giornata solenne, come non mai, come non altre. Questo è il punto di qualificazione in cui si riconosce l'intera legislatura. Abbiamo saputo corrispondere, siamo convinti che sapremo corrispondere e portare fino in fondo questo percorso con la seconda lettura, per offrire all'Umbria un testo ed una Costituzione adeguata ai tempi che corriamo, certo sapendo, come è emerso dal dibattito, che il dibattito culturale, il dibattito sulle condizioni costituzionali di questa nostra Repubblica e degli enti che sono dentro questa nostra Repubblica continuerà per trovare assestamenti e sistemazioni maggiormente definite. Noi abbiamo dato questo contributo, e l'abbiamo fatto nella convinzione che le differenze fossero, come è stato riconosciuto nello Statuto, ricchezza, e che le differenze non andavano compresse ma andavano esaltate in una sintesi superiore. Io voglio dirlo, credo, interpretando il dibattito generale di questi cinque giorni di Consiglio regionale, quello che abbiamo prodotto è qualcosa di cui l'Umbria può andare fiera, e gli umbri possono testimoniare, con il comportamento vissuto dal Consiglio regionale, l'adattamento, il continuo rapporto con la comunità civile della nostra regione. Questi sono gli elementi di riflessione.

La politica riprende il proprio cammino, dopo questo dibattito; il confronto e lo scontro riprenderanno, ma sappiamo che abbiamo un denominatore comune, che vale per tutti. Per



noi qui, in questo Consiglio regionale, per quelli che verranno, abbiamo messo una prima pietra, abbiamo compiuto una prima tappa, pronti a verificare sul terreno la compatibilità di questa tappa con le domande che l'Umbria ci pone, e a cui noi siamo chiamati a dare risposte ogni giorno.

Il Consiglio regionale è chiamato a votare nel suo complesso lo Statuto regionale dell'Umbria. Metto in votazione il testo completo dello Statuto regionale.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Il Consiglio regionale dell'Umbria approva in prima lettura il proprio Statuto
La seduta è tolta.

(Applausi dell'aula).

La seduta termina alle ore 23.06.